

Il XVII Congresso della DC verso la conclusione

Oggi la replica di De Mita e la sua elezione a Segretario

Martelli sui rapporti DC-PSI

Una polemica sorprendente

di RICCARDO MISASI

LA POLEMICA costruita da Martelli sulla relazione di De Mita al Congresso della DC è davvero sorprendente. Anzi è preoccupante, perché sembra non cogliere e voler rifiutare un serio sforzo di dialogo costruttivo che ha pervaso la relazione di De Mita. In essa non a caso si dedica al PSI un'attenzione del tutto particolare, e non solo per ampiezza, nel contesto delle forze politiche, con la chiara volontà di ricercare e ribadire tutte le ragioni dell'accordo e dell'alleanza.

Vien fatto di pensare che Martelli non l'abbia letta e nemmeno veramente ascoltata, perché ne dà un'interpretazione pretestuosa, come chi avesse già deciso pregiudizialmente di trovare ad ogni costo motivo di polemica.

Basta mettere a confronto le cose dette da De Mita e le dichiarazioni di Martelli. E' quello che, nell'intento di chiarire e ripristinare la verità delle cose, con spirito costruttivo, mi sforzerò di fare.

Nelle dichiarazioni rese a «la Repubblica» c'è un solo punto giusto, anche se letto in modo parziale. E' quello dei fischi che hanno accolto il saluto all'on. Craxi. E' stato un gesto non civile, peraltro prontamente ripreso dal Presidente del Congresso. Ma l'on. Martelli, che era lì, ha anche visto e quindi avrebbe dovuto riconoscere che i fischi sono venuti da alcune zone della loggioneria, mentre la platea dei delegati e le tribune dei Consiglieri nazionali hanno, ed anche smentatamente, applaudito.

Il partito cioè, nei suoi vertici e nei delegati, ha avuto un atteggiamento del tutto diverso, di simpatia e di cordialità.

Non solo, ma il Segretario del Partito, come del resto ha riconosciuto lo stesso Craxi, ha manifestato l'apprezzamento per l'opera dello stesso, suscitando, anche su questo punto, i consensi dell'assemblea. Non mi sembra giusto dimenticarsene.

Per il resto l'on. Martelli si irrita innanzitutto per un presunto attacco alla «autonomia strategica dei socialisti», che, egli afferma, «è un dato irrinunciabile».

SEGUE A PAGINA 2

Confermato lo spirito unitario del partito. Al di là delle risposte problematiche pieni consensi all'appello lanciato dal segretario. Gli interventi di Rumor, Granelli, Darida, Rognoni, Donat Cattin, Andreotti, Bodrato, Mastella. Questa sera il voto per il CN



di MARCO GIUDICI

ROMA — Il teorema di Andreotti, la battaglia di Donat Cattin, il rinnovamento secondo Bodrato, Rognoni e Granelli. E' trascorsa con queste «impegnate» la quarta giornata del XVII congresso democristiano. Rispetto all'appello lanciato dal segretario, una giornata dalle risposte problematiche.

Il ministro degli esteri ha spiegato come pensa di conciliare l'adesione convinta a De Mita, ma attraverso la presentazione di una propria lista; il suo ragionamento poggia su queste considerazioni: a) la DC è un partito più vivo che mai, radicato nel Paese; non si spiegherebbero consensi elettorali da decenni così significativi; b) nei momenti chiave l'unità è sempre stata il segno distintivo dei democratici cristiani; nelle tremende giornate della tragedia di Moro e di recente nella

SEGUE A PAGINA 2

di NICOLA GUISO

ROMA — In un sistema democratico come il nostro, che ha nei partiti con strutture permanenti e diffuse i primi protagonisti del confronto politico, è naturale che durante il congresso nazionale del maggiore partito l'interesse prevalente degli inviati sia concentrato sui fatti legati alla conferma o al ricambio del suo gruppo dirigente; al mantenimento o alla modifica dei meccanismi di formazione e legittimazione delle sue strutture politico-organizzative; alla natura e alla intensità dei rapporti con gli altri partiti, di maggioranza e di opposizione.

Per queste ragioni non deve sorprendere che i resoconti dei lavori del congresso non sempre danno adeguato risalto a valutazioni, giudizi, proposte relative ai grandi temi istituzionali, sociali, civili, politici che pure

SEGUE A PAGINA 2

NELL'INTERNO

■ Un dibattito su radici e futuro

di Remigio Cavedon

■ DC univoca: pentapartito da rilanciare

di Mario Angius

■ Proposte sul deficit, il Sud e l'occupazione

di Luca Lauriola

■ Sud America più vicina: testimonianze di lotta per la libertà

di Paolo Cremonesi

■ I commenti della stampa ai lavori del congresso

di Piero Spigarelli

L'ombra del fisco provoca massicce vendite e tensione fra gli operatori

Giornata «nera» per la Borsa Il calo sfiora il 10 per cento

di LUIGI VALENTE

ROMA — Quella di ieri è stata una giornata «nera» per la Borsa valori: il ribasso ha raggiunto livelli storici (9,82 per cento). Una flessione così pesante non si ricordava dagli anni Settanta (precisamente dal gennaio del 1975) e ha coinvolto tutti i titoli. E' stato un crescendo di vendite provenienti in particolare dai «borsini» di provincia delle varie banche. Le avvisaglie di una consistente diminuzione dell'indice si erano del resto già avute nelle prime contraddizioni: a metà mattinata il calo era del 7 per cento e alle 12,30

aveva toccato il 14 per cento.

Una seduta all'insegna del nervosismo che a volte ha sfiorato il panico. E' stata una frenetica corsa ai rialzi mitigata soltanto nella fase finale della riunione quando un provvisorio ritorno della domanda sui titoli più in vista ha evitato un tracollo.

Dopo mesi di euforia e di fortissimi rialzi che avevano permesso al mercato di registrare un vero «boom», la borsa sembra dunque aver cambiato marcia. L'andamento negativo degli ultimi quattro giorni (una

flessione del 18,7 per cento) ha provocato un clima di tensione tra gli operatori che, almeno per il momento, è difficile prevedere quali sviluppi potrà aver nelle prossime sedute. Allo stesso modo è difficile interpretare le cause che hanno spinto al ribasso le quotazioni. Alcuni sottolineano che a innescare questa spirale siano state le voci di una possibile tassazione sulle plusvalenze, altri invece ritengono che si tratti di naturale assestamento fisiologico do-

SEGUE A PAGINA 24

Sullo Spirito Santo

Oggi quinta enciclica di Wojtyla

Sarà pubblicata oggi la quinta enciclica di Giovanni Paolo II, annunciata il giorno di Pentecoste. Intitolata «Dominum et vivificantem», la nuova lettera papale è dedicata allo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo. Con questo documento Papa Wojtyla completerà la trilogia sulla Trinità che comprende le precedenti «Redemptor Hominis» e «Dives in misericordia». L'enciclica sarà presentata questa mattina in Vaticano dal card. Hamer. A PAGINA 23

Terrorismo

Per i libici altre 12 espulsioni

ROMA — Dodici tra funzionari e impiegati di società libiche che operano a Roma e le loro famiglie dovranno lasciare l'Italia entro tre giorni perché considerati indesiderati dalla questura. Altri 16 libici, ugualmente indesiderati, non sono stati trovati nelle loro abitazioni durante controlli fatti la scorsa notte nella capitale. Avevano già lasciato Roma da diversi giorni. Queste disposizioni sono state annunciate dal questore di Roma, Monarca.



Il XVII Congresso nazionale della DC

DALLA PRIMA

Una polemica sorprendente

bile nella situazione politica italiana.

Ma De Mita, nella sua relazione, ha affermato: «Ognuno è solo dinanzi alla responsabilità di concorrere al cambiamento con le proprie idee, forze e proposte». Ha aggiunto che «su questo piano c'è davvero una sorta di parità tra tutte le forze politiche, indipendentemente dal loro tasso di rappresentanza». Infine ha chiarito che «la necessaria comunanza di disegno politico nell'alleanza di governo non esclude che ogni partito coltivi esplicitamente una diversa prospettiva per il proprio futuro».

Come si fa, onestamente, a trasformare affermazioni così chiare, di attenzione e di rispetto per l'autonomia di ogni partito, nel loro contrario?

Come si fa ad accusare la DC di voler considerare gli altri partiti come «decati associati alla corona»?

Per quanto riguarda il PSI in particolare, poi, nella relazione di De Mita si riconosce addirittura la «sua peculiarità di partito della sinistra e, insieme, di partito di governo», nonché la novità del PSI, che «si esprime con una notevole capacità di cogliere tutte le posizioni di movimento». Inoltre si afferma: «Nel nostro dialogo con il PSI restano aperte ed in certa misura convivono la capacità di convergenza e di risposte da dare insieme ad una potenziale concorrenza tra i due partiti».

La relazione di De Mita dunque esprime una posizione aperta, uno sforzo «di capire e di dialogare» verso il PSI, a cui inoltre si è dato atto della «inequivoca scelta riformista» e «della coerenza delle scelte compiute anche al livello di enti locali».

L'on. Martelli si lamenta però per le considerazioni svolte da De Mita sulla cosiddetta alternativa laico-socialista e dice, egli Martelli, che questa è «l'unica alternativa possibile alla DC» e che «si tratta di fare in Italia quello che si fa in Europa, con il PCI

se cambia, o con gli elettori comunisti se non cambia il loro partito».

Dunque, per Martelli, l'alternativa si fa o con il PCI cambiato o con gli elettori del PCI. Il che vuol dire che non c'è, se non c'è un mutamento o del partito o dell'elettorato comunista.

Ma cosa ha detto De Mita?

Esattamente la stessa cosa.

«O il PSI - dice De Mita - immagina l'alternativa come qualcosa da realizzare in futuro dopo un mutamento dei rapporti politici ed elettorali tra i due partiti (PSI e PCI) e va bene, oppure ritiene che le condizioni esistono e l'alternativa sia perciò «ipotetica già possibile», ed in tal caso è cosa diversa che «bisogna dire allora con chiarezza agli elettori prima di costruirla».

Dunque De Mita legge la tendenza del PSI verso l'alternativa, chiamiamola pure laico-socialista, negli stessi termini in cui la pone ora Martelli e cioè legato al mutamento dei rapporti «politici ed elettorali» con il PCI. Cosa perciò che oggi non esiste.

Si può certo lavorare per costruirla da parte del PSI; ma non si può condurre l'alleanza con la DC e gli altri partiti come se già esistesse. Questo è stato il richiamo di De Mita; ma è soltanto la conseguenza logica di un ragionamento che fa lo stesso Martelli.

Certo gli sbocchi possibili dell'evoluzione democratica sono tutt'altro che certi e definibili a priori. Il superamento della questione comunista interessa, come ha detto De Mita, tutti, non solo la DC; ma nemmeno solo il PSI. E in ogni caso se l'obiettivo del

PSI è quello, non si può sfuggire alla logica che ne deriva.

Martelli invece aggiunge ancora che «De Mita ha anche cercato di appropriarsi indebitamente del riformismo e del revisionismo liberal-socialista e ha questa strana idea che noi facciamo spettacolo e lui la politica vera».

Francamente qui la polemica raggiunge i limiti del paradosso.

Se c'è stato un tentativo, che peraltro nessuno di noi ha definito indebito, di «appropriazione» di idee altrui, questo è stato quello messo in atto dall'on. Martelli, ad esempio, a proposito della scuola libera. Inoltre l'on. Martelli quando, invece di dedicarsi ad hobbies distruttivi, si è dedicato a costruire, ha fatto cose egregie, specie con il Congresso su «Meriti e bisogni». Ma dovrebbe riconoscere che molte idee da lui espresse ricalcano intuizioni, analisi e proposte proprie del patrimonio originale del populismo sturziano e del dibattito culturale della DC, da San Pelleggrino in poi.

Con la consapevolezza di questa nuova affinità possibile, anzi, la relazione di De Mita si è sforzata di individuare «lo spazio nuovo del riformismo» indicandolo come terreno di convergenza e di vera alleanza con il Partito socialista.

Come potrebbe consolidarsi l'alleanza, del resto, senza questa possibile affinità?

Perché Martelli non coglie il valore di

queste indicazioni?

L'alleanza è tanto più forte e valida quanto più c'è questo sforzo convergente, sollecitato da De Mita, a dare contenuto al nuovo riformismo. A meno che l'on. Martelli voglia per forza che la DC sia un partito conservatore.

Ma questo è semplicemente impossibile e contrasta con la storia e la realtà della DC, né le forze politiche possono essere collocate strumentalmente in astratte geometrie di comodo.

Quanto al discorso sulla «politica-spettacolo», nessuno ha parlato di spettacolo.

La relazione di De Mita testualmente dice: «Né dico questo con intento polemico, perché è del tutto spiegabile che chi può e sa farlo copra, con l'immagine e con l'istinto che coglie e sa stimolare le emozioni o anche le aspettative che nascono su questo o quel problema, il vuoto determinato dalla crisi delle tradizionali impostazioni politiche».

Non polemica allora, anzi addirittura apprezzamento della capacità politica ed invece una constatazione che riguarda tutti, sulla crisi delle vecchie culture politiche.

Il tutto per rifiutare la tentazione ed anzi la spinta interna che vorrebbe indurre a volte a «contrapporre immagine ad immagine».

Se polemica c'è, è semmai rivolta all'interno del partito e tutto il ragionamento è mosso dal senso di responsabilità di chi vuole evitare «gravi rischi di lacerazione» e consolidare invece l'alleanza.

Cosa resta allora che possa spiegare la reazione del Vice segretario del PSI? A che serve una polemica priva di qualsiasi obiettivo risentito?

Così facendo si rischia solo di indebolire quella stabilità politica che la DC ha voluto e garantito e di impedire quell'alleanza di medio periodo che la DC ha proposto e propone per rispondere ai problemi e all'attesa della gente.

Tutto questo non appare né assennato né responsabile e non sembra corrispondente alle scelte complessive del PSI.

Riccardo Misasi

Oggi l'elezione di De Mita a segretario

DALLA PRIMA

indicazione di Cossiga alla presidenza della Repubblica, per citare due soli esempi, c) quello che delle correnti ha disturbato e stata semmai la spinta, ricorrente ma soprattutto alimentata dagli avversari, a mettere l'accento su ciò che divide; d) per questo, niente convegni «termali», per scelta deliberata; per questo, ancora, non sembrino necessari cambiamenti per continuare ad appoggiare l'azione del segretario, il quale sia bene - sottolinea Andreotti - che nel suo faticoso lavoro di recupero democristiano ha trovato sempre in noi un appoggio spontaneo permeato di convinzione e di amicizia.

Il Movimento popolare ha deciso di fare causa comune con Giulio Andreotti. In lui, Formigoni ha detto l'altra

se e perché «alla lunga vinca Aldo Moro». Il leader della sinistra sociale ha rivolto critiche severe proprio alla «politica sociale» del partito, così come designata nella relazione del segretario: i lavoratori salariati, e dipendenti in genere, sono «trascurati», addirittura «scomparsi», dal testo di De Mita, gli evasori fiscali o le ricchezze fondale sotto l'illecito e l'abusivismo, oppure i «pirati dell'ambiente».

Di fronte a quello che rileva essere, alla lunga, il «razzismo» di molinog, Donat Cattin si presenta per conto suo, e fa lista insieme ai fedeli vice segretario Sandro Fontana. Non vuole un partito democristiano all'americana, che organizza gruppi «rimpinguati e irrefrescati»; ma una DC autentica e popolare, dove l'aggettivo non deve diventare «una cantilena per gli studio-

si del folk politico».

L'appassionata prosa di Granelli, la premura di Rognoni, l'equilibrio di Bodrato hanno dato il polso della sinistra dc, di una sinistra che col passare dei giorni è parsa risolvere le proprie diffidenze e aderire alla proposta di De Mita. Un sì reso possibile dalla verifica di un proposito costruttivo da parte del segretario: la salvaguarda della identità culturale di una porzione vitale del partito, e proprio di quella parte - tra l'altro - che ha espresso il leader in carica. Il capogruppo alla Camera ha invocato una «rivoluzione del costume», e innanzitutto una «rivoluzione» e un rispetto delle competenze degli organi statutari, i quali debbono essere informati a una «prudenza» che potrebbe anche essere garantita da una sorta di comitato di «saggi».

Nella sinistra, ha aggiunto Bodrato, «non c'è nostalgia del passato, rispetto all'esigenza di andare avanti: solo vogliamo farlo davvero, e cambiando, non fingendo di cambiare». Assenso, dunque, alla proposta del segretario, purché l'area Zaccagnini mantenga la propria identità di storia e di progetto politico. L'ipotesi di mediazione di mercoledì di Martinazzoli, assecondata implicitamente dallo stesso leader storico Zaccagnini, ha trovato dunque, ieri, un terreno fertile e recettivo.

E mentre si avvicinavano le faticose ore 23, termine ultimo per la presentazione delle liste, e si avvicinandosi al microfono il ministro delle Partecipazioni statali Darida, il delegato giovanile Lusetti, Leopoldo Elia, Mastella, Silvia Costa, Andreotta, si faceva sempre più certa la prospettiva di una con-

vergenza della sinistra intorno all'appello di De Mita.

Da segnalare, nella cronaca della quarta giornata, un piccolo colpo di scena: protagonista il segretario della DC siciliana Calogero Mannino, che ha rinunciato all'intervento dopo le primissime battute. L'ora poco felice (l'ultimissimo scampolo di mattinata, protrattasi sino a oltre le 14) lo ha indotto a una dura considerazione polemica di fronte alla platea vuota: c'è poco interesse - ha detto in sostanza Mannino - per i problemi della DC siciliana.

Il congresso si concluderà questa mattina con l'intervento del vicepresidente del Consiglio Forlani e con la replica di De Mita. Dopodiché si passerà alle votazioni per il segretario e quindi per il nuovo Consiglio nazionale.

Marco Giudici

DALLA PRIMA

Consensi all'appello

hanno occupato, ed occupano, uno spazio di assoluto rilievo nel dibattito. E che costituiscono certamente materiale di prim'ordine per la messa a punto della piattaforma ideale, politica e programmatica con la quale la DC dovrà affrontare le prossime elezioni generali.

Pochi esempi - quanti ce ne consente lo spazio - crediamo bastino a sottolineare il valore del dibattito in corso al XVII Congresso nazionale sotto questo aspetto.

Sul tema vitale degli spazi indebiti o eccessivi che i partiti hanno progressivamente occupato nella società civile, l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia ha detto che i vertici di organismi quali le Casse di Risparmio, le Camere di Commercio e le Unità Sanitarie Locali dovrebbero essere eletti «dai consigli di amministrazione tra i loro componenti». «Orbene - ha poi sottolineato Elia - è proprio dalle nomine in questi Enti che dovrebbe cominciare il rientro dei partiti nell'argine dell'art. 49 della Costituzione. E la DC dovrebbe farsi portatrice di questo proposito, dimostrando senso dello Stato e senso del diritto».

E al senso dello Stato e del diritto s'è ri-

chiamato il ministro Scalfaro affrontando altre due questioni di eccezionale rilievo, quali sono il giusto rapporto tra impegno morale e civile per il disarmo e il rispetto della legge e il diritto dei cittadini alla sicurezza.

Sul primo punto Scalfaro ha detto: «Non credo che sia atto di verità appellarsi all'obbedienza fiscale, perché insegnare alla gente di non rispettare la legge può portare a danni estremamente gravi... Quando noi abbiamo la strada del referendum - ha aggiunto - un mondo cattolico che voglia richiamarci ha tante strade, e la gente libera che crede in certe cose ha tante strade senza scegliere quella del non rispetto della legge».

Sul secondo punto Scalfaro, dopo aver richiamato il pericolo mortale rappresentato per la convivenza civile dal terrorismo e dalla delinquenza organizzata dilaganti, ha detto che per fronteggiarlo occorre, innanzitutto, «cercare, sulla strada di De Gasperi, una alleanza di popoli e di governi che credo-

no davvero nella difesa dell'uomo».

Ma nello stesso tempo - ha aggiunto - occorre che la DC rinnovi, con estrema chiarezza e rigore, il suo impegno perché tutta la comunità nazionale intenda il valore dell'ordine, quello tremendamente impegnato e coraggioso dei giudici italiani; il valore della presenza in gangli vitali dello Stato di prefetti e questori per un impegno che non conosce soste, e dell'intelligente e nascosto lavoro, carico di sacrificio e pericoli, di pubblici riconoscimenti e facile decisa di scritture altrui, dei servizi di sicurezza tesi soprattutto ad ogni prevenzione».

Ed è ancora altissimo senso dello Stato, unito ad una lucida visione dei grandi problemi internazionali del nostro tempo, che ha fatto dire ad Andreotti: «Guardai con una certa commiserazione chi in una notte decisiva del negoziato per l'ingresso (nella Comunità europea) della Spagna e del Portogallo mi chiese candidamente perché mi

impegnassi tanto per fare entrare altri due capi di governo socialisti nel consiglio d'Europa. Chi ha avuto la fortuna di lavorare con De Gasperi non rischia mai di essere vittima di meschinità del genere».

Su un altro versante decisivo per il futuro del paese, quello del rapporto che deve correre tra riduzione dell'enorme deficit della finanza pubblica e politica sociale, questa la posizione espressa da Donat Cattin. Siamo «per la riduzione strutturale dello dei disavanzo, per politiche industriali che rallentino permanentemente il vincolo estero. L'identità più marcata del primo percorso è l'affermazione delle autonomie, locali e sociali, responsabili delle entrate - in gran parte contrattuali per le forze sociali - e della spesa; e di bilancio in equilibrio. Sono pochi esempi della qualità degli interventi fatti in congresso sulle grandi questioni che condizionano il presente e il futuro della società nazionale. Ma anche una rapida scorsa ai resoconti del dibattito che andiamo pubblicando convincerà che non si tratta di un impegno ristretto a pochi dirigenti ma dell'impegno ampio e convinto di un grande numero di delegati».

Nicola Guiso

QU...
ST...
ment...
XVII...
verse...
zione...
lare d...
storia...
presen...
no alla...
una ag...
ca, qu...
Non...
dibatt...
con fo...
Grane...
della...
profon...
da una...
di tem...
assetti...
sterno...
ieri an...
per la...
equivoc...
La f...
te nel...
F...
D...
P...
da...
ROMA...
cristian...
conclud...
una set...
dovreb...
di dare...
e serene...
dei termi...
e di c...
approfo...
questi g...
nir men...
e non o...
interpre...
mica tu...
AIP...
ROMA...
Congres...
Valdes...
platea...
testimo...
Propri...
episodi...
gresso...
tion- gl...
stimo...
michan...
Valdes...
porta l'...
crazzia...
nente...
E' il r...
Lato...
dei part...
so. Lo h...
ti quan...
re grati...
cristian...
vador p...
In ma...
concess...
ma di u...
la Repu...
del part...
no (iscr...
zato dal...
nita dal...
alla pr...



IL XVII Congresso nazionale della DC

Un dibattito su radici e futuro

di REMIGIO CAVEDON

QUANDO ieri, nel suo intervento, il ministro Andreotti ha ironizzato garbatamente con quei commentatori che in questo XVII congresso cercano di identificare le diverse anime della DC, ha fatto una osservazione corretta. Nella DC, infatti, si può parlare di tradizioni, di elementi di cultura, di storia convergenti — dal populismo, alla presenza nei ceti medi, rurali e artigianali, fino alle sue radici cattoliche — tali da formare una aggregazione armonica, né immobilistica, quindi, né tanto meno conservatrice.

Non si tratta di un aspetto secondario del dibattito e della ricerca in corso, perché come con forza hanno sottolineato Donat Cattin, Granelli, Rumor ed altri oratori nel corso della giornata, le radici di questo partito sono profonde e nascono da esperienze, da lotte, da una presenza attiva nella società, da grandi tensioni ideali. Anche quando si parla di assetti interni, quando si discutono dell'esterne le vicende della DC — come ha fatto ieri anche Fabio Mussi, dirigente comunista per la propaganda — si può incorrere in molti equivoci.

La DC è un partito profondamente presente nel paese e nella società non per virtù divi-

na ma per il fatto di aver conseguito una serie di ripetuti consensi nella realtà locale, alla guida dei comuni, delle regioni e nel governo centrale. Le scelte principali, quelle che diventano tappe fondamentali nella vita di un paese, si sono rivelate corrette e valide: dal rispetto del pluralismo nella guida politica e quindi dall'alleanza prima con i partiti di democrazia laica-liberale e socialdemocratica, quindi l'estensione e il coinvolgimento, sofferto anche, del Psi ed oggi con l'accettazione della logica dell'alternanza al governo con le stesse forze che avviarono il paese verso sponde avanzate. L'economia di mercato e il solidarismo non furono invenzioni nate dal neocapitalismo, ma visioni originali e moderne per conciliare l'esigenza di crescita economica del paese con la giustizia e il rispetto per l'economia di mercato cui inebriano oggi partiti atavicamente legati alla «classe».

La originalità dell'iniziativa sturziana che poi De Gasperi perfezionò e adattò al corso della storia del paese, fu quella di legare con solidi legami le migliori tradizioni del cattolicesimo liberale e democratico, al laicismo e al rispetto dello Stato. Ma anche durante la leadership degasperiana nel partito convivevano «anime» diverse, perché l'originalità della

DC non sono tanto le correnti, che si manifestano in momenti particolari e contribuiscono, come lo stesso Moro sottolineò, a ricomporre il dibattito intero, quanto piuttosto lo sviluppo di una democrazia nel dibattito, nelle regole in cui si svolge la vita del partito che è una caratteristica costante, fatta appunto di confronto, e talvolta anche scontro — come accadde prima di accettare la «svolta» del centrosinistra — tra posizioni che riflettono problemi e interessi della società.

Il problema ora è quello di adeguare l'azione del partito perché possa restare in tutte le sue componenti e nel rispetto delle sue tradizioni, saldamente ancorato ai problemi dell'evoluzione democratica del paese e a una democrazia interna vitale come è nelle tradizioni della DC. Anche di questo si è discusso in congresso non per erigere nuovi steccati o barriere interne, ma per definire meglio il metodo di lavoro.

Tutti i partiti, del resto, cercano di aggiornarsi. Lo stesso Pci nel suo ultimo congresso di Firenze ha mostrato di avere diverse «anime» che hanno trovato una loro composizione nei risultati finali. La DC è un partito molto diverso dai comunisti per tradizioni, meto-

di, presenza nella società, visione dell'uomo, dello Stato, dell'evoluzione globale della società. Il suo dibattito interno è sempre stato «trasparente», qualche volta perfino impietoso, basta ricordare il caso della «Domus Mariana». Nei congressi che hanno preceduto questo congresso e successivamente nelle sezioni, nei congressi provinciali e regionali il «popolo democristiano» ha cercato il contatto con la realtà, con le grandi tendenze, i mutamenti dei tempi, le questioni, non certo semplici, di una condizione umana, sociale e politica che questo congresso ha poi riproposto all'attenzione dei delegati e di tutto il partito, come contributo per un avanzamento complessivo della società italiana.

Non è quindi né un congresso di routine, né una contrapposizione fra le diverse «anime». È un incontro che deve essere letto all'interno di un travaglio delle forze politiche e della società, che investe tutto il paese, i suoi assetti, le sue condizioni, l'avvenire quindi della comunità nazionale e la sua evoluzione verso forme sempre più alte di democrazia. Se la DC vuole quindi fare, come in passato, la sua parte, lo può fare a pieno titolo e con orgoglio.

Fuori luogo le polemiche

DC univoca: pentapartito da rilanciare

di MARIO ANGIUS

ROMA — Il congresso democristiano è ormai prossimo a concludersi e già dalla prossima settimana tutti i partiti dovrebbero essere in grado di dare valutazioni puntuali e serene di quel che è emerso in termini di indirizzo politico e di scelte operative dall'approfondito dibattito di questi giorni. Dovrebbero venir meno, insomma, i troppi e non opportuni impulsi ad interpretare in chiave polemica tutto quanto è stato

detto in sede congressuale, impulsi che si sono fatti sentire in maniera particolarmente accentuata tra alcuni degli alleati di governo, ad iniziare dai socialisti.

Certo il discorso sul rilancio della iniziativa del pentapartito e sul consolidamento della maggioranza di governo, condizione necessaria per realizzare il massimo di produttività programmatica fino alla prevista scadenza



del varo della prossima legge finanziaria, rischia di disperdersi tra i mille rivoli dei quotidiani battibacchi e dei reciproci sospetti, un fattore che la recente verifica tra le forze della coalizione non sembra avere completamente eliminato come dimostrano talune paradossali o addirittura incomprensibili prese di posizione dei partiti alleati nei confronti della Democrazia Cristiana. Ed è invece dal congresso e

dalla relazione di De Mita (nelle cui linee si è riconosciuto praticamente l'intero partito) che sono venute inequivocabili indicazioni su come dare slancio all'intera pentapartita in un quadro di relazioni fra alleati rispettoso delle identità e dell'autonomia di ciascuno, senza pretese egemoniche, ma anche senza rinunciare ad un ruolo che trova una sua ragione ed una sua ineccepibilità nella dimensione del consenso

popolare sul quale ognuno può effettivamente contare.

A queste indicazioni bisognerà pur rifarsi affinché il necessario confronto tra alleati — chissà molte questioni di interesse nazionale, come può essere ad esempio il discorso istituzionale, non può ignorare le forze dell'opposizione costituzionale — si sviluppino senza arenarsi ed isterilirsi in schemi preconstituiti, mordendosi la coda nel

polvere delle inutili polemiche.

In un articolo di apprezzamento per De Mita, il segretario del PRI Spadolini scrive che «il contenzioso del pentapartito sembra aggravarsi anziché attenuarsi», traendo spunto per un richiamo a quello che egli dice essere una costante di comportamento del PRI, ma che comunque è valido per tutti: l'uso della ragione contro le emozioni, il rifiuto degli automatismi, le prospettive radicalizzate, le esasperazioni.

Riteniamo che, conclusa la stagione dei congressi, questa sia la strada migliore per un comune impegno inteso a corrispondere pienamente alle esigenze nuove del Paese, esigenze che per parte sua la DC intende soddisfare con una capacità di stimolo e di guida che proprio nel dibattito congressuale ha trovato conforto e conferma. E questo dovrebbe bastare a metter fine, assieme alle polemiche degli amici, anche ai rilievi degli avversari i quali hanno visto il congresso della DC — tutto ripiegato su se stesso, su una sorta di cucina interna totalmente estranea ai veri problemi», come ancor ieri sosteneva il missino Marchio.

Al Palaeur testimonianze di lotta per la democrazia e la libertà

Sud-America più vicino

di PAOLO CREMONESI

ROMA — «Lo promettedi qui davanti al Congresso, noi vinceremo», Gabriel Valdes riporta ordine nell'eccezionale platea del Palaeur, con una accorata testimonianza del dramma cileno.

Proprio nei giorni che seguono nuovi episodi di violenza nel paese ed un congresso, quello della «Mesa de Concertation», giovanile e delle organizzazioni studentesche, svoltosi in regime di semiclandestinità, la testimonianza di Valdes alla Democrazia Cristiana riporta l'attenzione ai processi di democratizzazione che pervadono il continente.

È il tema della democrazia in America Latina e Centramerica infatti uno dei punti dominanti di questo Congresso. Lo ha ricordato il ministro Andreotti quando ha detto che «dobbiamo essere grati al lavoro svolto dai democristiani in Guatemala, Costa Rica, Salvador per costruire libertà».

In mattinata, reduce da una udienza concessagli da Giovanni Paolo II e prima di un incontro con il presidente della Repubblica Cossiga, il responsabile del partito socialcristiano venezuelano (iscritto all'IDC) Fernandez ha tenuto una conferenza stampa organizzata dal Dipartimento Esteri della DC alla presenza dei senatori Orlando

Hernassola, Saporito e dell'on. Bonalumi.

Fernandez ha ribadito il ruolo particolare che l'America Latina si trova a svolgere stretta tra le due opposte tentazioni totalitarie delle dittature militari e dei regimi marx-leninisti.

La DC venezuelana ha lavorato duramente e tra la gente per costruire regole nuove e grande idealità nel paese.

«Ora — ha sottolineato Fernandez — il partito è presente tra i quartieri della capitale come nelle lontane borgate. Abbiamo organizzato per il prossimo mese di ottobre un grande convegno per approfondire le idee-guida della DC venezuelana nella sua duplice realtà popolare ed intellettuale».

Ringraziando la DC italiana e la Fondazione Adenauer per il sostegno dato alle lotte democratiche in Venezuela, Fernandez ha ricordato come il paese si sta preparando ad un duplice appuntamento: da un lato le elezioni presidenziali previste per il 1988, dall'altro i quarant'anni di presenza DC in Venezuela, occasione per cui sono stati invitati a raggiungere Caracas anche il segretario della DC De Mita ed il senatore Orlando responsabile del Dipartimento Esteri della DC.

Il caso Venezuela è emblematico della situazione in cui versa l'America Latina. Non è infatti il Venezuela un caso limite di dittatura militare o di regime rivoluzionario ma un paese che ha sperimentato 28 anni di democrazia, ha grandi risorse (petrolio, ferro, alluminio), ha abbondanza di energia elettrica e scarsa densità abitativa (17 milioni di abitanti su una superficie di un milione di chilometri quadrati).

Nonostante questi dati di fondo positivi il paese è in crisi. C'è disoccupazione — quasi il 14 per cento della popolazione — sotto-alimentazione — dipendenza dall'estero e malessere sociale. Le tempeste valutarie e la caduta del prezzo del greggio poi hanno stretto ancor di più la morsa intorno al paese quasi a dire che spesso, almeno in America Latina, l'oscillazione monetaria ed il prezzo delle materie prime hanno al loro interno tanti rischi quasi quanto le tentazioni totalitarie.

Per questo la DC venezuelana si trova in prima linea nell'approfondire la gestione dei processi di trasformazione del paese. «Un ruolo — ha concluso Fernandez — che abbiamo ritrovato ampiamente delineato dalla relazione del segretario della DC De Mita al vostro congresso italiano».





Il XVII Congresso nazionale della DC

Proposte sul deficit il Sud e l'occupazione

di LUCA LAURIO



Deficit pubblico. Mezzogiorno e occupazione: quali indicazioni sono venute dalla relazione di De Mita e dal dibattito congressuale per questi tre problemi-chiave, la cui soluzione è necessaria per completare il risanamento economico del paese, eliminare i principali fattori di squilibrio nella crescita nazionale e avviare una nuova fase di sviluppo coerente con le prospettive di evoluzione di tutto l'Occidente?

DEFICIT PUBBLICO. Partecipazione dal basso al fine di rendere più efficienti i servizi, ammodernamento delle strutture amministrative statali e pubbliche attraverso l'automazione e l'introduzione delle nuove tecnologie, costante riduzione delle spese correnti con l'eliminazione di funzioni e presenze inutili, coinvolgimento di soggetti e operatori privati ovunque possibile anche nell'espletamento di servizi pubblici, dall'istruzione alla previdenza: ecco alcune delle principali proposte. Una loro più precisa puntualizzazione, in concorso con le altre forze della maggioranza di Governo e con il contributo dialettico dell'opposizione, sarà possibile solo in sede parlamentare, ma esse già contengono precise direttrici di politica economica molto significative. Infatti, comune denominatore sono una crescente responsabilizzazione dei soggetti locali e individuali nella gestione di tutto ciò che richiede il concorso della spesa pubblica e l'utilizzazione delle tecnologie che semplificano, rendendoli più efficienti e meno costosi, i servizi prestati. Se l'esperienza dovesse mostrare che le strutture burocratiche degli apparati amministrativi statali e pubblici in senso lato (dagli enti a carattere nazionale alle istituzioni locali) non sono in

grado di attuare con la dovuta celerità questo ammodernamento dei servizi, potrebbe diventare necessario chiedere un crescente concorso di organizzazioni e capacità private.

Aggredire lungo le linee suddette — analizzate da numerosi angoli visuali da un elevato numero di partecipanti al dibattito congressuale — il problema del deficit pubblico significa arrivare a una programmazione pluriennale, graduale ma credibile, dell'alleggerimento del debito, rendendo

così disponibili nuove risorse finanziarie per gli investimenti e l'occupazione e accrescendo il contributo creativo dell'apparato statale e pubblico. Un tale modo di aggredire l'inefficienza della spesa comporta, probabilmente, una riduzione dell'occupazione strettamente di area pubblica, ma è anche accompagnata da creazione di nuovi posti in quei servizi ai quali concorreranno sempre più prestazioni private.

MEZZOGIORNO. La nuova legge, il piano triennale e la proposta De Vito per l'im-

prenditorialità giovanile sono gli strumenti con i quali è stata avviata la nuova fase di crescita del Mezzogiorno, dopo che negli anni settanta il divario Nord-Sud ha ripreso a crescere piuttosto che a ridursi. Ma quegli strumenti non sono sufficienti. Lo sbilancio ha opportunamente richiamato l'attenzione sui limiti del mito dell'industrializzazione, sulla necessità di potenziare le capacità naturali agricole del Meridione e di attuare un coordinamento ottimale tra industria, agricoltura e turismo

con l'ausilio delle più moderne reti infrastrutturali e con l'offerta di tutta una nuova serie di servizi catalizzatori di vecchie e nuove capacità imprenditoriali, grandi, medie, piccole e piccolissime. La DC deve offrire soluzioni a tutti questi problemi combinando le iniziative amministrative locali e regionali con quelle centrali e con quelle private. L'esperienza degli «interventi a pioggia», di cui i parlamentari dei sono stati maestri nel passato, può essere utilizzata positivamente in funzione

di questo nuovo tipo di coordinamento.

OCCUPAZIONE. E' il problema dei problemi, che richiede più l'individuazione di principi e metodi di intervento che non la crescita della presenza pubblica. In sintesi, ecco le principali indicazioni venute dal dibattito, realizzazione di un sistema moderno di mobilità comporti la sdrammatizzazione della perdita momentanea del posto di lavoro; attuazione crescente dei contratti di lavoro a termine e part-time; salario d'ingresso per favorire l'accesso al lavoro dei giovani senza eccessivi oneri per le imprese; opere pubbliche di tipo tradizionale, di tipo straordinario (grandi strutture e infrastrutture) e di tipo territoriale-ambientale.

Una precisazione sulla mobilità. E' stato ripetutamente detto che non si deve smantellare il sistema di assistenza sociale, ma renderlo più efficiente e «partecipativo». Ciò significa che gli oneri per la cura degli ammalati devono restare a carico della collettività che statisticamente sta bene. Anche l'onere di chi è temporaneamente senza lavoro deve essere a carico di chi è occupato. Ciò significa liberare le imprese dal problema dell'eccesso della manodopera.

Questa liberazione comporta automaticamente il riacquisto di capacità di iniziativa da parte di centinaia di migliaia di aziende, svincolate dalla ricopertura di personale esuberante. La spesa pubblica per il sostegno della massa fluttuante dei disoccupati diminuisce con il ridursi della disoccupazione ed è alimentata, nel contempo, dalle maggiori entrate derivanti dall'aumento del tasso di sviluppo del prodotto interno lordo.

CASEM®

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI)

☎ (0571) 631225/6/7 RA ✉ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I



Il XVII Congresso nazionale della DC

MENTRE QUESTO DICIASSETTESIMO CONGRESSO della DC si avvia alla conclusione, il giudizio che ne dà la stampa è concorde: si è trattato di uno dei congressi più importanti, per lo spessore della proposta politica e del dibattito, non solo e non tanto per la storia della DC, quanto per la storia del Paese. E questo è il primo dato che i resoconti ed i commenti dei giornali sottolineano: l'esito del congresso, la proposta che ne uscirà saranno l'inevitabile punto di riferimento nella guida e nelle scelte per lo sviluppo del Paese. E poi, un altro importante riconoscimento: il confronto che si è aperto sul modo di superare la degenerazione correntizia non ha nessuno dei connotati di un scontro di basso livello, per il potere, ma tutta la nobiltà e la valenza di un confronto sulle idee e sui contenuti.

Stampa concorde: le idee al centro del dibattito

di cura di PIERO SPIGARELLI



La Stampa. L'intesa — scrive Luca Giurato — non è ancora materialmente né scritta né sottoscritta. Ma De Mita ha assicurato che l'identità e il valore storico della corrente saranno interamente salvaguardati: "Dobbiamo rinnovarci. Ma tutto quanto di buono c'è nel vecchio sarà protetto e valorizzato".

E prosegue: Dalla tribuna la giornata di ieri ha avuto il suo momento più esaltante quando ha preso la parola Benigno Zaccagnini. Come sempre, da almeno tre-quattro congressi l'ex segretario è l'oratore più applaudito: anche ieri, ha ricevuto raffiche di ovazioni e un grande successo finale. Tutti hanno seguito con grande attenzione le sue parole, soprattutto De Mita e Galloni. Alla fine del discorso, De Mita si è alzato di scatto ed è andato ad abbracciarlo. Un gesto che va al di là del rito congressuale e dell'emozione. Zaccagnini ha difeso il "carissimo Galloni", ma non l'ha seguito nel "no" al rinnovamento proposto da De Mita. Ha contestato duramente il rifiuto di De Mita di fare intesa con il PCI, ma ha parlato, come ha detto qualcuno, da "vecchio e grande nobile del partito". In altre parole: con il cuore a Galloni, ma con la testa a De Mita.

Corriere della Sera. Scrive Orazio M. Petracca: «Così, per esempio, c'è chi sostiene che se l'operazione messa in moto da De Mita arrivasse a termine, la Democrazia Cristiana cesserebbe di essere un partito "popolare" per diventare invece un partito "d'opinione" e questa è la tesi dell'ala più populista, quella che fa capo a Donat Cattin. Mentre altri sottolineano piuttosto che la dialettica vecchio-nuovo, sulla quale De Mita impernia la sua impostazione, attraverso non cancella quel fondamentale spartiacque destra-sinistra che con la scomparsa delle correnti resterebbe sommerso o comunque difficile da individuare: e questa è la tesi di quanti, come Galloni, vorrebbero mantenere alla sinistra una sua propria identità, seppure come componente della maggioranza demitiana».

Antonio Padellaro scrive invece: «Non certo demitiano ma insospettabile nella sua neutralità è Oscar Luigi Scalfaro che raccoglie una lunga ovazione quando esprime questa semplice verità: "Il nostro partito sarà sempre e veramente quando tu De Mita e io Scalfaro rinunceremo a privilegiare gli amici».

Nessuno, tuttavia, neppure l'avversario più cortese, se la sente di ridurre a un problema di basso potere l'ambizione di De Mita. Il filo ideale che cuce tutto il suo discorso: procedere alla rinascita del gruppo dirigente democristiano sulla base del merito, delle intelligenze e non più delle tessere.

Il Giornale nuovo. Ma fin da ora — scrive Danilo Granelli — il segretario ha messo le basi per un gran rimescolamento delle carte. E si delinea all'interno della DC una nuova, semplificata topografia. Il segretario, con la sua relazione che rivendica alla DC il ruolo di grande partito centrale, occidentale e atlantico, chiuso al rapporto politico immediato con i comunisti e deciso a rinnovare l'alleanza con i socialisti e con i partiti laici intermedi, è diventato il punto di riferimento di un grande centro».

Prosegue poi affermando che «il problema vero, per il segretario, è ora gestire come si deve la DC. E De Mita si trova a gestirla come capo di un largo fronte, che è tutto di centro anche perché a destra nella DC non si vuol collocare nessuno. Contestazioni a De Mita per la linea politica, a questo punto, dal centro non ne verranno più».

E conclude: «Gli alleati della Dc sono avvertiti: il partito di maggioranza relativa d'ora in avanti parlerà, una volta alla linea ufficiale, con una voce sola».

Il Giorno. In questo congresso — scrive Michele Tito — c'è meno spirito di manovra che reale preoccupazione per il destino del partito. Il problema esiste: De Mita non può guidare il partito senza nuove e diverse strutture. E' un problema insolubile?

Il problema è insolubile se il congresso non fa il salto che la situazione dovrebbe imporre: quello di non pretendere che la forza reclamata dagli uni e le garanzie richieste dagli altri siano assicurate da diversi di potere, anche se diversi da quelli del passato. Per ciascuno

democristiano è un rischio e una rinuncia. Ma ciò che non accadeva da dieci anni accade adesso: questo è il congresso che deve comunque cambiare la faccia del partito».

Antonio Alro scrive invece che «Ciriaco De Mita, che vuole rompere i vecchi schemi correntizi, giunge dalla tribuna il "sì" esplicito del ministro della Giustizia Mino Martinazzoli senza per questo — dice sentirsi lontano di millimetro da Giovanni Galloni e dall'ansia onesta che lo anima. Nel pomeriggio, Benigno Zaccagnini infiamma invece il XVII Congresso della DC delineando un partito "rinnovato negli uomini, nei metodi, nelle strutture, nella mentalità". Afferma di aver letto quest'itinerario, "quest'obiettivo, nel lucido e appassionato intervento del carissimo Galloni, che ancora una volta ha voluto arricchire il dibattito congressuale per servire, nella coerenza delle posizioni politiche, l'unità operosa della Democrazia Cristiana". Due giudizi, quello di Martinazzoli e quello di Zaccagnini, che si pongono in posizione dialettica verso l'impegno deciso di De Mita perché nasca un nuovo partito».

Avvenire. Scrive Guido Foloni nel suo fondo: «Non è divisa, non è lacerata come sotto le mani sfoglianti del Palazzo dei congressi, che annullano i toni e fan rifuggire le differenze, potrebbe apparire a prima vista. Non è l'Armata Brancaleone in rotta, residuo di un esercito glorioso di cattolici anacronisticamente sopravvissuti, ultimi protagonisti animati di fede nel post-moderno che sta riempiendo sé il vuoto di umanesimo. La DC che — listonesi, listoneno — staccando il suo diciassettesimo congresso ha forse silenziosamente superato le angustie e i travagli, i tentennamenti e le paure, gli sbandamenti e le tentazioni che avevano rischiato, non molti anni fa, di scuoterne le fondamenta e di appannarne l'identità, fino a lasciarla senza anima proprio nel momento in cui si apriva la nuova stagione dei doveri così lucidamente intravista da Aldo Moro».

Scrive invece Fabrizio Ferragni: «Si viaggia allora a parte androcentriche forzavisti — verso una unità interna assai solida e basata su un impegno serio ad abbattere l'arida logica correntizia».

Il Secolo XIX. Il problema, per il Segretario — scrive Gianluigi Capurso — era e resta la sinistra che

una volta si chiamava "zaccagniniana", e che ora ha i suoi capi operativi in Galloni, Bodrato e Roggioni. Ma ieri Zaccagnini in persona ha voluto salire alla tribuna per parlare, spiegare. Era l'ultima memoria storica della DC che si presentava all'assemblea osannante, in piedi di fronte a quel viso ossuto e pieno di rughe. Ed ha spiegato, per quanto gli hanno consentito gli applausi».

La Nazione. Scrive Alessandro Caprettini: «Stando agli applausi ricevuti nel corso e al termine del suo intervento (lo stesso De Mita è corso ad abbracciarlo), la sinistra che a Zaccagnini si richiama può godere di una forza numerica non trascurabile. Ma è davvero sicuro che, alla fine, non si raggiungerà un accordo? La replica di De Mita diviene a questo punto l'intervento-chiave di tutto il congresso».

Il Resto del Carlino. «Cioè — scrive Marco Marozzi — il partito "regionale" di De Mita si dovrebbe mescolare al partito delle correnti in una mediazione che dovrebbe accontentare tutti. Ma De Mita accetterà?»

Il Tempo. «Sarebbe troppo facile e anche ingiusto — scrive Giuseppe Crescimbeni — guardare alle vicende democristiane con le solite lenti e interpretare ciò che succede con l'idea prefissa che stiamo rivendo la tradizionale e non pregevole commedia a base di tutto, comprese le torte in faccia e le storie di fratelli che litigano per l'eredità. E' invece in gioco qualcosa di importante. De Mita, che ha già vinto largamente, il congresso, mette tuttavia in palio il suo peso di leader, la sua credibilità per quanto riguarda il rinnovamento del partito e in definitiva alcuni anni di impegno a fare della DC uno strumento capace di pilotare il paese verso le incognite del futuro».

E prosegue: «Se si pensa alle "anime" come filoni ideali e non come collettori e distributori di potere, si può anche ben capire l'angoscia sincera e l'orgoglio di chi resiste al progetto dello scioglimento delle correnti. La partita è comunque seria, non banale».

Il Messaggero. Scrive Claudio Rizza: «Ma non dicevano gli zaccagniniani che De Mita li stava impregiando, formando lui la sua corrente? "Non credo che Ciriaco

voglia immeschinirsi così", replica Granelli. "Discutere non vuol dire spacciarsi. Noi non lo vogliamo. Non difendiamo la nostra area in termini organizzativi: sarebbe un non senso. E' solo che non vogliamo annullare la fisionomia di movimento politico. Apprezziamo il disegno del segretario».

La Repubblica. Chipensava — scrive Gianni Tacca — che quella di De Mita fosse una battaglia di poco conto, o, comunque, di interesse puramente interno allo scudo crociato, dovrà pur ricredersi. Il segretario della DC si è messo in testa, e non da oggi, di volere un partito diverso, nel quale non troverà più posto le aggregazioni di potere derivanti da rendite storiche o dai famosi pacchetti di tessere. Un partito moderno, dunque, nel quale il merito, da un lato, e proposte concrete, politiche, dall'altro, fossero i due imbuto da cui filtrare la nuova classe dirigente democristiana».

E prosegue: «De Mita chiede un partito "nuovo" proprio per presentarsi più forte di fronte alle prossime sfide, non solo elettorali. Non piace il "programma" di De Mita? E allora il congresso gliene contrapponga un altro, lo batta sul terreno delle idee, delle prospettive di politica interna ed internazionale. Ma al Palaeur — se abbiamo ben compreso — almeno sino ad oggi nessuno ha mosso obiezioni alla "linea generale" di De Mita».

Per la rilevanza che la DC ha tuttora nel paese la battaglia che si sta svolgendo in queste ore non può riguardare solo il "palazzo" di piazza dei Gesù. E che sia così lo provano i nervosismi, gli allarmi e le preoccupazioni che si vanno diffondendo fra amici e avversari della Democrazia Cristiana».

Alberto Stabile scrive invece: «Tre minuti di applausi, un'ovazione. Il nome di Zaccagnini scandito a gran voce, la platea del Palaeur in piedi, il segretario della "solidarietà nazionale" sommerso dagli abbracci. Al Congresso democristiano è arrivato il giorno di Zaccagnini e subito, al centro della scena è tornata la questione comunista, sia pure intrecciata al problema dei nuovi assetti interni di partito».

E prosegue: «Di certo, oggi appaiono più chiari i termini della controversia che ha visto Giovanni Galloni, il direttore del "Popolo" (dimissionario, ma "solo di

fatto", come lui stesso ha precisato) contrapporsi alla segreteria. La sinistra, in sostanza, non vuol rinunciare alla propria autonomia, annullandosi nella nuova maggioranza che, in nome del rinnovamento, promette di conciliare al suo interno posizioni troppo diverse».

Per poi concludere: «Martinazzoli, bressiano avvocato, considerato uno dei fiori all'occhiello della generazione dei cinquantenni dc, non rinuncia al tono moderato che gli è abituale».

A mezzogiorno, dalla tribuna dell'Eur non ha esitazioni: «Non possiamo far finta di credere che in provincia non sia successo niente». Da qui il suo sì alla proposta del segretario "senza con questo sentirmi un millimetro distante da Giovanni Galloni, dalla sua lezione politica e dalla sua militanza mitte e generosa».

L'Osservatore Romano. «Il dibattito — scrive il giornale della Santa Sede — sulla relazione del segretario politico è intenso, appassionato e in alcuni momenti anche polemico quando affronta il discorso sul partito e sul suo rinnovamento. Sulle materie ideali e sulla dell'impegno dei cattolici democratici in politica sono tutti concordi».

Il Mattino. Scrive Ottorino Gurgio: «Proprio dai dipanarsi del dibattito si finisce così con il trovare, nei fatti, una risposta non convenzionale a quello che è uno degli interrogativi di fondo delle assise dell'EUR: si o no alle correnti. Il susseguirsi degli interventi dimostra che la logica della "corrente-settanta" fatta di militi più che di militanti, si è irrimediabilmente infranta. Gli schemi saltano e saltano gli schematismi».

Questa scomposizione per cui crollano le etichette e vengono violati le aree perimetrali dei gruppi organizzati non è fine a se stessa. Presuppone una ricomposizione che può e deve avvenire non più sulla base delle vecchie aggregazioni di potere, ma con il cemento delle idee. La vera sfida a questa è la vera "rivoluzione culturale" di cui il Congresso dell'EUR dovrebbe gettare le basi, buttando a mare i vecchi cartelli con cui ogni corrente setta e setta separatamente ha finora invecchiato la propria denominazione di origine controllata».

La Gazzetta del Mezzogiorno. «Ma De Mita — scrive nel suo fondo Giuseppe Giacobazzi — non ha nessuna intenzione di tornare indietro. Il processo di smobilizzazione delle correnti da lui avviato consiste nell'aver fatto confluire nelle "medesime" strutture regionali tutti coloro che si riconoscono nella sua linea politica».

E conclude: «Non vi è oggi una soluzione alternativa alla sua proposta».

L'Unità. Scrive Antonio Caprara: «Il Palaeur concede un'altra ovazione e Zaccagnini conclude sul partito: ne invoca la trasparenza "con particolare riferimento alla P2 e alla massoneria in genere". La "laicità" che distingue il piano della fede da quello della politica "ed è una chiara risposta alle nuove spinte integraliste", infine l'impegno ad "aprire la strada a tutte le novità badando che non diventino complici di nuove miserie e alleanze di nuovi privilegi».

Il Manifesto. Innanzitutto — scrive nel suo fondo Mauro Paissan — serpeggia nel popolo democristiano un dubbio di fondo sul reale stato di salute del partito. Il paese è tornato a imboccare il binario democristiano. È vero, ma nessuno scommette sull'incognita elettorale, a cominciare dal prossimo anno di elezioni. Se va male in Sicilia, con Craxi sono guai. Il futuro, insomma, potrebbe rivelarsi assai meno roseo del presente. Perché, dunque, legarsi mani e piedi a questa segreteria? Per ora va bene, domani vedremo».

Mentre Carmine Fotia scrive: «Ma quanti applausi erano andati, nella mattinata a un uomo di tutt'altra pasta: il galantuomo Scalfaro, il ministro dell'Interno, il cattolico conservatore Scalfaro. Quasi che, pur nella contrapposizione di contenuti, il popolo dc di questo congresso — che sembra ringiovanito e ammodernato rispetto al tradizionale ceto politico democristiano — trovi nei discorsi uno scatto di emozione che il popolo dc neppure si attende, dalla fredda razionalità di De Mita».

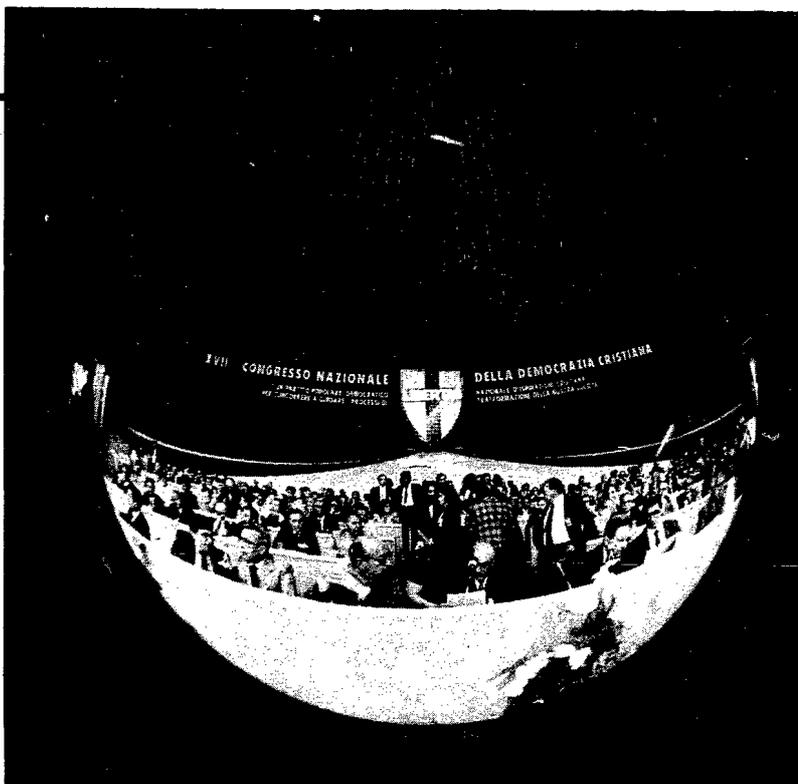


Il XVII Congresso nazionale della DC

Il dibattito

Nelle sedute pomeridiana e notturna di mercoledì e nella giornata di ieri sono intervenuti:

- Bukam, G. Fontana,
- Fracanzani, Formigoni,
- G. Bianco, Jervolino Russo,
- Mattarella, Germozzi,
- Becchetti, Cassanmagnago,
- Selva, Angeloni,
- Pirlo, Savio,
- Ducoli, Nicotra,
- Vassallo, Strizzolo,
- Piccarì, Santo,
- Nella Berto, Giacometti,
- Sorice, Sabbatini,
- Rumor, Prandini,
- Graneli, Darida,
- Rognoni, Donat Cattin,
- Andreotti, Valdes,
- Carli, Malfatti,
- Mannino, Ciccardini,
- D'Andrea, Bodrato,
- Mastella



Il Congresso ha rafforzato le scelte del rinnovamento

Tedeschi

Con i listoni regionali si registra la fine delle correnti come ambiti di proposta, ma resta vitale la necessità del dibattito all'interno del partito.

La Dc, con l'elezione di De Mita a Segretario politico, a conclusione del Congresso del 1982, ha avviato un processo di rinnovamento inteso a riflettere e a interpretare le modificazioni sociali in atto. La conferma del Segretario politico a conclusione del Congresso del 1984 e la probabile rielezione al termine dell'attuale Congresso, è indicativa della nuova strategia che il partito ha scelto e della rinnovata immagine della Dc nell'opinione pubblica.

La relazione del Segretario politico costituisce un compiuto programma di Governo nel passaggio dallo stato assistenziale allo stato sociale: si tratta di una linea politica che poi dovrà trovare una concretizzazione in proposte specifiche, nell'analisi sollecita la convergenza, che il Segretario politico definisce naturale, dei partiti laici e del Psli. Su questo presupposto si fonda il significato strategico dell'alleanza di Governo e il suo respiro nel lungo periodo.

Il discorso sul rinnovamento delle regole del gioco investe anzitutto la questione delle riforme istituzionali. Tuttavia pochi passi avanti sono stati fatti in questo campo e i grandi mutamenti sono venuti soprattutto dalla prassi così vi è il rischio di mutamenti costituzionali non scritti e, di conseguenza, anche di svolte autoritarie.

La ricomposizione che va emergendo all'interno del partito sembra più l'effetto di una stanchezza dei capi che di nuove politiche, e tutto ciò si riflette nella capacità di iniziativa del partito. Si deve invece recuperare l'elettorato e la centralità del sistema politico e coinvolgere un più vasto arco di forze alla problematica delle questioni isti-

tuzionali. Questa strategia del confronto su tali questioni si scontra purtroppo, all'interno del partito, con la perdita di forza e di spirito propulsiva della sinistra. Con i listoni regionali si registra, in effetti, la fine delle correnti come ambiti di proposta, ma resta vitale la necessità del dibattito interno giacché il superamento del vecchio soltanto per stanchezza non può rendere ottimisti.

Si è comunque avviato un processo, ma il partito rinnovato è ancora tutto da costruire; la segreteria di De Mita è però garanzia che indietro non si torna.

Carollo

La Dc deve essere consapevole che un sistema democratico vive e si consolida quando sa dare risposte positive alla società che cambia.

Il problema del superamento delle correnti, posto con forza da De Mita, non va inteso certo come abolizione del diritto all'esercizio di una dialettica interna, per imporre alla Dc quello schema di centralismo politico proprio della tradizione marxista-leninista; si tratta invece di contrastare e mettere fine alla feudalizzazione del potere, sviluppando un processo di rinnovamento effettivo che permetta non si ottiene soltanto attraverso un semplice mutamento anagrafico della classe dirigente.

La Dc deve mostrarsi in grado di interpretare i contenuti dei corsi ciclici della storia e adeguare le sue strutture di partito per favorire l'evoluzione; soltanto in questo modo si può essere protagonisti del processo di rinnovamento della società italiana.

Un primo dato sul quale riflettere è rappresentato dai profondi mutamenti intervenuti nel mondo cattolico il quale, negli anni '60, è stato attraversato da fermenti e tensioni, sfociati nella contestazione dei magi-

stero e della gerarchia della Chiesa nonché nella rivendicazione del ruolo delle comunità cattoliche di base; questo processo ha portato ad una estesa lacerazione del nostro paese che ha tuttavia danneggiato lo stesso mondo cattolico. Negli ultimi anni però vi è stata una inversione di tendenza e la Dc che pur non essendo un partito confessionale è pur sempre un partito di ispirazione cristiana, deve prendere atto delle novità intervenute nel mondo cattolico e ricambiare con esso raccordi culturali ed operativi, puntando altresì, più in generale, ad inserirsi maggiormente nella società civile; a tal fine occorre però uscire dallo schema chiuso delle nomenclature locali di partito e rivolgersi alle energie più vitali della società, facendo leva in particolare sul Movimento giovanile che può svolgere un ruolo essenziale per la diffusione delle idee e dei programmi della Dc, dando così un contributo non trascurabile al rinnovamento.

A quanti consigliano un avvicinamento al Pci si deve ricordare che i comunisti italiani non siano diversi, per la comune ispirazione marxista, dai movimenti comunisti degli altri paesi. E l'esperienza storica insegna che un Partito comunista deve tentare con ogni mezzo, adeguandosi alle condizioni in cui è chiamato ad operare, la conquista del potere. Tatticamente dunque un Partito comunista appare sempre mutevole in quanto ogni occasione è utile per l'avanzamento verso il potere. Se dunque le scelte tattiche sono le più svariate, immutabili tuttavia restano gli obiettivi strategici che si riassumono nella instaurazione di un potere dispotico e nella eliminazione delle altre forze politiche di cui il Partito comunista si serve.

Anche il sindacato collegato al Pci, la Cgil, ha ubbidito, nella realtà italiana, a tale modello di comportamento, non rinunciando ad instaurare rapporti con la grande imprenditorialità settentrionale allo scopo di garantirsi la penetrazione nelle articolazioni economiche, mentre lo stesso Partito comunista, negli anni '70, è stato sostan-

zialmente contrario allo sviluppo economico del Mezzogiorno, ricorrendo alle motivazioni più diverse in modo che restasse nascosto il suo vero intendimento antimerdionalista.

La Dc, di fronte al Partito comunista, non deve essere cedevole, non può farsi imprigionare nella tattica del Pci se non vuole restare compromessa dalla strategia comunista. La Democrazia Cristiana deve essere consapevole che un sistema democratico vive e si consolida quando sa dare positive risposte alla società nel costante evolversi della storia.

Bonalberti

La sinistra sociale intende difendere la libertà di organizzazione dei gruppi all'interno del partito secondo un'istanza democratica.

Il dibattito pregressuale non si è svolto in un confronto su programmi, su linee politiche, ma sulla scelta di un candidato: si tratta di un metodo dal quale forze nuove si dissociano in quanto rifiuta che i giochi congressuali siano, come sembra, fatti indipendentemente dal dibattito politico.

La discussione dovrebbe svolgersi nel confronto tra gruppi di opinione e di idee, consentendo una aperta partecipazione almeno al dibattito se non all'elaborazione della linea politica. Invece sembra delinearsi un monocratismo autoritario che conferma un metodo di gestione del partito inteso a scuotere il confronto interno — il Consiglio Nazionale in quattro anni è stato convocato pochissime volte — e a imporre la volontà prevalente. I partiti di massa possono essere governati ricorrendo al centralismo democratico o consentendo la esistenza di gruppi interni di opinione che abbiano la possibilità di organizzarsi, di volta in volta, in maggioranze e minoranze secondo una regola che è

zi, come ebbe a chiamarla P... premieri», è per noi assai ric... che al di là di quelli propri... sa attribuiti da chi esegue o... il primo impatto e quello di... tipisce e cattura, riportando... pli dell'avventura e dell'im... mandando suggerisce subito poi... asione rapitosa, il rapporto... e storiche: a quelle statuite... rio e del Congo, a quelle ma... vano a Parigi nei primi anni... rte» dapprima dai Fauves (e... sionisti) più avvertiti, che vi... sieme alla forza di deforma... gini, qualità di controllata e... sività. Derain e Vlaminck, i... stati presi da meraviglia di... del British Museum e, per... lore possibile acquistarono... così come fece Matisse, che... re il suo entusiasmo a Picas... conti in casa Stern.

ato alla ca... di Battia... imbedue le... sono in tre... a Ventura... rto Negrini... i sposi» con... non Abbon... diversi sce... ne «Il gene... il viaggio di... a «Naso di... to alla ca... il problema... di Castel... i, tratto da... Lo scialo»... omanzo di... te interes... in tre ep... erentiato nel... la storia di... negli anni... rrassegna.

Una Inquadro corso per la



Il XVII Congresso nazionale della DC



condizione preliminare di appartenenza al partito. Non si comprende ora perché alcune correnti debbano essere cancellate ed altre debbano sussistere. La sinistra sociale intende difendere la libertà di organizzazione dei gruppi all'interno del partito secondo un'istanza democratica, tale da assicurare una efficace selezione e formazione della classe dirigente, certamente non soddisfatta dalla regionalizzazione del partito di recente realizzata.

Si dichiara quindi convinto che vi sia spazio per le forze di movimento e di progresso e condivide a fondo le tesi sostenute dall'on. Galloni. La ristrutturazione selvaggia che passa per la distruzione del sindacato non può essere accettabile dalla sinistra sociale, consapevole che qualcuno dovrà pur pensare alle masse di lavoratori dipendenti che segneranno l'evoluzione del sistema economico con l'allargamento del settore terziario.

Segni

La relazione di De Mita indica la via valida, che è anche l'unica, pur se difficile, che può consentire di recuperare il ruolo di guida politica da parte della DC

Il Congresso dovrebbe porre maggiore attenzione ai problemi della situazione politica, caratterizzata dal fatto che da 3 anni la DC non è più alla guida del Governo e che la presidenza socialista dimostra una ineguagliabile capacità di spedita presso l'opinione pubblica della propria immagine e dei risultati conseguiti. In queste condizioni è possibile ipotizzare che si vada incontro a risultati elettorali che confermerebbero anche nella prossima legislatura la presidenza socialista; se ciò avvenisse sarebbe evidente che si sarebbe di fronte ad una diversa fase storica.

È noto del resto che nel PSI vi è l'obiettivo di conquistare la leadership a sinistra e che il sistema politico cammina comunque verso forme di aggregazione bipolare. Se questa prospettiva si realizzasse c'è solo da augurarsi per la DC e per l'Italia che sarà allora la DC a guidare la parte vincente del Paese.

La relazione di De Mita indica la via valida, che è anche l'unica, pur se difficile, che può consentire di recuperare il ruolo di guida politica da parte della DC. Le altre possibili soluzioni sono infatti da considerare impercipienti dal momento che pensare di tentare nuove dirette intese con il PCI scavalcando il PSI avrebbe un prezzo molto caro di rottura con gli alleati laici e avrebbe un risultato effimero che non resisterebbe all'urto delle cose.

Il conseguimento degli obiettivi non potrà avvenire se non sarà portato a concretezza il discorso sul partito nuovo, argomento sul quale ancora molti sono i problemi e le perplessità e molto resta da fare.

Ha detto giustamente Galloni che non tutto ciò che è nuovo è giusto e segno di progresso, ma sarebbe molto grave se, di fronte all'immagine di novità creata e diffusa dal PSI, si diffondesse la convinzione che la DC è qualcosa di vecchio che non tiene il passo con la storia. Tale sensazione infatti, che avrebbe un qualche fondamento per l'altro grande partito di massa, il PCI, non vale certamente per la DC la cui idee si sono dimostrate vincenti e si sono andate e si vengono realizzando nella società italiana.

Dopo aver annunciato la presentazione di un documento con il quale si chiede lo svolgimento di una assemblea organizzativa entro l'anno per riprendere il problema del tesseramento, conclude affermando che occorre evitare il pericolo oggettivo - dal momento che da questo Congresso si uscirà con un potere enormemente accentrato - di una

gestione solitaria del partito che premi soltanto chi aderisce anziché chi usa ragionare con la propria testa.

Bukam

Il partito Popolare Europeo è fortemente impegnato per la trasformazione della CEE in unione politica capace di rispondere alle grandi sfide

Bukam porta alla DC italiana, che a suo giudizio ha dato un contributo determinante alla costruzione dell'Italia moderna, il saluto dei democratici cristiani della CEE e quello del Partito Popolare olandese (di cui è presidente) il quale in questi giorni ha conquistato un grande successo elettorale, pur avendo dovuto chiedere ai cittadini olandesi considerevoli sacrifici sul piano economico e pur avendo dovuto accogliere l'installazione di missili sul proprio territorio al fine della sicurezza nazionale e dell'intera Europa.

Ricorda quindi che il Partito Popolare Europeo rappresenta la prima forza politica del continente e che nella sua visione è centrale la figura dell'uomo. Inteso come soggetto e oggetto della politica, creatura di Dio, responsabile innanzi a Lui ma anche dinanzi a se stesso ed agli altri uomini che lo circondano. È poi presente che il Partito Popolare Europeo è fortemente impegnato per la trasformazione della CEE in unione politica capace di rispondere alle grandi sfide dell'oggi e dei domani nonché per aiutare i paesi meno sviluppati della comunità.

Guzzetti

La relazione De Mita ha presentato un progetto politico in grado di dare risposta ai problemi del Paese e della DC: proposte concrete su cui si può coagulare il consenso

La relazione di De Mita ha presentato un progetto politico in grado di dare risposta ai problemi del paese e della DC, nella consistenza e nella portata che il confronto si vince proprio sul terreno delle proposte concrete, sulle quali soltanto si può coagulare il consenso. L'appuntamento è infatti quello delle prossime elezioni politiche, quando si deciderà sulla guida del paese e sui rapporti politici e nel pentapartito.

E in effetti la gente non vede soddisfatte le proprie attese dalla politica e si accentua il distacco dei cittadini dai partiti e dalle istituzioni. Ne sono prova una legislazione fiscale che richiede poi decine di complesse circolari; leggi, come quella del condono, che risultano inapplicabili; procedure burocratiche lunghe e costose; una giustizia che procede con ritardi inique; Stato, Regioni e enti locali che non riescono a seguire lo sviluppo della società.

La crisi istituzionale è ormai chiara e sono urgenti almeno alcune decisioni quali l'introduzione del voto palese, per evitare lo sconio degli agguisti dei franchi tiratori; un più corretto utilizzo dello strumento della decretazione di urgenza; una riforma elettorale che superi l'esasperato proporzionalismo e l'attuale meccanismo delle preferenze; una revisione del bicameralismo.

Un'altra il problema della scelta della classe dirigente del partito è importante porre in evidenza che a livello regionale si sono realizzate nuove forme di aggregazione. Si tratta di un processo appena avviato, ma si deve correre il rischio di continuare in questa iniziativa alla quale devono contribuire tutti gli uomini del partito, con le proprie idee e nel quadro del rinnovamento della DC, compresi amici come Galloni, che non possono certo essere emarginati.

Formigoni

Scuola, cultura, occupazione, anziani, famiglia: su queste priorità la DC deve sviluppare una forte azione politica basata sulla centralità dell'uomo

Prende la parola non più come esterno in rappresentanza del movimento Popolare, ma fiero di parlare al Congresso come Deputato democristiano eletto al Parlamento Europeo nel 1984.

Se il Congresso si svolge in un clima meno drammatico per il partito e meno pesante per il paese, di ciò va dato atto a chi si è impegnato per la ripresa della DC. Il XVII Congresso non deve essere ricordato solo per la discussione sull'assetto politico interno o sulla formazione delle liste, ma piuttosto per quello che saprà proporre, in termini di progetto politico, al Paese. Il Congresso è la sede di dibattito destinata a definire la realtà del Partito e a fissarne la linea politica indicando talune concrete priorità.

In primo luogo la DC deve operare per il rinnovamento della scuola e nella cultura.

In secondo luogo la DC deve impegnarsi nella lotta alla disoccupazione, garantendo il lavoro per tutti particolarmente nel Mezzogiorno. Se il partito non ha mai santificato lo stato sociale, resta tuttavia inaccettabile il suo smantellamento che significherebbe rinuncia alla tutela dei più poveri e dei più deboli. La solidarietà e l'efficienza correntemente intese non sono valori contrapposti ma intimamente connessi.

Il partito deve inoltre impegnarsi in una serie politica per gli anziani e in favore della famiglia respingendo ogni ipotesi di penalizzazione dell'istituto familiare che è a fondamento della concezione cristiana della società.

Sulle priorità indicate è necessario che la voce della DC sia forte e chiara ad ogni livello, perché si sviluppi la concezione della centralità dell'uomo propria del cristianesimo e si costruisca la società a misura della persona umana.

Essendo un partito di ispirazione cristiana la DC è aperta al dialogo con ogni forza politica e con ogni cultura, nel reciproco rispetto di tutte le posizioni. Occorre stare insieme nell'attuale alleanza approfondendo le vere ragioni politiche che non possono ridursi a motivi di opportunità: dalla coalizione occorre che emerga il meglio della cultura laica e della cultura cattolica.

Ricorda l'impegno del Movimento Popolare durante la campagna elettorale del 1983 all'indomani della sconfitta in quella consultazione, fa presente che le perplessità e i motivi di dubbio spesso avanzati sulla gestione del partito, non sono mossi da diffidenza: sono domande poste al segretario politico nella speranza di poter costruire insieme un autentico partito popolare.

Il Movimento Giovanile è profondamente interessato ai temi di politica internazionale e le scelte fondamentali della DC - l'unità europea, l'alleanza con gli Stati Uniti, la pace e la cooperazione - non si scostano mai dall'attenzione all'attesa dei giovani che apprezzano l'opera del Ministro Andreotti.

Conclude rivolgendo un saluto alla DC che ha imparato a conoscere in questi anni di lavoro comune: in particolare alla DC degli amministratori locali, dei consiglieri comunali e circoscrizionali, dei giovani, delle donne e degli anziani, dei segretari di sezione e di quanti fanno politica non per mestiere ma per passione autentica. Con questa DC il movimento popolare intende lavorare in un rinnovato impegno.

G. Fontana

Occorre uscire dai vecchi schemi correntizi: c'è bisogno di una grande mobilitazione delle intelligenze più vive per ridare nuovo respiro al partito

Di fronte ad avvenimenti recenti come il disastro di Chernobyl e la crisi libica che provocano un senso diffuso di smarrimento, risulta evidente la necessità che la politica, la meno ingenua, sia in grado di esercitare il controllo, sapere inventare nuovi rapporti tra il valore umano ed i valori strumentali. Anche su questa frontiera si rinnova la politica.

La pace è minacciata; la diplomazia appare in difetto di fantasia, i grandi maestri di umanità (a cominciare dal Santo Padre) sembrano inascoltati. Mentre il seme della pace non germoglia, si incrementano i bilanci della produzione bellica.

Un altro campo di prova per la politica è l'attenzione alla qualità della vita accompagnata dalla cultura dell'arrangiarsi (ma la vicenda del metano lo dimostra). Non c'è democrazia senza progresso, ma non c'è progresso senza democrazia.

La storia ed i riferimenti ideali legittimano la DC a dare risposte alle ragioni dell'uomo. C'è bisogno di una grande mobilitazione

de delle intelligenze più vive per ridare al partito il respiro di una nuova stagione politica.

Occorre perciò uscire dai vecchi schemi nei quali si sono inserite le correnti e si è abbassato il tono del dibattito politico.

Occorre un congresso di rinnovamento a cui tutti devono concorrere senza riserve mentali. Si tratta di promuovere un nuovo processo di crescita della classe dirigente, il superamento dei limiti delle correnti con un meccanismo nuovo che comprenda le parti per un modello nuovo di gestione del partito. Le aggregazioni regionali saranno chiamate a produrre questo meccanismo.

Occorre portare avanti con maggiore decisione il processo di regionalizzazione del partito e sperimentare forme nuove ed originali di collegamento con la realtà sociale profondamente cambiata. Per questo, incoraggiato da espressioni dei mondi ispiratori vicini al partito, ha aderito all'invito di concorrere attivamente alla costruzione di questa nuova fase della DC.

Il partito dovrà rinnovare anche progettualmente il suo significato di partito popolare democratico e dovrà aprirsi al contributo di chi è portatore di valori.

Su questo terreno si trova nella relazione del Segretario un contributo di analisi ed una offerta di proposte stimolanti ed impegnative.

Fracanzani

Per dare una risposta politica alle grandi trasformazioni in atto occorre rilanciare una programmazione strategica fondata su regole essenziali

La DC ha guidato la fase della ricostruzione e quella dell'industrializzazione nel nostro Paese. Ora la DC è chiamata a confermare il suo ruolo di grande partito nazionale attraverso una adeguata proposta per rispondere alla sfida dell'attuale fase caratterizzata da trasformazioni epocali allo stesso tempo imponenti e convulsi.

Il Congresso è la sede a ciò più idonea. Non sono comprensibili perciò in proposito dichiarazioni di parte socialista che costituiscono sostanzialmente un invito a non parlare di programma in questo congresso perché questo sarebbe stato definito nella verifica. Dichiarazioni che suscitano rilevanti interrogativi, che non sembrano farsi carico delle motivate reazioni che possono determinare e in definitiva non sembrano preoccuparsi di ostacolare - invece che favorire - conclusioni congressuali che vedano rafforzata l'alleanza di governo, come noi auspichiamo.

È necessario un progetto-proposta perché mai come ora stride la contraddizione tra le potenzialità offerte dai processi tecnologici e innovativi e le situazioni di emarginazione presenti nella società post industriale (in primo luogo, la disoccupazione) e diffuse nel PSV (la fame).

I fatti dimostrano come non siano né la pianificazione collettivistica, né le pure leggi del mercato e del profitto - avvisi da un quadro di riferimento di valori - a risolvere questi problemi, né tantomeno quelli connessi alla salvaguardia dell'ambiente e quindi dell'uomo e del mantenimento della pace nel pianeta.

Sono su posizioni arretrate non soltanto coloro che in politica non colgono le grandi trasformazioni in atto, ma anche coloro che, pur dichiarandosi per il nuovo, tendono a porsi a rimorchio dei cambiamenti rinunciando all'impegno di indirizzarli e guidarli ai fini dell'avanzamento del singolo e della comunità. Sono proprio la portata e gli effetti di tali cambiamenti a sottolineare la necessità di un loro collegamento a valori.

Gli effetti della nube di Chernobyl, quelli dell'indebitamento internazionale che si riflettono anche sulle economie più forti, quelli della disoccupazione di massa, con enormi incidenze anche economiche; gli stessi effetti del terrorismo, dimostrano che oggi non esistono «santuari», nei quali anche le posizioni più forti possono isolarsi.

Oggi può essere in pericolo non solo la qualità dello sviluppo ma anche la garanzia della sua continuità e possono essere colpite non solo le posizioni dei più deboli, ma anche dei più forti.

Ebbene a me pare che la fase delle grandi trasformazioni in atto si caratterizzi rispetto alle passate «rivoluzioni» storiche in primo luogo 1) per la velocità dei processi evolutivi e quindi 2) per le interconnessioni.

La nostra risposta si legerà a specifici della programmazione che si concretizzerà, però, in modo nuovo rispetto alle deludenti esperienze - più spesso enunciazioni - del passato.

Dobbiamo costruire una programmazione ai bassi livelli, costituita da lacci e lacciuoli, concrete decisioni operative, ma una programmazione strategica costituita da alcune regole essenziali di alto profilo che, attraverso il ricordo ad alcuni obiettivi centrali, attraverso la trasparenza e meccanismi di rapido adeguamento mobilitano con prontezza tutte le energie e la risorse



se disponibili. In questo modo - invasioni di canche sia la leggemia.

L'Italia oggi, spetti di ambid, una programma scritta non è car, pone invece nei f.

Queste regole, sintonia con la c, proprio perché i, ma finalizzate, niugare i due ter, so. Banco di pro, grammazione è la, problema dell'o, A tanti anni di

La smobilitazio, le convinzioni, segretario non

Il senso vero e la, stanno nel tradu, proposta politica,

Bene ha fatto, chiamare tutti g, no un processo c, ne scientifica e, efficaci. Sta po, nei di rapporti, noi di collocar, dro così stimola, del partito; st, struire per risolv, cio politico e p, menti.

La «centralità, città, di colli, una società in, una rivendicazio, tre formazioni, conquista che in, namento del ba, richiamare il co,

Ed un partito, consapevolezza, atto e non regn, tessuto connett, stesso, ma rischi, nente «divorzi,

I democratici, respinto la sug, dello Stato di, hezione dello S, marxista: la nos, Stato democrat, bertà, la giustiz, valori cioè, al, qu

In questo ser, funzione storica, se non vogliamo, A guardare b, coglie la costan, modificando so, adattamento ve, l'affermazione,

Se così fosse, Può la definiti, dattamento div, Tra di noi vi, di «vecchio» e, di anche chi soste, riamente aver, ma così forte,

Non abbiamo, ria perché non, filoni collegat, le.



Il XVII Congresso nazionale della DC



se disponibili.

In questo modo riusciremo ad evitare sia l'invasione di campo burocratiche e dirigistiche sia la legge della giungla nell'economia.

L'Italia oggi, risente per determinati aspetti di ambedue questi limiti e, quindi, una programmazione come quella ora descritta non è efficace né indolore, presuppone invece nei fatti rilevanti cambiamenti. Queste regole-quadro, che consentono sintonia con la celerità delle trasformazioni proprio perché le regole non sono asettiche, ma finalizzate, possono permettere di coniugare i due termini di efficienza e consenso. Banco di prova oggi di questo tipo di programmazione è la soluzione — possibile — del problema dell'occupazione.

A tanti anni di distanza dal miracolo eco-

nomico, è forse la prima volta che si può proporre di nuovo in senso espansivo il tema dell'azione programmatica: sta ora ai politici pubblici cogliere da una parte la gravità del problema e dall'altra le opportunità che l'attuale fase offre per risolverlo. Queste opportunità non forniscono automaticamente un risultato, né sono sufficienti singoli provvedimenti o politiche isolate, o documenti che rimangono tali: è la programmazione qui suggerita il passaggio obbligato, ma se costruita oggi con le opportunità presenti, che non dureranno all'infinito e corrono il rischio di essere sprecate. Una politica espansiva per l'occupazione, per evitare controindicazioni, va collegata il più possibile a concertazioni internazionali. Oggi i problemi sono «globali». Interconnessi, costituiscono un sistema integrato.

Gava

La smobilitazione delle correnti non significa rinuncia al confronto delle idee e delle svincolazioni o imperveramento del dialogo: l'adesione alla proposta politica del segretario non significa né appiattimento né rinuncia a esprimere le proprie idee e a esercitare il diritto di critica.

Il senso vero e la finalità di questo Congresso stanno nel tradurre le analisi sulla società in proposta politica.

Bene ha fatto, quindi, il Segretario a richiamare tutti gli elementi che caratterizzano un processo che, sulle ali di una evoluzione scientifica e tecnologica, ma prima verificata, sta portando alla mondializzazione dei rapporti politici, consentendo a tutti noi di collocarci all'interno di questo quadro così stimolante per affrontare il problema del partito: quale DC dobbiamo costruire per risolvere i problemi del nuovo ciclo politico e per guidare i grandi cambiamenti.

La centralità, di un partito, la sua capacità, cioè, di collocarsi sulle grandi linee di una società in movimento non può essere una rivendicazione ideologica rispetto ad altre formazioni politiche, la centralità è una conquista che implica un continuo aggiornamento del bagaglio culturale, in grado di richiamare il consenso elettorale.

Ed un partito che riesce ad acquistare la consapevolezza di un processo di sclerosi in atto e non reagisce per rinnovare il proprio tessuto connettivo, non solo condanna se stesso, ma rischia di provocare un permanente «divorzio» tra la società e lo Stato.

I democratici cristiani hanno da sempre respinto la suggestione dell'idea astratta dello Stato di hegemonia memoria, e la concezione dello Stato-partito di estrazione marxista: la nostra concezione è quella dello Stato democratico, i cui obiettivi sono la libertà, la giustizia sociale e la solidarietà, i valori cioè, ai quali da sempre ci ispiriamo.

In questo senso dobbiamo ritrovare una funzione storica e preparare oggi il futuro, se non vogliamo rimanerne estranei.

A guardare bene dentro la nostra storia si coglie la costanza di una strategia politica, modificando solo la tattica, una capacità di adattamento verificabile che rende ridicola l'affermazione di una Democrazia Cristiana «incidente della storia».

Può la definizione di questa capacità di adattamento dividere il nostro Congresso? Tra di noi vi è chi parla opportunamente di «vecchio» e di «nuovo» nel partito: ma vi è anche chi sostiene che la DC deve necessariamente avere più anime.

Se così fosse la nostra sarebbe stata una storia di divisioni, come è avvenuto per il socialismo italiano, spaccato tra l'anima riformista e l'anima massimalista.

Noi abbiamo alle spalle una storia unitaria perché non abbiamo più anime, ma più filoni collegati alla rappresentatività sociale.

Da qui discende la storia, di grande rilevanza per la Democrazia Cristiana, della sinistra sindacale, della sinistra politica, del centro e dei moderati.

Oggi questa distinzione, che pur ha un grande valore storico, non può sussistere come ieri.

Abbiamo avuto certo i nostri punti inerti, ma il partito è stato in grado sempre di superarli, anche se ha curato i ritardi, che hanno creato una inaccessibilità con la base ansiosa di una limpida ed incoraggiante chiarezza.

L'obiettivo di questo Congresso è di dar nuovo vigore al processo che è iniziato con l'Assemblea Nazionale del 1981, voluta da Piccoli, ed è proseguito con la Segreteria De Mita.

I contrasti interni, le lotte personali, i rovesciamenti di posizione, nulla di tutto ciò, fino al 1983, sembra così grave da mettere in guardia il partito sull'ipotesi di una perdita massiccia di consensi.

Chi allora ebbe la forza di non drammatizzare, chi volle celebrare il XVI Congresso proponendo di rielaborare la linea politica della DC per ristabilire un rapporto di fiducia con l'elettorato, non può, in questo Congresso, avendo alle spalle una affermazione elettorale, anziché una sconfitta, non proseguire sulla direttrice della rielaborazione politica e del rinnovamento.

Se mi è consentito ricordare Moro, in un clima di permanente gratitudine per il suo insegnamento, voglio accennare a lui che — ricordiamo tutti — affrontò, nel Consiglio Nazionale del febbraio 1965, il problema dell'unità del partito e del superamento delle cristallizzazioni di gruppo.

La smobilitazione delle correnti, per come si sono ridotte, non significa, per De Mita e per nessuno di noi, rinuncia al confronto delle idee e delle convinzioni, o impoverimento del dialogo, ma, come affermava Moro, «l'abbandono di quel che è meschino, inutilmente disarticolante, contraddittorio con quel principio di unità, di forza, di convinzione, di persuasione che deve essere nella vita democratica, un partito e soprattutto un grande partito».

Abbiamo forse impiegato un lungo tempo, ben 21 anni, un tempo troppo lungo per assimilare la lezione di Moro e capire che il nostro partito non può essere strumento di moderazione e di conservazione, ma forza di innovazione, in una società che i concetti classici del protezionismo e dell'assistenzialismo, come cultura e come vitalismo, non possiamo noi, come organizzazione politica, tenere in piedi le microideologie e le mi-

croorganizzazioni correntizie, che sono le regole interne del nostro protezionismo e del nostro assistenzialismo.

E comprendo il travaglio, il dubbio, la diffidenza di alcuni amici. Ma non dobbiamo bloccarci!

Io rispetto tutti, mi sia però consentito di rivolgermi, qui, a quegli amici con i quali per anni più da vicino ho lavorato.

La storia dei dorotei — dobbiamo riconoscerlo — è una storia ricca ed importante per molte ragioni, legate alla storia ed alla presenza del Partito.

Per un motivo, però, non è stata sempre positiva: ed è quello delle divisioni, che hanno contribuito alla proliferazione di gruppi, per partenogenesi.

Crede nasca da qui la difficoltà di qualche amico di accedere ad un processo inverso, di ricomposizione. Ma il processo è ormai avviato.

E che senso ha, allora, accompagnarlo con vaticini di catastrofismi? Noi dobbiamo chiederci con coraggio e con onestà, politica ed intellettuale: possiamo bloccarci nell'attuale articolazione esistente del partito, con tutte le difficoltà di comunicare all'esterno, oppure dobbiamo lavorare per riaprire canali di comprensione e di collegamento con le espressioni vive della società?

In questo Congresso, cari amici, non ci sarà un intervento di Toni Bisaglia, ma sono certo che questo nostro amico, così tragicamente scomparso, avrebbe contribuito a questo processo di riaggregazione.

Ricordiamo del resto i suoi inviti al XVI Congresso. Ricordo i discorsi, le considerazioni e le convergenze che già maturavano nei nostri incontri.

Questo, amici, è il Congresso! Qui la nostra scelta! Questa è la svolta che l'opinione pubblica, gli iscritti, i simpatizzanti, i vecchi e i nuovi amici della DC si attendono!

Vogliamo che dal Congresso esca eletto un Segretario, non perché già c'è, o perché si è ricandidato, ma perché i delegati condanno, ampliandola e precisandola, anche con apporti critici, la proposta politica prospettata.

Abbiamo dato, in tempi non sospetti, e rinviamo oggi la nostra adesione! Una adesione ad una proposta politica, cui si collega una maggioranza intorno al Segretario, non significa e non significherà né appiattimento né rinuncia ad esprimere le proprie idee e ad esercitare il diritto di critica.

Per quanto mi riguarda, ho sempre detto e sempre dirò ciò che penso! Non vogliamo produrre altre lacerazioni né rinnegare esperienze e legami di amicizia. Si tratta, semmai, di costruire nuove possibilità di incontro, di comune impegno e di elaborazione, nell'interesse del partito, guardando avanti e non all'indietro!

Certamente il Segretario è e deve rappresentare la sintesi politica di tutto il partito.

E tuttavia la migliore scelta del migliore Segretario non esaurisce la questione democratica: quella della proposta politica, della sua gestione, e quella della presenza e dell'azione del partito nella realtà del Paese. Perciò una segreteria ed una maggioranza non risolvono l'impegno complessivo del partito, l'esigenza continua dell'attivazione di tutte le sue energie, rispetto agli impegni assunti verso il Paese. La nostra è stata ed è disponibilità a secondare lo sforzo del Segretario per costruire il consenso intorno ad una proposta politica ed a sviluppare comportamenti coerenti nel partito.

Abbiamo cercato di sviluppare un concreto tentativo di superamento delle correnti senza voler creare nuove frammentazioni. Rifiutiamo etichette equivocate e prive di reale significato politico. Provenendo da posizioni diverse, da esperienze culturali diverse, aspiriamo ad una scelta ideale e politica, in grado di dare più forza e credibilità alla DC.

Il Congresso è la definitiva sede di convulsa del nostro progetto; certo in questa sede e sulle proposte politiche del Segretario sono possibili nuove confluenze e possono essere comprensibili anche dissensi e revisioni di atteggiamenti. Resta, però, la piena consapevolezza di aver tentato di scrivere una pagina nuova nella vita del partito.

Il progetto per il partito non è fine a se stesso: il partito è strumento della politica, della politica che dobbiamo sviluppare nel Governo e nel Paese con chiarezza, realismo, grande capacità di elaborazione e di confronto con le altre forze politiche. Oggi viviamo un'esperienza di alleanza: siamo convinti che il pentapartito abbia tuttora le potenzialità per guidare il Paese. Abbiamo fatto e facciamo la nostra parte, riconoscendo all'amico Forlani capacità di equilibrio e di collegamento unitario all'interno della coalizione.

Questo convincimento, però, non può appartenere solo alla Democrazia Cristiana: deve essere consapevolezza comune della coalizione di Governo, evitando le differenziazioni strumentali che, quotidianamente, creano tensioni ed intralci.

Noi riconosciamo che questo Governo, che non è figlio di ignoti, ma che nasce anche dalle nostre scelte e dalle nostre elaborazioni, ha un indubbio consuntivo positivo, di cui non sono consentite, però, né appropriazioni indebite né falsità ideologiche.

Ed il Governo, tutti i governi, non possono avere i giorni contati, secondo le prognosticazioni dei partiti, ma debbono esprimersi per tutto il ciclo della loro vitalità e fecondità.

E però noi dobbiamo evitare che questo comporti un duplice automatismo:

1) pentapartito equivale presidenza socialista;

2) la gestione del presente esaurisce l'esplorazione e l'evoluzione del futuro, e quindi porta al congelamento dei partiti e della loro sensibilità.

Questo non lo concepiva Pietro Nenni, l'Evangelista della politica d'abito, questo non lo può sostenere plausibilmente il suo allievo prediletto, l'attuale Presidente del Consiglio.

Noi riconosciamo meriti al PSI nella conduzione presidenziale del Governo, apprezziamo il suo contributo al processo di revisione ideologica, e, quindi, di europeizzazione della lotta politica in Italia, e la sua coraggiosa battaglia per far uscire la sinistra marxista dai santuari delle sue ambiguità, per cui non possiamo non confermare il nostro convincimento che il PSI è un partner essenziale per ogni politica democratica.

E, però, non possiamo accettare un'alternanza senza alternanza, né un'alternanza come momento al transito per una improbabile alternativa, perché questo, oltre ad essere una perversione dell'attuale rapporto politico, ci porterebbe a riconoscere, insieme, una supervalutazione, e una sottovalutazione: verremmo a riconoscere al PSI il plusvalore di una centralità storica, di un primato politico, che non trovano riscontri né nel consenso popolare, né nei dati della nostra storia; secondo, accetteremo una nostra minusvalenza, una nostra marginalità che, anch'esse, non trovano riscontri nelle dimensioni dei nostri consensi popolari né nei passaggi delle nostre vicende nazionali: noi non siamo stati e non siamo un dato precario, bensì siamo un dato primario nella costruzione del futuro del nostro Paese.

Se la nostra centralità è orientata sui problemi della società, la nostra attenzione non può non andare anche all'altro grande partito popolare italiano.

Il PCI, il nostro concorrente di ieri e di sempre, nel giro di pochi anni, si è bruciato due ipotesi di segno e di sesso radicalmente opposti.

Ha prima generato e poi archiviato le sue ipotesi compromissorie insipide, delle grandi solidarietà, tutte interne e quel progetto di società perfetta e conclusa, a destino unico, che è tanta parte del fallito profetismo comunista.

Progetto conflittuale con l'astrettezza, che è sempre la migliore alleata della conservazione e che, quindi, non poteva avere che vita effimera e morte certa e precoce.

Il partito che esce dal Congresso di Firenze è, quindi, un partito non più alimentato dalle grandi certezze dottrinarie e dalle grandi attese rivoluzionarie, e che, quindi, è costretto ad uscire dal piano mitico delle antiche tentazioni ed astrazioni se vuole candidarsi ad entrare nella dimensione del presente, nella storia d'Italia e d'Europa.

La proposta del governo di programma, la candidatura all'affiliazione alla sinistra europea, il processo di revisione del vecchio modello organizzativo del centralismo democratico, tutto questo può essere ritenuto sufficiente ed insufficiente, può in vario modo essere valutato e graduato, ma è difficile disconoscere che non siamo più nell'avevo della continuità e della ortodossia.

In conclusione, tra i tanti temi, vorrei lo stesso soffermarmi con una breve riflessione sulla politica estera e sul Mezzogiorno.

Desidero confermare di riconoscermi pienamente nella relazione del Segretario, anche per quanto riguarda la politica estera.

In particolare, condivido quel prezioso riferimento alle idee-forza di Sturzo sulla dimensione internazionale della politica e, in particolare, sulla visione dei popoli che cercavano nella politica estera la chiave della politica interna e della politica economica, mentre il realismo piccolo-borghese cercava nella politica interna ed in quella economica la chiave della politica estera.

In continuità con Sturzo, De Gasperi sosteneva che i temi della politica di governo hanno un punto preliminare nelle scelte di politica estera.

Per la Democrazia Cristiana, la politica estera non è stata mai una variabile, ma una costante che muove da Sturzo, De Gasperi, Fanfani, Moro, Colombo fino ad Andreotti. E' stato, però, giustamente osservato che le linee di politica estera non possono essere attribuite in esclusiva ad un Ministro, sia pure autorevole, come l'amico Andreotti, ma sono le linee di politica estera di tutto il Governo. E' la politica estera che ho condiviso nel Consiglio dei Ministri e che condivido pienamente qui.

La mia riflessione sul problema del Mezzogiorno non è certo nell'ottica di un rituale che vede la trattazione di questo tema come un obbligo per un uomo politico meridionale.

Mezzogiorno ed occupazione si presentano come un unico problema, ma che è la risultante del modo in cui si risolveranno molti altri problemi, che vanno dai rapporti eco-



Il XVII Congresso nazionale della DC



nomici internazionali alla organizzazione della produzione e del lavoro, alla scuola e alla informazione.

Vorrei lasciarmi alle spalle anche la più recente disputa meridionalista in ordine alla soluzione spontaneistica del problema meridionale, dirò soltanto che un partito come la DC non ha da scoprire improvvise vocazioni liberiste e che, pur traendo fiducia nelle ritrovate forze del mercato è pur guardando con speranza al fermento im-

prenditivo generato dal superamento delle gravi difficoltà dell'economia internazionale, non può la DC collocarsi nella logica di una attesa inerte, né può dire alle forze giovanili — soprattutto meridionali — che il mare del mercato si è calmato e che, all'orizzonte, si intravedono «felici isole di sviluppo» e «nuove emarginazioni».

Dovremmo ridurre il nostro impegno declamatorio sul Mezzogiorno ed accrescere lo sforzo di proposta e di iniziativa concreta!

Goria

La relazione di De Mita ha dato risposte convincenti sia ai rilievi sia agli indirizzi con i quali caratterizzare le manovre di risanamento economico del paese. Porre al di sopra di ogni valore particolare l'interesse della nazione. Confrontarsi sull'importante tema dell'occupazione.

Nel nostro dibattito affiora tra le altre una domanda che pensavamo aver ricevuto risposta convincente, ma che ci accorgiamo essere invece non ancora completamente soddisfatta.

E' quella relativa al ruolo del Governo, di un governo a guida socialista, di un governo in carica da molto tempo. Ci si chiede da parte di alcuni se questo Governo è stato o utile alla Democrazia Cristiana e non, come si dovrebbe: se questo Governo è stato o non utile al nostro Paese.

Il porre male la domanda produce un doppio danno: rende assurda qualsiasi risposta e, quel che è peggio, conduce il nostro fare politica su una strada sbagliata.

Questo Governo è stato utile al Paese e lo è stato soprattutto per il contributo che ad esso hanno dato, dovunque si sono trovati ad operare, i democratici cristiani.

Ben sciocchi saremmo a non dirlo forte, senza arroganza, ma anche senza incertezza perché il ruolo dei democratici cristiani è stato difficile e determinante.

E' stato difficile perché sovente è stato incompresso e contrastato.

E' stato determinante perché ha concorso in modo decisivo a indurre i buoni risultati, per esempio sul terreno dell'economia, che noi, prima ancora di altri, dovremmo spiegare e sottolineare.

Capire ciò che è successo ovvero avere chiara la strada che abbiamo fatto è essenziale per governare ciò che deve succedere e quindi percorrere la strada che ancora ci divide dal consolidamento di uno sviluppo forte ed equilibrato.

Quando con il Governo Fanfani la DC riprese la guida della politica italiana — il reddito era in diminuzione e con esso diminuiva l'occupazione,

— i prezzi al consumo crescevano a ritmi superiori al 16 per cento;

— i conti con l'estero erano in rosso da un triennio a testimonianza di un paese che consumava più di quello che produceva.

Eppure la prima proposta per il risanamento del sen. Fanfani, allora Presidente incaricato non trovò il consenso dei partiti della coalizione.

Anche la campagna elettorale del 1983 vide molti dei nostri alleati sostenere che l'inflazione non era il problema vero; che con essa, come ha ricordato il Segretario, occorreva piuttosto abituarsi a convivere invece di combatterla.

Eppure la politica di risanamento, tra tanti ostacoli, molte incertezze e non pochi sbandamenti, andò avanti, avendo cura soprattutto di non soltanto salvaguardare, ma rilanciare il nostro sistema produttivo.

Usammo, nei limiti del possibile, tutti gli strumenti comprese politiche monetarie severe, segnate da un costo del denaro elevato a sostegno anche del cambio.

Grandi difficoltà ci sono derivate dal trovarci giudicati sulle azioni che andavamo proponendo via via invece che, come dovrebbe essere, sui risultati che su quelle a-

zioni poi si determinavano.

I risultati comunque sono essi sotto gli occhi di tutti e sono importanti anche se non definitivi.

La ricchezza ha ripreso a crescere e con essa l'occupazione. L'inflazione tende a raggiungere quella media europea che avevamo sempre individuato come il risultato più significativo.

I nostri conti con l'estero sono stati sostanzialmente riavviati verso un sostanziale equilibrio.

Ciò che più conta è che il nostro sistema produttivo è divenuto più efficiente, più moderno, più competitivo, si è ricapitalizzato come nessuno avrebbe immaginato essere possibile.

Nel 1984 il nostro reddito è cresciuto più che in ogni altro paese in Europa e gli investimenti hanno nuovamente conosciuto incrementi di grandissimo significato.

E' invece corretto pensare che proprio gli sforzi fatti negli anni difficili hanno creato le condizioni che ci hanno consentito di approfittare della congiuntura favorevole, e che soprattutto ci consentono oggi di guardare al domani con più fiducia e maggiore ampiezza di orizzonti.

E' su ciò che ci sta davanti non starò a riprendere i temi della finanza pubblica se non per due brevi notazioni:

la prima: è sul fondamentale elemento di equilibrio della spesa pubblica che si decideranno le nostre prospettive di crescita e di stabilità. Guai ad abbassare la guardia ritenendo oggi meno importante di ieri i requisiti e contenere la spesa e quindi dare prospettive convincenti sul rimborso e la gestione del debito.

la seconda: molte delle incertezze e dei ritardi o degli errori che abbiamo registrato in tema di spesa pubblica trovano noi tra i maggiori responsabili nel momento in cui siamo stati timidi ed indecisi nel cogliere il valore del risanamento dei conti dello Stato e divisi nelle risposte da dare alla domanda di efficienza e rigore che l'opinione pubblica esprime e alla quale il referendum sulla scala mobile, (episodio di grande rilievo troppo presto dimenticato) è manifestazione più che evidente.

Ebbene su entrambe le questioni: il rilievo da dare alla manovra e gli indirizzi con i quali caratterizzarla, la relazione del Segretario ha risposte convincenti e non equivocate.

La sua approvazione, nella scelta per il nostro sistema produttivo, e per la revisione dello Stato Sociale, non può generare ambiguità ma nella sua chiarezza e caratterizzazione potrà e dovrà permettere un partito più unito e più determinato.

E' piuttosto sui temi dell'occupazione che dobbiamo anche e soprattutto in questa sede comprenderci sino in fondo.

Le prospettive di sviluppo sulle quali, governando al meglio, possiamo contare, ci garantiscono la creazione di circa 200.000 posti di lavoro all'anno: tanti quanti sono più o meno sufficienti a coprire, di quei pri-

mi anni '80, l'eccesso di offerta di lavoro che andrà a determinarsi, ma insufficienti ad aggredire il zoccolo dell'occupazione che, soprattutto in alcune aree del paese, presenta caratteri di vera e propria emergenza etica e politica, prima ancora che economica.

Per far di più occorre che l'emergenza occupazionale sia davvero vissuta fino in fondo e ad essa, sul piano politico e sindacale, corrispondano comportamenti straordinari.

In termini politici, ed è come averlo chiaro, significa avere la maggioranza del paese, tale è quella degli occupati e dei fruitori della spesa pubblica, a rendersi disponibile a favore di una minoranza quale, per fortuna sono i disoccupati.

Quella che ci sta davanti è una stagione certo ancora difficile, ma per molti aspetti «saltante» rispetto a quella «dolerosa» che abbiamo conosciuto nel nostro recente pas-

sato.

E' importante, in questa prospettiva, che la D.C. si ricandidi alla guida del Governo in nome di una regola di democrazia e non di un incomprensibile principio di alternanza. E' però altrettanto importante che accompagni questa sua candidatura con la riproposizione di un Partito all'altezza dei tempi e un programma adeguato alle attese degli italiani.

De Mita ci richiama all'uno e all'altro impegno: siamo qui oggi in molti a ribadire al Segretario non solo la nostra speranza nella sua guida del domani della Democrazia Cristiana, ma soprattutto la nostra volontà di concorrere a costruirlo avendo quale indirizzo fondamentale un partito davvero nazionale nel senso di un partito che pone al di sopra di ogni altro gli interessi della nazione.

Rumor

Per quanto riguarda la gestione del partito è giusto che si affermi l'autorità gestionale del segretario politico, ma anche la collegialità dialettica della decisione perché la DC è un organismo complesso e delicato con una sua storia e una sua fisionomia.

Un dato mi pare difficilmente contestabile: che il pentapartito è il massimo di raccolta di forze convergenti nelle fondamentali ispirazioni democratiche, libertarie, occidentali che offre il panorama politico italiano; che la stabilità da esso garantita al governo del paese ha consentito rilevanti progressi. Se un difetto ci possiamo attribuire è di non aver sufficientemente messo in luce che ne siamo stati i veri protagonisti.

Ma ora dobbiamo affrontare quel blocco di problemi in cui è la chiave dell'assetto di lunga durata del nostro Paese: espansione economica, internazionalizzazione e radicalizzazione tecnologica del sistema produttivo, stato sociale, aggiornamento istituzionale, chiarezza e continuità nella politica estera.

Non mi addentro in ciascuno di essi perché considero esaurienti le analisi e le proposte fatte dal Segretario De Mita.

Annoto soltanto che ognuno di questi problemi del mondo e del tempo nuovo investe e mette alla prova la nostra coerenza con i valori portanti, i poli di riferimento nativi della nostra cultura: la persona umana, il suo posto, la sua responsabilità; i suoi diritti — plasticamente alla vita ed alla sua accettabile qualità — nelle aggregazioni comunitarie, a cominciare dalla famiglia, che sono il suo habitat naturale. E che sempre la società nazionale e quella mondiale porteranno in sé il segno della contraddizione: quello detto sviluppo e quello delle vecchie e nuove povertà che esso o tende a emarginare o crea o accentua con il suo stesso avanzare.

Tocca a noi e per quanto sta in noi immaginare e proporre soluzioni coerenti con la nostra ispirazione umanistica e cristiana che contribuiscono a realizzare — quali che siano i mutamenti e le evoluzioni — una società nazionale e mondiale, giusta e vivibile.

E' questo il nostro modo di garantire le ragioni della coalizione al di là delle quantità che misurano il grado d'investitura popolare, valorizzare la nostra capacità di marcia sulla quale mediare, ma poi esprimere una comune responsabilità globale per il bene comune e lo sviluppo del Paese.

Così anche si affronta correttamente il rapporto di tutti e di ciascun membro dell'alleanza con l'opposizione.

Le conclusioni del Congresso Comunista non sono state esaltanti. Nata non può negare che il prevalere, alla fine, della concezione centralistica dell'unità del Partito ha ridimensionato e sterilizzato alcune ipotesi di evoluzione e di mutamento che pur erano emerse. Ma qualcosa di nuovo si sta muovendo nel Partito Comunista.

Sarebbe certamente augurabile per la compattezza della democrazia italiana che un grande partito popolare di opposizione si integrasse in quella sinistra europea di cui dichiara di voler far parte. Oggi in effetti non si vedono ancora sintomi significativi che non siano petizioni di principio.

Ma un dialogo stimolatore va tenuto aperto, la sua evoluzione va incoraggiata. Il rapporto democratico tra la maggioranza nella sua globalità e l'opposizione non esclude affatto che questa sia chiamata a dare il contributo di idee e di suggerimenti proprio del suo ruolo per fronteggiare le sfide che investono il destino della nazione e per partecipare al ripensamento delle regole che sono state elaborate, con l'apporto di tutti, nella Costituzione.

Nessuno si scandalizzi, poi, se una componente della maggioranza ipotizza in prospettiva un suo diverso rapporto con il Partito Comunista.

Ciò che non è possibile, senza un rovinoso frantumarsi della fiducia reciproca fra gli alleati, è che si faccia della coalizione la pedana per un salto solitario verso un rapporto con esso che ne infranga la solidarietà.

In questo quadro si pone il problema del Partito. Il Segretario Politico fin dall'inizio dell'iter congressuale ne ha fatto il tema più significativo e impegnativo del Congresso. Ed ha fatto cadere l'accento particolarmente sulla selezione della classe dirigente.

Chi può negare — in via di principio e dove ciò si verifica — che sottrarre la selezione della classe dirigente a criteri di mera fedeltà ai capi di correnti degradate a società di mutuo soccorso è un criterio selettivo auspicabile e necessario?

Ma attenzione a non buttare il bambino con l'acqua sporca.

Perché un partito democratico e popolare, la DC nel caso, è un organismo complesso e delicato, con una sua storia, una connaturata tradizione dialettica, con un ventaglio di componenti autenticamente politiche che corrispondono alla varietà e complessità delle società che rappresentiamo.

Queste non sono clientele o sudditanze a baroni ammiccanti promesse o minacce, sono una ricchezza animatrice nel dibattito politico e un alimento della nostra riflessione e della nostra fantasia creativa.

Non ci sono, almeno per mia esperienza e riflessione, molte alternative alla gestione interna di un partito democratico. Ed io non saprei davvero suggerire un altro metodo politico efficace di animazione del partito e quindi di fisiologica emarginazione delle scorie legate alla gestione clientelare del voto e degli iscritti, che quello del dibattito aperto; di un dibattito diffuso e provocato fin nelle radici della nostra struttura organizzata che va tutta ripensata nella prospettiva in cui si sta definendo il nuovo assetto della società italiana. Lì è l'innesto diretto del partito con la società reale, e quei mondi vitali che sono il nostro naturale rettilineo.

E' lì che si forma, in un rapporto diretto, il giudizio e quindi l'apprezzamento o la ripulsa della proposta democratica cristiana.

Se di rinnovamento, quindi, se di rilancio politico del partito si parla, la prima cosa da fare è sollecitare tutte le voci del partito ad esprimere liberamente se stesse.

Si formano pure maggioranze e minoranze non solo e non necessariamente raccolte intorno a schemi correntisti ma intorno ai problemi, e si dà soprattutto spazio alla collegialità del dibattito e della decisione, in cui garanzia di unità democratica è la reale accettazione da parte di tutti della decisione maggioritaria.

Per questo è giusto che a tutti i livelli, ovviamente soprattutto al vertice, si affermi l'autorità gestionale del Segretario, ma anche la collegialità dialettica della decisione.

Non è un problema di contrappesi, ma di democrazia operante, tanto più feconda e persuasiva quanto più partecipata.

Condivido con De Mita che la Democrazia Cristiana deve essere il partito della società, il suo interprete presso le istituzioni.

Il consenso acquisito con il potere istituzionalizzato è fragile, perché quando il potere vien meno quel consenso non infrequentemente si attenua e si trasferisce; è equivoco e subalterno perché legato inevitabilmente a domande corporative, a sottili condizionamenti, a giochi corrosivi e sempre deteriori di do ut des.

Non è su questo consenso che può reggersi il partito popolare e nazionale, che deve sempre, con corretta autonomia, esprimere in termini di sintesi globale le aspirazioni di una società in evoluzione, avendo presenti i valori che ci ispirano e legittimano la nostra presenza politica.

Sono quelli i capisaldi che garantiscono una presenza coerente ed apprezzabile, la premessa etico-politica su cui si costruisce una linea politico-programmatica e ci consente di non contraddirci o distorcerci nella sua attuazione.

Una linea politica che ha correttamente ed efficacemente sostenuta e difesa e che trova una conferma nella sua relazione e per

la quale ti ho

sione.

Mi par giu-
roso e intelli-
do Forlani in-
le ragioni de-
n'alta, dello
di Governo.

Ho apprezz-
di imprimere
conduca fu-
contrattuali
perata tradi-
zioni, di valu-
levito vitale.

Queste no-
o frustate s-
primibile ma
alla ricchezza

A te spetta-
tore del diba-
poste, della
rianimazione
emerge una
scelta qualif-
tintes: servi-
valori l'avan-

G
Gli artigia-
attiva dell'
nell'azione
nanzana

Nella sua qu-
tigitano es-
per l'invito
Congresso o
gno profuso
rappresenta-
la società ita-
litica della
obiettivi, co-
glia, del ris-

Fra i tem-
la Conforti
peramento
ze tra Stato
artigiano
realizzazio-

l'artigiana
legge-quad-
tigliani chi-
ta la loro p-
Commercio
globale a so-
terio adegu-
che.

L'immi-
dalla fonda-
trà ultime
occasione
mi del set-
important-
tentialità

La coeren-
significa
solidarietà

Un'Europe
deali di pa-
è un sogge-
za nel rap-
del mondo
fatto car-
denza che
ternazione

La DC, l'
l'unità eu-
lo di prof-
risponder-
vi del PCI
tà, cerca
ciare in fu-
zione di
con i soci-
La coer-
gnifica af-
tà atlanti-
DC, nel Pi-
cità tutte
minoranza
gliarsi un
che si po-
USA e l'
Veneto
afferma
gioranze:
torno al
i demer-
Per favor-
questo co-
da di un
l'elabora-
da sottop-
sitate di
govern-
In un
degli ste-



Il XVII Congresso nazionale della DC

la quale ti ho dato e ti confermo la mia adesione.

Mi par giusto associare a questo tuo gesto e intelligente impegno quello di Arnaldo Forlani interprete perspicuo e tenace delle ragioni della Democrazia Cristiana in un'alta, delicata e non facile responsabilità di Governo.

Ho apprezzato vivamente il tuo impegno di imprimere al Partito un impulso che lo ricondurrà fuori dai contrasti e dalle contropartite, a riconoscersi nella recuperata tradizione di un pluralismo di riflessioni, di valutazioni, di proposte che ne sono levito vitale.

Queste no, non possono essere comprese o frustrate senza fare violenza alla antica e primabile democrazia del partito e alla ricchezza della sua creatività progettuale.

A te spetta di essere il garante e l'animatore del dibattito, farti carico delle sue proposte, della collegialità decisionale, e l'affermazione paritetica in tutti i livelli emerge una classe dirigente che faccia una scelta qualificante e trasparente, senza sottintesi: servire il partito e arricchire dei suoi valori l'avanzata civile del Paese.

Germozzi

Gli artigiani rappresentano una parte attiva della società italiana e trovano nell'azione politica della DC una comunanza di valori e di obiettivi

Nella sua qualità di presidente della Confartigianato esprime il vivo ringraziamento per l'invito ad intervenire a questo XVII Congresso della DC e ringrazia per l'impegno profuso a favore degli artigiani i quali rappresentano una parte attiva e vitale della società italiana e trovano nell'azione politica della DC una comunanza di valori e di obiettivi, come quelli del lavoro, della famiglia, del risparmio.

Fra i temi che preoccupano attualmente la Confartigianato vi è l'esigenza di un superamento della conflittualità di competenza tra Stato e Regioni in materia appunto di realizzazione di quel Consiglio nazionale dell'artigianato che è previsto dalla recente legge-quadro, finalmente approvata; gli artigiani chiedono inoltre che venga assicurata la loro presenza al vertice del Commercio e sollecitano poi una politica globale a sostegno del settore in modo da poterlo adeguare alle innovazioni tecnologiche.

L'imminente celebrazione del 40° anno dalla fondazione della Confartigianato potrà utilmente rappresentare un'ulteriore occasione per discutere insieme dei problemi del settore e del contributo che questa importante categoria intende recare alle potenzialità di crescita e di sviluppo del paese.

Selva

La coerenza europeistica della DC non significa affatto un annullamento della solidarietà atlantica e della amicizia con gli Stati Uniti

Un'Europa forte, che sappia esercitare gli ideali di pace, di sicurezza e della solidarietà è un soggetto di fondamentale autorevolezza nei rapporti che influiscono sui destini del mondo; e di tali problemi De Mita si è fatto carico, sottolineando l'interdipendenza che esiste tra politica interna ed internazionale.

La DC, da sempre forza determinante per l'unità europea, deve mantenere il suo ruolo di protagonista in questo campo e saper rispondere adeguatamente anche ai tentativi del PCI che, in crisi di progetti e di identità, cerca di accreditarsi come parte essenziale della sinistra europea e, forse, di lanciare in futuro la proposta di liste comuni con i socialisti alle elezioni europee.

La coerenza europeistica della DC non significa affatto annullamento della solidarietà atlantica e della amicizia con gli USA; la DC, nel Parlamento Europeo, combatte però tutte le tendenze neutralistiche, seppur minoritarie, tra le quali il PCI cerca di ritagliarsi un posto determinante. Ma è comune che si potranno porre sullo stesso piano gli USA e l'URSS.

Venendo a questioni di politica interna, afferma che in Italia sono possibili due maggioranze: una attorno alla DC e l'altra attorno al PCI, partendo nei confronti dei quali i democristiani restano alternativi. Per favorire analoghe scelte da parte del PSI questo congresso dovrebbe indicare la strada di un accordo con il PSI e i partiti laici per l'elaborazione di un programma comune, da sottoporre al giudizio popolare e per costituire la base di una stabile maggioranza di governo.

In un momento di crisi delle istituzioni e degli stessi partiti è necessario che la DC, ac-



crendendo il proprio impegno culturale, sappia dialogare con la società ed in particolare con quel mondo cattolico i cui valori debbono essere condotti nell'azione politica. E' vero peraltro che la gente non comprende le liturgie delle correnti, ma è altresì vero che nella DC convivono diversi patrimoni ideali, che sono la sua ricchezza fondamentale per la costruzione del progetto che il partito, come ha sottolineato De Mita, intende portare avanti. Da questo congresso, d'altronde, giunge l'eco di una gran parte del popolo italiano che vuole la DC ancora al centro del sistema politico.

Cassanmagnago

I problemi non hanno soltanto una dimensione nazionale. E' importante il discorso di un partito che cambia e porta le decisioni a livello regionale.

Rilevato preliminarmente che la relazione del Segretario politico dedica molti spazi ai temi di politica internazionale, ricorda come anche nella relazione di Natta nel Congresso di Firenze il tema dell'Europa abbia assunto un grande rilievo. In particolare la relazione del Segretario politico del PCI tendeva a dimostrare che l'Europa fosse sostanzialmente rappresentata dalla sinistra politica europea: dal PCI alla socialdemocrazia tedesca. Si tratta di un disegno politico che può diventare pericoloso se la DC si dovesse ridurre a un ruolo di mediazione e rinunciasse a sollecitare tutte le forze politiche europee ad un confronto politico.

E' infatti prioritario, come è stato dimostrato negli ultimi vertici, il tema delle convergenze politiche ma, ad eccezione degli italiani, gli altri rappresentanti democristiani europei non hanno mostrato la necessaria coerenza nell'impegno su tale tema. Più in generale il Partito Popolare Europeo appare emarginato dagli indirizzi elaborati dal Parlamento Europeo che, paradossalmente, ha una maggioranza democratico-cristiana. Devono dunque essere colmate lacune importanti — si pensi alle difficoltà incontrate dalla istituzione di una moneta europea comune — nell'azione dei democristiani europei che non devono perdere l'occasione di un rinnovato impegno sui temi della cultura anche in vista di assicurare la migliore formazione dei giovani in un'ottica comunitaria.

Dopo aver sottolineato che i problemi non hanno più una dimensione nazionale e che le novità e i cambiamenti sono strettamente legati ai temi di rilevanza sovranazionale, conclude giudicando serio e importante il discorso di un partito che cambia e che porta le decisioni a livello regionale; e perciò aderisce a questa logica purché si dia sempre spazio, nel partito, a tutte le voci rappresentative della società.

Pirlo

Dare una risposta ai giovani che chiedono concretezza. Importante la formazione di idee, principi, valori. Un programma culturale di ampio respiro

Le rilevazioni statistiche mostrano quanto sia basso il grado di militanza politica e sindacale dei giovani e quindi quanto sia scarsa la loro partecipazione all'attività politica organizzativa. Perfino negli anni di maggior mobilitazione collettiva l'area dei giovani coinvolti non ha mai superato il 10% della popolazione giovanile e la percentuale è scesa addirittura al di sotto del 5% negli anni 80.

La verità è che la politica è vissuta dal gio-

vani come dimensione normale dell'esistenza, come uno dei modi possibili di impiego del proprio tempo e soltanto per pochissimi come qualcosa attraverso la quale si possa trovare il senso della propria esistenza.

E' pertanto pienamente doverosa la domanda sui perché tanti ragazzi trascurino la politica e in particolare perché sia così difficile il loro inserimento nella DC.

Una risposta possibile è che, di fronte a giovani che chiedono sempre più concretezza e conoscenza, vi sia una carenza di ordine culturale e infatti i giovani accusano la DC di aver abbandonato il suo patrimonio ideologico-politico perché sia così difficile il loro inserimento nella DC.

Un'altra risposta possibile è che, di fronte a giovani che chiedono sempre più concretezza e conoscenza, vi sia una carenza di ordine culturale e infatti i giovani accusano la DC di aver abbandonato il suo patrimonio ideologico-politico perché sia così difficile il loro inserimento nella DC.

Di particolare importanza è il problema della formazione dei giovani, che non richiede tanto convegni e scuole di formazione quanto soprattutto la capacità di far sì che la DC sia un partito dal quale escano uomini culturalmente preparati e moralmente ineccepibili in grado di considerare la politica, secondo l'insegnamento di Moro, come una palestra di maturazione delle idee, dei principi e dei valori.

Piccari

Il partito deve mostrare maggior attenzione verso tutto ciò che riguarda il mondo scientifico. Individuare un modello di nucleare «pulito»

Riaccollandosi all'intervento del Premio Nobel Prof. Rubbia, sottolinea l'importanza di sviluppare le ricerche nel settore della difesa strategica spaziale e nella individuazione di un modello di centrale nucleare pulita, facendo tesoro di ciò che la natura già offre: basti pensare al sole che di se stesso è un modello di centrale nucleare pulita che bisogna imitare.

Angeloni

Il Movimento Anziani è convinto della necessità di difendere l'identità del partito. Far partecipare la «terza età» alla vita sociale

Il Movimento Anziani, che ha esposto in una mozione i suoi programmi, è convinto in particolare della necessità dell'unità del partito e della difesa della sua identità. Per quanto concerne l'unità ha vietato, statutariamente, la costituzione di gruppi simili alle correnti, nella convinzione che, partiti nel partito, con propri mezzi e strutture, siano un fenomeno deturpante che va assolutamente respinto. Per quanto concerne l'identità, deve ricordarsi che la DC non è soltanto un partito popolare, democratico e nazionale, ma soprattutto un partito di ispirazione cristiana.

E' proprio in virtù della sua ispirazione cristiana che la DC è schierata a difesa della vita e dell'uomo dal concepimento alla terza età. Quello dell'anziano in particolare è un problema importante che non può ridursi al livello dell'assistenza e della previdenza ma chiama in causa la necessità di un serio impegno sociale. L'anziano deve essere messo in grado di partecipare alla vita sociale e anche all'attività lavorativa, ovviamente nelle forme idonee che nei settori che a ciò si prestano, previa rimozione delle norme penalizzanti che, come quella sul divieto del

cumulo tra pensione e retribuzione, ora l'impediscono in pieno contrasto con i principi costituzionali.

Consenso e plauso dunque alla netta presa di posizione di De Mita contro l'improvvisa e pericolosa iniziativa referendaria in materia di responsabilità dei giudici, e certezza che la DC continuerà ad essere una forza politica vincente se resterà fedele alla propria ispirazione cristiana.

Bianco

Il discorso di De Mita sul partito suscita notevoli perplessità. Le sue tesi non sono convincenti. Il rinnovamento non può essere la via per fondare un potere personale

Vi sono nella relazione di De Mita elementi di indubbia validità. Sfumati, ormai, appaiono alcuni concetti che costituivano la trama delle vecchie impostazioni come il polarismo, l'alternativismo, democrazia compiuta. Il discorso finalmente è imperniato sul come costruire una coalizione fra i partiti alleati, svisciando per intero una politica di riformismo.

E' quindi molto singolare e incomprensibile la dura reazione del PSI. La centralità alla lunga non dipenderà più dalla posizione che un partito occupa, dalla sua utilità marginale in un sistema di alleanza, ma vivrà in virtù di una politica, di quella appunto che sarà in grado di esprimere.

Il PCI ha compiuto un altro tratto di strada. Il colloquio a sinistra è aperto. Spinte forti in direzione alternativista vengono da diversi settori della società. La DC deve essere vigilante, mettendo a punto con precisione gli indirizzi politici a cominciare dalla politica estera. Su questo punto l'analisi del Segretario ci è parsa giusta.

Se non staremo nell'alleanza con tutta la coerenza necessaria le spinte nazionalistiche e autonomistiche diventeranno inevitabili.

La politica è oggi soprattutto capacità di determinare politiche reali. Le indicazioni contenute nella relazione vanno affinate e precisate.

Per questo bisogna attrezzarsi e noi siamo oltremodo carenti. Non è problema solo di centro studi ma di una mentalità che sappia assumere decisioni passando per la cultura. Dalla cultura alla politica e questa è la base della decisione che per essere all'altezza deve tener conto di una molteplicità di dati e di elementi. Il discorso sul partito del Segretario, suscita, invece, notevoli perplessità.

Le sue tesi non sono affatto convincenti.

Fummo fra i primi a metà degli anni '70 a porre il problema del rinnovamento e del superamento delle correnti.

Per quella battaglia abbiamo, alcuni di noi, pagato un prezzo. Ma ciò che è importante è andare avanti. Ma il rinnovamento non può essere la via per fondare un potere personale. Ciò è indipendente dalla volontà degli uomini, è nel sistema stesso e non lo si corregge. L'elezione diretta dal Segretario richiede riequilibrio e poteri indipendenti. Non è pensabile un Consiglio nazionale pura emanazione di gruppi di appoggio del Segretario. Ne va della democrazia interna. Se non circola atmosfera di libertà in un partito decade tutta la vita del partito stesso. Non vi saranno leaders ma «seguaci». E oggi è intorno a leaders credibili che si gioca il consenso del partito.

Vi sono in base alla linea espressa dal Segretario premesse per l'unità del partito. Egli ha detto che vuole dare spazio alle proposte e alle idee e allora perché discriminare chi, come per esempio Forze Nuove o altri indipendenti, condivide gli indirizzi di fondo ma mantiene riserve sulla gestione? Discriminare significa non rendere credi-



Il XVII Congresso nazionale della DC



bile ciò che si è affermato nell'appello rivolto a tutti e a ciascuno.

In questo caso prevarrebbero ragioni personali e di potere e allora il partito nuovo non sarebbe nato, ma neppure avviato. Il rinnovamento diventerebbe un alibi essendo impedito il concorso di tutti alla costruzione della nuova DC.

Ciccardini

All'Italia il compito di rilanciare un' iniziativa per il disarmo sia nucleare sia convenzionale: questa la DC deve studiare, preparare e proporre.

La relazione del Segretario De Mita ribadisce il valore fondamentale dell'Alleanza Atlantica: tuttavia, le condizioni della Nato, e del nostro Paese all'interno di essa, sono profondamente mutate. Infatti, mentre il compito storico di difendere la soglia di Gorizia - non è più così incombente, più probabile appare la minaccia di una guerra indiretta, fatta di terrorismo e di azioni di pirateria nelle zone di frizione come il Mediterraneo. Ne deriva innanzitutto per l'Italia il compito di rilanciare una iniziativa per il disarmo sia nucleare che convenzionale: questa iniziativa la DC deve studiare, preparare e proporre.

In secondo luogo, la funzione politica e strategica dell'Italia, nonché la sua posizione nell'ambito dell'Alleanza, deve essere ripensata, anche per aggiornare e modificare alcuni schemi della Nato che risalgono agli anni '50. L'Italia, in quegli anni relegata in un ruolo marginale, costituisce oggi le strategie e le procedure dell'Alleanza.

In tale contesto, appare necessario il varo di una legge che con investimenti adeguati provveda a dotare le Forze Armate italiane di strumenti atti a fronteggiare le nuove minacce. Servono soprattutto radar, aerei per l'intercettazione, navi agili e strumenti per la mobilità di taluni reparti.

Al riguardo, alle Forze Armate impegnate nel compito di vigilanza sul canale di Sicilia vada il saluto, l'apprezzamento e la stima del Congresso.

Strizzolo

Il rinnovamento non può passare sulla cancellazione di tutto un passato e sul soffocamento delle diversità culturali ed ideali

La relazione di De Mita deve considerarsi complessivamente positiva nelle sue analisi politiche e nelle proposte programmatiche: c'è però un punto che palesemente divide il Congresso ed è quello relativo al partito e ai metodi della sua gestione.

Il discorso sulle correnti si presenta estremamente delicato perché non è possibile pensare di cancellare con un colpo di spugna una realtà che malgrado certe inadatte generazioni non può essere liquidata come

negativa per la funzione che ha svolto e ancora svolge nella dialettica delle idee all'interno del partito. Non si può infatti correre il rischio di un appiattimento della vita interna, di un inaridimento del confronto e di una involuzione verticistica del partito.

Analoghe considerazioni possono essere fatte circa il problema della selezione della classe dirigente che deve avvenire anch'essa attraverso il confronto democratico interno non essendo pensabile attribuire a nessuno in questa materia l'esclusivo potere di decidere.

Dire questo non significa essere contrari al processo di rinnovamento, che certo deve essere portato avanti e che non può essere solo un cambiamento generazionale; tuttavia il rinnovamento non può passare sulla cancellazione di tutto un passato e con il soffocamento delle diversità culturali e ideali che hanno sempre avuto diritto di cittadinanza nel partito. E' vero che la DC deve presentarsi unita, ma unità deve significare ricerca di sintesi e di convergenze tra le diverse istanze rappresentate nel partito.

Concludo auspicando che il partito assuma un forte impegno per sostenere fino alla definitiva approvazione la legge di riforma delle autonomie e quella della finanza locale in modo che possa essere assicurata agli enti locali la concreta possibilità di operare e affinché sia completato il disegno di riforma dello Stato democratico fondato sulle auto-

Jervolino Russo

L'obiettivo assolutamente da perseguire è quello di un partito di persone libere e oneste, che sentano in sé il dovere della testimonianza

Condivido le analisi della relazione di De Mita riguardanti la società italiana nonché le proposte avanzate sui singoli problemi; parimenti condivido le parti della relazione sulla politica estera e sulla politica delle alleanze. Esistono nel paese spazi di un governo e vi è una viva attesa per una proposta politica nuova e credibile specialmente dai partiti dei giovani: occorre perciò rivedere la validità delle idee forza della DC e verificare la capacità del Partito di realizzarle.

Da più parti si è cercato di accreditare l'immagine di una DC in processo involutivo perché incapace di essere in linea con i problemi della nuova società industriale, ma si tratta di un tentativo mistificante e mistificatorio con il quale da qualcuno si cerca forse di ribaltare sulla DC una crisi che appare propria dell'ideologia marxista. Il solidarismo, l'interclassismo la volontà di pace e di giustizia, la tutela dei diritti della persona sono principi più che mai attuali e capaci di dare una risposta ai problemi del oggi e del domani. Occorre perciò essere ben ancorati a questi valori non certo per stare fermi ma per ricevere da essi la spinta per andare avanti. Da questo punto di vista è utile la caduta dei vecchi steccati perché ciò significherebbe che il Partito sarà più unito e saprà fare degli elementi di diversità un punto di

forza al servizio del partito. L'obiettivo da perseguire è quello di un partito di persone libere e oneste, che sentano in sé il dovere della testimonianza.

La centralità della DC di cui molto si è parlato non è parlata non è però un dato inmutabile ma qualcosa da conquistare quasi quotidianamente attraverso una capacità di proposta ed una immagine di credibilità. Rientra in questa ottica, ad esempio, il progetto presentato dalla DC sulla scuola libera che, pur non essendo ancora vincente sul piano parlamentare, ha saputo assumere un ruolo centrale perché aderente ai valori della Costituzione e alle esigenze dei tempi. La DC deve essere un punto di riferimento anche per la varia realtà del mondo cattolico, che non è più possibile aggregare su posizioni meramente negative, ma richiede e si aspetta dalla DC una nuova capacità di proposta.

Passando ad occuparsi dei problemi del settore radio-televisivo, rileva che anche in questo campo la DC ha agito con chiarezza e coraggio, impostando la sua proposta sui principi della regolamentazione di un sistema misto che preveda la libertà delle emittenti private insieme alla centralità del servizio pubblico.

Riferendosi a questo punto alle critiche rivolte alla relazione di De Mita per il poco spazio che sarebbe stato riservato alle donne, afferma che come iscritta al Partito e come cittadina si è sentita destinataria di tutta la relazione che in molte parti tratta tematiche incidenti sulla condizione femminile. Ciò non significa tuttavia che le donne democratiche cristiane non chiedano maggiori spazi nelle istituzioni e negli organismi decisionali del Partito che anche sotto questo profilo deve confermare la via del rinnovamento.

Darida

Fortemente uniti nella proposta e nell'azione politica: questo obiettivo è raggiungibile solo se riusciamo a saldare le nostre radici con il nuovo che emerge dalla società. Il problema che abbiamo davanti è quello di mantenere e garantire i connotati umani dello sviluppo

Il XVII Congresso ha un compito essenziale: consentire alla Democrazia Cristiana di attrezzarsi per affrontare adeguatamente e responsabilmente gli anni avvenire. Si tratta di passare, come ha giustamente detto De Mita, nella cui relazione ci riconosciamo pienamente, dal partito di mediazione al partito di proposta, caratterizzandoci, oltre che per capacità di equilibrio, per capacità di propulsione, di ricerca e di gestione delle realtà nuove.

E' giusto allora corrispondere alla richiesta di unità rivolta dal Segretario del Congresso: proprio perché non siamo più il Partito - tutto, ma una «parte», sia pure fondamentale e decisiva, della società italiana dobbiamo essere fortemente uniti nella proposta e nell'azione politica.

Questo obiettivo è raggiungibile solo se riusciamo a saldare le nostre radici con il tessuto nuovo che la società produce attraverso le trasformazioni del sistema, le innovazioni della cultura e del costume. Si deve operare un collegamento forte e organico tra il mondo da cui provieniamo e quello verso cui ci stiamo dirigendo.

In questo quadro di recupero di valori non va disperso, crediamo, lo specifico apporto che il filone cristiano-sociale, attraverso il contributo di Dossetti, di La Pira, di Lazzati e, più a lungo e più ampiamente, di Fanfani, ha dato alle scelte e ai comportamenti del partito. Fin dall'inizio, con la politica delle riforme, con l'apertura a sinistra e con la scelta convinta della logica della partecipazione, l'opinione politica che si è riconosciuta nel sen. Fanfani ha fornito il punto di incontro politico tra le ragioni della società industriale e i principi del solidarismo e dello Stato sociale. Dalle scelte per l'agricoltura, per la scuola, per la casa, per l'impresa pubblica, a quelle per la pace e per il dialogo internazionale, il filone cristiano-sociale ha

operato attivamente per qualificare in senso innovatore l'azione politica della DC, senza smarrire alcuni fondamentali indirizzi ideologici.

Oggi, in una fase di grande trasformazione delle strutture produttive, di evoluzione del corpo sociale e di fusione tra i ceti tradizionalmente presenti in esso, anche dall'esperienza iniziata con Dossetti possiamo trarre elementi validi per l'incessante rinnovamento del Partito. Il collegamento con quelle radici è ancora di vitale importanza.

Il problema che abbiamo davanti è quello di mantenere e garantire i connotati umani dello sviluppo. La società italiana sta vivendo una fase di forte crescita neo-capitalistica. Il passaggio alla dimensione post-industriale avviene, come in tutte le società avanzate dell'Occidente, in primo luogo in termini di espansione economica; con forti connotazioni edonistiche e materialistiche; con una conseguente perdita, o almeno attenuazione, di valori; con un indebolimento delle ragioni della solidarietà e delle radici spirituali della vita. In Italia, paese di origine non protestantica, coniugare lo sviluppo dell'economia di mercato con la salvaguardia dei principi del Cristianesimo, dell'umanesimo e del personalismo cristiano, è compito particolarmente complesso.

Di fronte a questo quadro, mantenere fermo il riferimento ai principi cui si è ispirata l'esperienza cristiano-sociale significa impedire che il progresso trasformi tutto in macchina, e tutelare la dignità della persona umana. L'orientamento cristiano-sociale significa appunto questo: usare la politica come la più alta sede democratica per preservare i connotati cristiani dello sviluppo. Ne discende che il Partito deve sottrarsi sia al rischio di farsi scambiare per il braccio politico della gerarchia ecclesiastica, sia a quello di essere il partito «americano», ovve-

ro il partito del so, resta valida, supera in avanza una sintesi equi e quello del essere sponta

Dunque, non mente attuale, e lo riprovalta per l'og non possiamo dicazione del a visioni integ corate dal val

Se questo è stra politica, le conseguenze stessi, che va rassegnazione dello sviluppo rischi, sia una che pretenda acciò il corso soffocare i fer rizzano il par Paese.

Torna ancora genza di una p te e operativa; te predefiniti consistenti. L' se un esemp Non possiamo rischio che le

la nostra vita fuoriuscita di scelta di regre la scelta obbli gente, è quelli margini di sic po a cui non p era uno sforzo che ci assicur nergia di cui

Questo mo la questione e di intervento ne legislativa necessaria an do, ripetutami vi di una defnita riformisti, due grandi te economia e la delle sue strut

Circa il pri siamo adagia sono realizza prezzo del pet dollaro (entra difficarsi ind volontà). Tra il dato no al 6% - il buon risultato co sta supera la nostra attà sul secondo e atteggiamento a noi, l'risol sione dello St na da più de che richiede siva e tempes anche perché nostro Paese.



Il XVII Congresso nazionale della DC



ro il partito del neocapitalismo. Anche adesso, resta valida per noi una terza linea, che supera in avanti le due strette, e propone una sintesi equilibrata tra il mondo dei valori e quello dei numeri, tra il dover essere e il essere spontaneistico.

Dunque, noi sentiamo che è profondamente attuale l'orientamento cristiano-sociale, e lo ripropriamo come una lezione valida per l'oggi e per il domani. Così come non possiamo dimenticare Sturzo e la rivendicazione del populismo in alternativa sia a visioni integralistiche, sia a visioni disancorate dai valori del Cristianesimo.

Se questo è il baricentro ideale della nostra politica, bisogna trarne rigorosamente le conseguenze e chiarire, innanzitutto a noi stessi, che va evitata sia una politica della rassegnazione, della accettazione acritica dello sviluppo, dei suoi problemi e dei suoi rischi, sia una politica di tipo dirigistico, che pretenda di imprigionare in un busto di acciaio il corso delle cose, e finisca così per soffocare i fermenti di vitalità che caratterizzano il panorama umano e sociale del Paese.

Torna ancora una volta a riproporsi l'esigenza di una programmazione seria, paziente e operativa: non immutabile e rigida, predefinita, ma neanche labile e inconsistente. La questione nucleare costituisce un esempio da manuale in proposito. Non possiamo né restare inerti di fronte al rischio che le centrali mettano a repentaglio la nostra vita, né accettare l'assurdo di una fuoriuscita dal progresso attraverso una scelta di regressione. Anche in questo caso la scelta obbligata, e insieme l'unica intelligente, è quella di lavorare per aumentare i margini di sicurezza di un modello di sviluppo a cui non possiamo rinunciare, e compiere uno sforzo di programmazione rigorosa che ci assicuri nelle condizioni migliori l'energia di cui abbiamo bisogno.

Questo modo di procedere, che trascende la questione energetica, deve essere materia di intervento del Governo, ma anche di azione legislativa: un'azione che è sempre più necessaria anche su molti problemi di fondo, ripetutamente enunciati ma ancora privi di una definizione e di una efficace iniziativa riformatrice. Mi riferisco soprattutto a due grandi tematiche: il risanamento dell'economia e la riforma dello Stato sociale e delle sue strutture assistenziali e formative.

Circa il primo punto va detto che non possiamo adagiarci sui risultati positivi che si sono realizzati soprattutto per la caduta del prezzo del petrolio e il riposizionamento del dollaro (entrambi elementi che possono modificarsi indipendentemente dalla nostra volontà).

Tra il dato che l'inflazione è scesa intorno al 6% — il che rappresenta certamente un buon risultato — e il dato che il debito pubblico sta superando il prodotto interno lordo, la nostra attenzione non può non fermarsi sul secondo elemento. Invece indugiare negli atteggiamenti ottimistici. Abbiamo dinanzi a noi, irrisolto, l'immenso tema della revisione dello Stato sociale, tema che condiziona da più di un decennio la vita italiana e che richiede una risposta politica complessiva e tempestiva. E' una risposta difficile, anche perché ancora non abbiamo trovato, nel nostro Paese, le basi dell'equità e della giu-

stizia sociale. E d'altra parte non possiamo dimenticare che per alcuni aspetti in Italia l'assistenza si è trasformata in assistenzialismo e la tutela di alcuni diritti fondamentali in garantismo talvolta parassitario.

Occorre, dunque, una strategia ostinata e paziente, di revisione legislativa e di programmazione di interventi amministrativi per ridurre le aree dello spreco e della inefficienza, senza colpire i ceti meno abbienti e senza penalizzare, in modi che ormai stanno diventando letteralmente drammatici, l'occupazione giovanile.

E' un compito estremamente difficile ma ineludibile. Per qualche aspetto ne abbiamo fatto esperienza con il sistema delle Partecipazioni Statali, che ha riflettuto forse più di ogni altro le incertezze, gli sbandamenti e le deviazioni complessivamente conosciuti dal Paese. La crisi del sistema della impresa pubblica, anzi, è stata forse lo specchio più fedele degli squilibri degli anni '70. Fortunatamente, una cultura politica ed economica che ha però via via ripensato ruoli, metodi e funzioni della presenza dello Stato nell'economia, ha dato avvio ad un sensibile cambiamento. Così, l'impegno finanziario dello Stato per i fondi di dotazione si è ridotto e si va riducendo ulteriormente, e i conti economici degli Enti di gestione stanno migliorando, mentre i criteri di efficienza, di redditività e di innovazione si vanno affermando in modo più diffuso. E' una linea che dobbiamo portare avanti con rinnovato rigore, applicandola a tutte le strutture in cui lo Stato democratico si esprime.

Il risanamento della spesa pubblica è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per la modernizzazione dello Stato e degli apparati sociali attraverso cui esso si esprime. E' certo che senza risolvere, affrontandolo finalmente in modo diretto, questo problema, non sarà possibile fornire allo sviluppo basi solide. Dobbiamo anzi convincerci in via definitiva che l'intera dinamica del quadro politico si gioca su questo tema. Dico di più: è giunto il momento di concludere che il rapporto di collaborazione democratica ha senso se si pone questo traguardo come obiettivo centrale. Non è più possibile marciare in una direzione di ambiguità e di anomalia in cui il Paese reale si espande economicamente con un trend caratterizzato da un'incredibile e non necessariamente positiva effervescenza della Borsa, mentre il Paese legale e lo Stato conoscono così alti livelli di indebitamento. L'alleanza del pentapartito reggerà nella misura in cui avrà come baricentro la soluzione di questo problema.

E' su questo terreno, sulla soluzione di questi problemi che con un'azione riformatrice, positiva, propositiva, paziente, la Democrazia Cristiana può vincere la concorrenza del progetto socialdemocratico. Non astratte dispute su chi è più a destra o più a sinistra, dunque, ma un forte e operoso confronto su chi è più avanti nell'interpretare i reali bisogni del Paese. In questo senso dobbiamo augurarci che il PSI vinca la sfida nei confronti del PCI e che la Democrazia Cristiana vinca la sfida con i problemi di questi anni, affinché sappia essere un grande partito popolare, un partito del Paese per la prospettiva del 2000. E' a questo progetto che è indirizzato lo sforzo del segreta-

rio De Mita, e a questo sforzo va assicurata l'adesione di tutto il Partito.

Se il 17° Congresso porrà con fermezza alla base delle sue conclusioni politiche e del confronto tra i partiti questo dato, la Democrazia Cristiana avrà ancora una volta dimostrato di avere la qualità di garante del sistema democratico e di guida responsabile e sicura per la nuova fase di sviluppo che è dinanzi alla società italiana.

Vassallo

Coniugare insieme i valori antichi e tradizionali con le esigenze della trasformazione. Più stretto rapporto tra partito e società

Le elezioni del 1983, con il forte calo elettorale, sono state il risultato di una situazione che veniva da lontano. E infatti pensando ai lunghissimi anni in cui la DC ha saputo guidare un processo di profonda trasformazione del paese, sembrava naturale che questo partito avesse esaurito la sua funzione storica e che, quindi, dovesse farsi da parte. Questo era il convincimento più diffuso tra la gente, che ne trovava conferma nell'accrescersi delle litigiosità interne.

Il cambiamento che è invece intervenuto non è dipeso tanto dalla grinta o dalla organizzazione, ma dall'aver capito le trasformazioni che si andavano sviluppando. Sono emblematiche a questo riguardo le diverse forme di rappresentanza dei gruppi organizzati che si sono venute costituendo: le grandi associazioni, politiche e sindacali, non sono più il principale strumento di aggregazione in quanto i cittadini si compongono adesso soprattutto in piccoli gruppi, variabili. Si parla infatti di una «società del frammento». Si sono allora modificati tutti i partiti e i rapporti tra questi e la società. Per la DC, si tratta di coniugare insieme i valori antichi e tradizionali con le esigenze della trasformazione, ciò che rappresenta la chiave di volta per la ricomposizione delle diverse esperienze presenti nel partito.

In queste condizioni riesce difficile comprendere certe posizioni assunte in questo congresso nelle quali si è insieme fatto richiamo all'unità e alle distinzioni delle diverse identità culturali delle quali a torto si dichiara di temere la scomparsa. La situazione della società italiana impegna invece tutto il partito in un cammino comune per il quale non vi può essere spazio per nicchie all'interno del partito a favore di nessuno.

Nella Berto

Il Movimento Anziani avverte l'esigenza di una considerazione più globale delle esigenze della terza età e la DC deve promuovere questo tipo di iniziative.

Le varie iniziative adottate in campo internazionale, a livello europeo e a livello ONU sul problema degli anziani sono state scarsamente operanti in Italia dove non si sono recepite le iniziative corrispondenti e

non si sono adottati i provvedimenti concreti a favore di una categoria così bisognosa. Vi è dunque necessità che la politica per gli anziani faccia capo ad un organismo governativo unico capace di coordinare, studiare, realizzare i piani di intervento in relazione ai bisogni di questa fascia di popolazione che non ha ancora trovato attenzione adeguata nel nostro Paese. Neppure si è concretizzata la esigenza di una legge-quadro sui servizi sociali che consenta di razionalizzare i vari tipi di servizi in una visione organica dove l'autonomia locale possa svolgere il ruolo di protagonista che le compete sulla base di sicuri riferimenti.

Le Regioni, invero, hanno prodotto una nutrita legislazione che però ha creato disparità di trattamento fra zona e zona. Senza una politica coordinata a livello locale comunale, senza direttive tese a garantire una certezza di interventi sociali a livello nazionale, si moltiplicheranno sempre più le iniziative isolate senza risolvere il problema e creando anzi inutili aspettative.

E' urgente promuovere una riflessione sui servizi socio-assistenziali e sulle modifiche di carattere strutturale, operativo e finanziario che si rendono necessarie. Il Movimento Anziani della Democrazia Cristiana avverte l'esigenza di una considerazione più globale delle esigenze delle persone anziane e delle rispettive famiglie attraverso servizi decentrati in grado di provvedere a situazioni difficili e di dare loro adeguata soluzione utilizzando servizi specifici per problemi specifici.

La Democrazia Cristiana ha il dovere di promuovere questo tipo di iniziativa perché alla popolazione anziana sia dato quanto necessario per una vita dignitosa, sia garantito il diritto alla vita, al godimento dei frutti di un lavoro svolto per la crescita dell'intera società.

G. Savio

Il recupero dell'identità della DC obiettivo primario del Congresso. Ricomporre il tessuto sociale oggi estremamente frammentato e confuso

Obiettivo prioritario rimane la lotta contro il terrorismo internazionale che trova nel regime di Gheddafi una centrale di sostegno: la lotta al terrorismo va condotta isolando le fonti ed impedendone l'espansione, via a dire con lo stesso metodo con il quale è stato vinto il terrorismo interno.

E' necessario confermare poi la fiducia nell'alleanza di pentapartito che non ha alternative negli attuali equilibri democratici, come pure non è in discussione l'alternativa rappresentata dal PCI che rimane sostanzialmente bloccato nella sua crisi.

Questo congresso deve rappresentare una essenziale occasione di riflessione sulla crisi soprattutto morale del paese nonché il momento di avvio per un radicale processo di rinnovamento, cominciando dal superamento del correntismo esasperato.

Un primo obiettivo da perseguire è il recupero della identità della DC, attraverso un richiamo ai valori ideali ed alle istituzioni



Il XVII Congresso nazionale della DC



incarnate da Sturzo, De Gasperi e Moro; si tratta cioè di rivitalizzare l'ispirazione cristiana del partito traducendola laceralmente nell'impegno a garantire una pace vera e duratura, a tutelare i diritti civili, ad assicurare l'autonomia del cittadino e delle comunità, a contrastare infine le degenerazioni burocratiche del Welfare State.

Un secondo obiettivo è quello riguardante l'esigenza di incisive riforme istituzionali per cambiare le regole del gioco, facendo in modo inoltre che esse siano lealmente rispettate da tutti; tra queste regole, sono fondamentali la distribuzione tra maggioranza ed opposizione, la rivendicazione della centralità del Parlamento, che non deve tuttavia significare assemblearismo, nonché il rafforzamento dell'Esecutivo che deve essere posto in grado di governare e scegliere.

Vi è poi un ultimo, essenziale obiettivo che è quello della ricomposizione del tessuto sociale oggi estremamente frammentato, del recupero di un corretto rapporto tra cittadino e Stato, di un superamento delle disfunzioni della giustizia.

Quanto infine alla ristrutturazione interna del partito essa non può risolversi con l'affermazione di un moderno Principe; si tratta allora di risolvere la dicotomia tra un segretario eletto direttamente dal congresso

so e gli altri organi decisionali del partito, che conservano una loro legittima rappresentatività.

Santo

La DC ha un ruolo fondamentale per il progresso del paese ed a tal fine è fondamentale valorizzare l'apporto della scienza e della tecnica

Nella sua qualità di Presidente dell'Associazione Inventori e Scienziati Italiani, illustra un suo progetto complessivo per la tutela dei brevetti e delle invenzioni e per la loro commercializzazione; fa anche presente di aver altresì elaborato un progetto di metropolitana a corsie preferenziali che risolverebbe il problema del trasporto urbano a Roma e nelle altre grandi città. Afferma poi che la DC, la quale nell'immediato dopoguerra ha salvato l'Italia dal comunismo, può svolgere ora un ruolo fondamentale per il progresso del paese e a tal fine è senz'altro fondamentale valorizzare l'apporto della scienza.

Rognoni

Bisogna assodare lo sforzo di De Mita per eliminare dalla realtà del partito incrostazioni ormai inattuabili, anche se nella Democrazia Cristiana è evidente il riconoscimento del permanere di ispirazioni interne genericamente non qualificabili come di sinistra o di centro.

Gran parte del dibattito congressuale ha riguardato e riguarda il problema del partito e la sua articolazione interna. De Mita nella sua relazione ha giustamente ritenuto di collocare questo problema al livello dei problemi forti, dei problemi seri. Ed è una giusta collocazione.

Tutti siamo preoccupati che il Partito sia all'altezza dei compiti che oggi la convivenza democratica gli assegna nel contesto di una società complessa e ricca di espressioni, esigenze, giudizi, come mai lo è stato.

E si capisce: la gente cresce; l'associazione e i movimenti sono lì a provare la vitalità di una società adulta; la domanda di rappresentanza non è in crisi, c'è, ma richiede un'offerta assai più sofisticata di una volta, anche per i limiti e la discrezione che la gente pretende oggi dalle forze politiche.

Giusto dunque questo dibattito sul Partito e sulle sue articolazioni interne.

Per quanto mi riguarda vorrei partire dalla cosa che ci unisce, sulle quali è difficile dissentire. Il Partito, un partito democratico, come è il nostro, ha bisogno di libertà, di vasto e intenso dibattito, di rispetto delle varie opinioni. E bene De Mita ha detto che «nel Partito non è in discussione l'esistenza in sé di correnti d'opinioni diverse». Ma la corrente è una realtà che si manifesta casualmente comuni su argomenti disparati; la corrente di opinione è anche consuetudine di atteggiamenti comuni, di sensibilità che si manifestano allo stesso modo, di consenso o dissenso omogeneo sui fatti che accadono, sono speranze e indignazioni comuni. Corrente di opinione è anche scuola, comunque è un ritrovarsi collettivo.

Queste realtà e la coscienza di queste realtà non devono andare disperse; certo, si dice che dobbiamo essere tranquilli perché possiamo perdere quello che abbiamo, non quello che siamo; è vero, ma qui non sono in gioco le persone; qui c'è un preciso dovere della politica da assolvere.

Se c'è una corrente di opinione, nella quale ci sentiamo coinvolti per il gioco imprevedibile e sempre aperto del dibattito,

abbiamo il dovere di portarne il contributo al Partito, consegnarlo alla sua progettualità, alla sua azione, arricchendo il complesso dei dati necessari per la sua linea e il suo indirizzo finali. Tutto questo è politica e ha espressione collettiva, è corrente. Se così non fosse noi tutti, qui dentro, per assurdo avremmo titolo di esperti che offrono le proprie prestazioni al Partito, ma invero tutti, nessuno escluso, siamo forza, forza politica.

Ieri Galloni ha ricordato, per legittimità, l'attualità della sinistra politica democratica-cristiana — e non sembri un paradosso — le sue antiche battaglie. E ha fatto bene perché in quel momento faceva — Galloni — un problema di metodo.

Quale sarebbe stata la storia della DC se la sinistra come il centro del nostro Partito non avessero fatto le loro battaglie, e facendole non si fossero presentati come forza, come forza che si dispiega a vantaggio e nell'interesse del Partito? E la forza ha i suoi leader ed è naturale, molto più naturale di quanto non sia popolare ricordarli qui ora. Ma le cose sono quelle che sono e tutti noi lo sappiamo ma sappiamo anche, amici del Congresso, altre cose. Sappiamo che la realtà attuale delle correnti storiche è inadeguata. Non tanto inadeguata perché la DC, divenuta parte — parte sfidata e sfidante, secondo la bellissima espressione di De Mita — assume su di sé per intero un ruolo che prima era delle correnti.

L'ha detto ieri Galloni. In verità, pare anche a me che il Partito è sempre stato parte, è sempre stato una tra le tante interpretazioni degli interessi generali del Paese; e le correnti all'interno del Partito, a loro volta, sempre sono state altrettante suggestioni perché si arricchisce e definisce questa interpretazione. L'inadeguatezza delle correnti storiche oggi non sta qui. Sta piuttosto nel fatto che esse, per tanti aspetti, sono il segno di antiche contrapposizioni interne su problemi e passaggi — centrismo, centro-sinistra, solidarietà nazionale per esempio — che ormai abbiamo lasciato alle nostre spalle; la dislocazione del personale politico democratico cristiano entro le correnti

queste correnti, sembra, così, per tanti imprevisti. Una diversa collocazione si imporrebbe ed è questo un primo problema, anche se minore, perché ognuno può fare quello che vuole, salvo il giudizio degli altri; ma è un problema la cui soluzione non può essere affidata al dibattito sui temi della politica di oggi e alla forza dei suoi esiti.

Questo noi lo sappiamo, e, per tutti, ben ha detto De Mita quando nella sua relazione ha osservato che nella situazione in cui viviamo gli interessi non sono statici ma in movimento, non riconducibili quindi a schemi rigidi né di ideologia né di gruppo ed ha aggiunto che la scomposizione e la ricomposizione dei gruppi e degli schieramenti interni è dunque un punto di partenza obbligato ma anche un processo continuo. Sono d'accordo.

Ma noi tutti sappiamo anche che la scomposizione dei gruppi e la loro ricomposizione in schieramenti nuovi, ovvero lo *status quo*, possono anche essere, per così dire, una variabile indipendente dal dibattito e dai suoi esiti; possono essere, cioè, il risultato di un calcolo o di un istinto, l'istinto della sopravvivenza o il calcolo del vantaggio nel senso che la corrente viene utilizzata come rete di sicurezza, come appoggio o pedana di lancio per incarichi e posti da un lato e, dall'altro come strumento dell'esercizio del proprio potere. E' un uso, questo, perverso delle correnti sul quale da tempo si interroga il Partito. Ma sono un uso e una pratica contro i quali non è un rimedio, di per sé, la scomposizione dei vecchi gruppi, perché uso e pratica riproducibili sempre, anche nelle nuove aggregazioni, cioè l'erba gramigna che compare dovunque.

E' qui che si pone il vero problema: un problema che si colloca su diversi versanti; sul versante del dibattito innanzitutto che è frenato da questo sistema inquinante e che talvolta lo distorce in relazione a quelli che sarebbero i suoi esiti naturali e corretti e, poi, sul versante della selezione della classe dirigente e dell'immagine che, alla fine, il partito offre al Paese.

E' il problema del rinnovamento del partito, certo; lo sappiamo.

La soluzione non può che essere ricercata nei comportamenti; il dibattito può scomparire, ricomparire, come si usa dire, e i comportamenti forti e severi possono rinviare o precludere processi di degrado. Ma non ci si può solo affidare ai comportamenti; ci sono alcune cose che possono essere fatte, che possono favorire i comportamenti doverosi.

Martinazzoli ha ricordato fra le cause che hanno portato al degrado delle correnti il fatto che esse hanno occupato spazi di gestione lasciando vuoti, o quasi, gli spazi dell'elaborazione.

Condivido il rilievo, ma è un rilievo che può essere mosso anche ai partiti nei loro rapporti con le istituzioni.

Troppe volte i partiti hanno invaso ed invadono spazi di gestione che sono propri delle istituzioni secondo i compiti e i fini loro assegnati dall'ordinamento. Se è così, ed è così, questo modo d'essere dei partiti si partecipa fatalmente ai gruppi che ne costituiscono l'articolazione interna. Questi gruppi non si sottraggono alla tentazione di «collaborare», per così dire, alla definizione di un «prodotto», cui sono indirizzate, abusivamente, le energie e l'azione degli organi rappresentativi del partito.

E' una spirale che deve essere spezzata riducendo alle regole la quantità di potere che legittimamente e correttamente è nelle mani dei partiti, e restituendo il resto, ed è molto, alle istituzioni. La domanda di potere che in questi casi sale alla dirigenza e ai vertici di partito, tra l'altro, è così sproporzionata alle risorse disponibili per la sua soddisfazione, da indurre qualche considerazione aggiuntiva sullo spreco di tempo, di energie, di tensione che, come tutti gli sprechi, trova già nella disfunzione del sistema motivi di profonda immoralità.

Ecco dunque che cosa dobbiamo fare, fra l'altro, per evitare il rischio che dietro l'angolo si trovi un processo di involuzione dei gruppi. E' importante e lo dobbiamo fare anche per queste ragioni secondarie ma tuttora che irrilevanti, oltre che per quelle primarie di restituzione, cioè, alle istituzioni e, per contro, ai partiti i rispettivi spazi e le rispettive competenze. Come si vede, lo sforzo per il rinnovamento del partito, che è poi, per tanti aspetti, lo sforzo per rinnovare la stessa politica, coinvolge molte più cose e non qualche regola sotto le cui consuetudine di incontri e la registrazione di intendimenti e prospettive più omogenee e comuni.

Ma c'è un altro problema che la degenerazione delle correnti da correnti di opinione aperte in vere e proprie fazioni o pregiudiziali familistiche sotto in termini estremamente severi: la formazione della classe dirigente.

E' un problema che De Mita sente, e giustamente in modo particolare. Dobbiamo sottrarre il partito alla logica dell'indicazione aperte in vere e proprie fazioni o pregiudiziali familistiche sotto in termini estremamente severi: la formazione della classe dirigente.

dicazione bilanciata secondo la consistenza dei gruppi e delle correnti che si consuma l'insostenibile non leggerezza del sistema, il suo peso greve.

Ma qui, amici del congresso, non può soccorrere una riduzione, anche drastica, del numero dei gruppi (e chi poi la dispone?); l'alleggerimento del sistema, se provoca guasti minori, non elimina gli inconvenienti.

La corrente di opinione si salva proprio se ed in quanto non si faccia sotto e si prenti per ottenere posti e potere, se non pretendere assoluta simmetria tra partito e istituzioni, o meglio fra partito, con le sue articolazioni, e la rappresentanza del partito nelle varie aree di governo, in genere, di mandato istituzionale.

Qui occorre veramente una rivoluzione del costume; e innanzitutto una rivalutazione e un rispetto delle competenze degli organi direttivi dei gruppi parlamentari, con l'avvertenza aggiuntiva, rispetto a questi ultimi, di una loro autonomia nei confronti dello stesso partito quando questa è prevista nelle regole della nostra convivenza. Certo, l'indicazione che così si imputa agli organi legittimi del partito non potrà non essere informata a quella prudenza — che è fatta di saggezza e realismo — che deve presiedere ad ogni atto politico di grande responsabilità. Quella prudenza che fa marciare in avanti le cose e il cui esercizio non è sanzionato altrimenti che dall'approvazione o non apprezzamento delle scelte nell'ambito di quella che possiamo chiamare la pubblica opinione del partito, e non solo di quella.

Se poi questa prudenza fosse riconosciuta, per un ulteriore bisogno di garanzia, come propria di alcuni «saggi» riuniti in comitato *ad hoc*, sarà l'esperienza a dirci se l'idea è giusta o no, se dà risultati positivi o no. Ecco, caro segretario, una riflessione per la soluzione di alcuni dei tanti problemi che tu hai posto in merito al riordino interno del nostro partito.

E' un contributo che ci permette — noi lo riteniamo — di assodare il tuo sforzo per superare divisioni, paratie, contrapposizioni artificiali, proprio nell'unico modo possibile, e cioè preponderando con la memoria e la progettualità che abbiamo, a un dibattito ricomparso, predefinizione di esito, anzi con tutta l'imprevedibilità del confronto e del dialogo.

Nel nostro partito, come in ogni partito soprattutto di largo radicamento sociale, ci sarà sempre una posizione di sinistra come una di centro e, se volete, una di destra, magari potrà succedere e succedere che chi è a sinistra nel passato non lo sia più adesso in un scenario diverso, di fronte a battaglie e problemi diversi. Ma che una posizione di sinistra — come del resto una di centro — debba esistere mi sembra naturale, è un fatto. Ecco il contributo nostro per dare ai partiti organi di indirizzo e di gestione funzionali alla proposta politica e programmatica che il congresso si accinge ad approvare.

Su questa proposta politica e programmatica vorrei fare una riflessione su un punto particolare e una riflessione più generale. Nel trattato del capitolo dell'ispirazione cristiana del nostro Partito, De Mita ha detto che «nello sforzo di ristrutturazione e di rilancio del Partito non possiamo lavorare sulla base di una fiscale preoccupazione, volta ad assicurare una sorta di dislocazione giuridica tra i diversi ruoli, i ruoli, cioè, e le funzioni che sono proprie della dimensione religiosa, di quella culturale, in senso generale, e di quella politica».

Io mi rendo conto della straordinarietà del momento ma attenzione a non creare delle breccie in un caposaldo dell'impostazione del Partito in questo delicatissimo campo. Mettere in riga tutte le espressioni del mondo cattolico diversamente impegnate in ruoli e funzioni diverse non sembra giustificato neppure in un momento straordinario. Per ragioni di principio certo, ma anche per ragioni pratiche: la confusione infatti è sempre nociva. In noi c'è una antica consuetudine di attenzione per queste diverse distinzioni.

La riflessione più generale è questa: io ho apprezzato, in modo particolare, l'insistenza con la quale il segretario ha richiamato, più di altre volte, la necessità del programma e degli obiettivi di governo come ragione dell'alleanza pentapartitica.

E' un fatto che più c'è convergenza sui contenuti programmatici e più il disegno politico complessivo si consolida; al contrario più c'è divergenza e più il disegno si disperde. Non credo perciò che sia un male ripiegare alla strategia politica del pentapartito, intesa come strategia comune ai cinque partiti, che non c'è, ad una strategia intesa come forte tensione verso il raggiungimento degli obiettivi di governo.

A questo modo, tra l'altro, si liberano potenzialità e del partito e del governo importanti. Il governo, con l'alibi di strategie politiche da salvaguardare, non ha più ragione di accettare mediocri compromessi, rovesciando sul Parlamento compiti difficilissimi di mediazione e tensioni ardue da governare. La questione programmatica nel governo diventa essenziale e decisiva. Il partito a sua volta acquista più scioltezza nel confronto e nel dibattito con tutte le forze poli-

tiche in non sono

Questa e piano di Sturzo e, alla sinistra, questo di anche qu prese in vi sarebbe come si r discorso sinistra e

Ma, a solidarietà riore ossa suo penale.

zione — che terpretar prià mentre grandi te no allinea cemente appunto, disse. De tenenza, sizione al più che u elettorale

menti, l' comunita Sottocoll ta della c del Govern tanto me che si vo plicemente di, un do

Certo, i che qui, ecco per chiamati pari rille quello a proprio d coltivare e tanto in trentare quanto in e si muov

Bisogna scienza riferimen

L'accentua setto del p etto, essen cava proprio le idee la stà nel Pa contenuti sul camp rali, il diriz zioni.

L'invito program sull'attual noveramento confronto.

le della sim liere della pria spazio in un'azio d'altronde porto cont uomini tra cora ed al per una p

Siamo rioni che nostre rife re, perciò, linea di m giorno pet tà propos

In partit ste grandi nologiche, credere fi lione d'alt versu u del Challe non servit ferimento venare se possono e D'ironde stesso sivo care, se n riduzione mento de

Restano cte, non è cino di Pal possitivi rite in pass governo, vessero as presidenza



Il XVII Congresso nazionale della DC

IL POPOLO - Venerdì, 30 Maggio 1986

forti lo dobbiamo a quelle scelte illuminate. Giustamente ricerchiamo aggiornamenti e più valide risposte alla società che cambia, ma non possiamo mai — ed ha fatto bene De Mita a dirlo e ripeterlo — oscurare il nostro essere popolare ed autenticamente cristiano.

Del resto sarei molto cauto nell'accettare la ricorrente diagnosi di distacco tra la D.C. e la società civile. Se così fosse, mi dite voi come avremmo raggiunto e conservato la maggioranza relativa dei voti per quaranta anni e dieci elezioni generali?

Non è affatto in contrasto questo rilievo con l'appoggio a De Mita nella ricerca di strutture più adeguate del partito. Con larga analogia vorrei ricordare quanto disse Giovanni XXIII all'apertura del Concilio: «Altra è la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei ed è altra la formulazione del suo rivestimento».

Non si tratta di dar vita ad una nuova Democrazia Cristiana, ma di liberarci dalla ruggine che è delle persone e non dell'idea che resta evolutiva nella sua continuità.

Vi sono stati sforzi importanti già nel passato. C'è l'apertura agli esterni e la integrazione dell'aggregazione su base territoriale con quella legata agli ambienti professionali e di lavoro. Tutto un indirizzo agli antipodi delle divisioni per correnti.

Il tarlo delle correnti è stata la spinta a metter l'occhio su quel che divide, eccitati spesso dalla pubblicità concorrente e da una interessata propaganda avversaria, che ama passeggiare sulle nostre vire o presunte crepe.

Con i miei quattro amici posso dire che non abbiamo mai peccato in tal senso, considerando che gli avversari sono fuori della D.C. e non dentro; ad esempio, i congressi più o meno termali, ai quali ero assistito sorpreso che il nostro segretario, rimastendovi, desse una certa legittimazione. Ho capito ora che non si trattava di una benedizione, ma dell'Estrema unzione e non sarò certo io a dir male di un sacramento.

Forse proprio perché non abbiamo avuto questo incontro al capezzale noi riteniamo di non aver bisogno di cambiamenti per continuare ad appoggiare l'azione di De Mita.

Il quale sa bene che nel suo faticoso lavoro di recupero democristiano ha trovato sempre in noi un appoggio spontaneo, permeato di convinzione e di amicizia. Ognuno di noi non capisce che il successo del segretario politico è il successo della D.C. e di tutti, dimostra di aver bisogno di un riciclaggio radicale.

Esattamente 35 anni or sono (giugno 1951) quando la prima volta le correnti avevano fatto capolino nella D.C. preoccupando molto De Gasperi, presentati al Consiglio Nazionale un ordine del giorno per richiamare all'osservanza dell'articolo 91 dello Statuto che vietava il formarsi di «gruppi, tendenze o frazioni organizzate». Vinsi la battaglia senza combatterla perché tutti firmarono l'ordine del giorno, e tra i primi Dossetti e Fanfani che pur si radunavano — i nomi hanno il loro destino — a Via della Chiesa Nuova.

Nel detto ordine del giorno lo impegnavo la direzione a far rispettare scrupolosamente tale norma, «assicurando nel contempo (cito testualmente) ogni possibilità pratica per una sempre più sostanziale affermazione del costume democratico nel partito».

Qui sta mi pare il problema. L'unità della D.C. prima di essere un fatto strutturale e organizzativo è spirituale e morale.

Vi sono momenti di verità nei quali si sperimenta che è così. Nelle tremende settimane della tragedia di Moro, attorno a Benigno Zaccagnini, non ci furono le correnti, ma ci fu il partito.

E quando, in una lieta domenica dell'estate scorsa, De Mita invitò deputati, senatori e grandi elettori democristiani, una volta constatata la sede vacante, a ridare alla D.C. pubblica un Presidente democratico-cristiano, nessuno pensò alle correnti e scegliendo Francesco Cossiga provammo quella elezione a primo scrutinio che allietò gli italiani e impressionò favorevolmente il mondo.

Questo è lo stato d'animo obiettivamente unificante con cui sono venuto al XVII Congresso e non ho mai dubitato che la Democrazia Cristiana non trarrà nuova lena per continuare, accanto a Ciriaco De Mita, il suo prezioso servizio della nostra Patria.

Donat Cattin

La trasformazione della DC è sì necessaria, ma non passa attraverso la soppressione delle correnti: nel partito ci sono i gruppi interessati solo al potere, ma c'è anche un patrimonio storico e ideale che va salvaguardato valorizzando il pluralismo ideale e le correnti di pensiero.

Le linee di politica interna ed internazionale esposte dal segretario, nella loro impostazione generale, sono quelle che la sinistra di Forze Nuove ha sostenuto — anche quando sono state contraddette dai comportamenti del partito — e non abbiamo nessuna intenzione litigiosa o artificiosa per non approvare. L'introduzione di una componente voltalastica (impossibile a non farsi dopo che a Tokyo perfino i reaganiani l'hanno portata in campo) e gli obiettivi centrali indicati nella esposizione dei problemi economico-sociali meritano consenso da parte di chi, come noi, sostiene da anni la necessità di cambiare rispetto alla manovra monetaria come strumento quasi unico della manovra e denuncia la dissociazione civile, democratica ed anche economica di un paese che ha sistemato la finanza aziendale a bassi livelli produttivi — non combattendo per allentare il vincolo estero e l'enorme passivo della spesa pubblica — col risultato che la Borsa va bene, ma l'occupazione va malissimo, Madigiani, che non è populista, afferma che, in queste condizioni, le cose vanno male. Quegli obiettivi economico-sociali furono pure enunciati a febbraio dell'85 quando il segretario rivolse un appello per la gestione unitaria del partito. Noi soli eravamo fuori e accoglievamo l'appello anche per quell'impegno. Purtroppo la politica non è cambiata: è cambiata la congiuntura sulla quale un governo abbastanza dissociato dalla sua base parlamentare continua tenacemente a navigare. Le indicazioni specifiche del segretario su questa materia sono un po' confuse e da elaborare, risultando tendenzialmente di destra: disponibilità a rafforzare i forti e a dare leggi dei poveri ai deboli, come è già accaduto con la finanziaria dell'86 secondo la denuncia qui espressa da Marini, ancorché i sindacati siano caduti nella trappola delle false socialità.

Noi abbiamo presentato in un documento uno schema sommario d'intervento che ha due linee di propulsione: per la riduzione strutturale forte del disavanzo; per politiche industriali che rallentino permanentemente il vincolo estero. L'identità più marcata del primo percorso è l'affermazione delle autonomie, locali e sociali, responsabilità delle entrate — in gran parte contrattuali per le forze sociali — e della spesa; e di bilancio in equilibrio.

Donat Cattin ha poi proseguito dicendo: «L'attenzione ai movimenti compiuti e in corso nel partito comunista, per quanto rivolta ai fatti più che alle speranze e agli amicamenti, avrebbe dovuto essere più pe-

netrante e meno negativo nel giudizio. Di fronte a un'avanzata notevole in direzione della laicizzazione e fin fuori della porta della socialdemocrazia europea, noi ripetiamo che per la democrazia italiana, il salto dei comunisti sul terreno della prassi democratica occidentale senza margini di riserva e di sottinteso, sarebbe un evento di straordinaria rilevanza».

Dobbiamo notare che la relazione del segretario abbandona, almeno per questa volta, la litania della democrazia incompiuta. Anche perché chiarisce — rispetto a concezioni che abbiamo ribattuto nel passato — che non spetta affatto a noi preparare l'alternativa comunista. Ma non è questo oggi il problema: essa, come tale, è almeno inattuabile come quella laico-socialista. Sono tuttavia disegni non da esorcizzare, ma da tenere presenti e approfondire come ipotesi elaborate da altri interessi politici, allo scopo di porre in concorrenza disegni, calibrare e avviare linee che coinvolgono la DC in funzioni della nostra natura e della nostra storia.

Ben lontani da volersi erigere a giudici per esaminare altri, con una tradizione che la sinistra sociale della DC ha vissuto sul terreno suo proprio, nell'unità d'azione, e noi promuovere una legislazione che ha voluto sopprimere la discriminazione nel lavoro, noi crediamo del pari alle differenze politiche e ai valori ideali, convergenti o contrapposti; crediamo al diritto di tutte le forze ad aspirare al governo e a governare. Crediamo anche al nostro diritto di scegliere con coerenza.

Esistono parametri sostanziali per verificare il nostro comportamento e i rapporti con le altre forze politiche: la prima discriminante è la politica internazionale, con l'assunzione dell'alleanza atlantica, da non svuotare e ridurre a larva; e poi la concezione della democrazia, non di centralismo, del partito; per non parlare della mentalità e della cultura proprie del quadro sociale ed economico libera integrata nella programmazione; dell'incardinamento, senza riserve ed eccezioni, sui valori e gli istituti liberali-democratici che l'Occidente ha creato in un lungo ed alterno trascorrere di anni e di secoli, ormai patrimonio non datato e inalienabile della libertà. Gli italiani devono avere la certezza che la Democrazia Cristiana è con l'avvenire, nelle trasformazioni sociali e tecniche e di fronte a confluente verificate di forze politiche nell'area della democrazia occidentale; ma è la Democrazia Cristiana di sempre nell'affermazione delle

libertà.

Tale affermazione delle libertà — reali e sostanziali — non può fare a meno per l'equilibrio democratico della società nazionale delle forze sociali dei lavoratori nonché di quel vasto settore popolare, in quanto e perché li rappresenta, che si raccolgono nel voto intorno al partito comunista.

Noi riteniamo che la linea di fondo del partito — per oggi e per domani — debba sostenere e agevolare la ripresa e il rilancio dell'alleanza democratica, ma con questa concreta attenzione. La relazione è tornata ripetutamente, con un certo gusto non amichevole, sulla perdita di centralità della classe operaia.

Gli aspetti della prestazione del lavoro stanno cambiando e la mobilità sociale sta divenendo più intensa: ma saranno ancora molti i decenni per i quali è possibile una previsione di un mondo in cui il salariato ha dimensioni imponenti e il lavoro dipendente sarà prevalentemente nella popolazione attiva.

Il sindacato. La crisi economica e le trasformazioni tecnologiche radicali e gli errori politici sindacali hanno cambiato e quasi ribaltato negli ultimi sei anni i rapporti di forza nel quadro sociale. La spinta della ristrutturazione tecnologica induce significativi settori del mondo imprenditoriale alla linea reazionaria che vuole svuotare, addomesticare o quasi cancellare il sindacato. Nello stesso tempo, i nuovi modi di produrre decentramento, la riduzione del lavoro industriale, sostituito da servizi all'impreparati con modalità e rapporti diversi da quelli tradizionali, l'incessante cambiamento delle professionalità e dei punti di potere nella società industriale e postindustriale, creano sempre nuovi centri di interesse, sottoposti di pressione limitati e diversi: il sindacato di massa deve trasformarsi in una diversa organizzazione sociale del lavoro dipendente. Ma la DC, senza contestare alcuna legittimità di rappresentanza, deve ritenere necessaria, anche per l'avvenire, la presenza viva e responsabile, democraticamente ordinata e libera da condizionamenti, dell'organizzazione sindacale in grado di esprimere i grandi interessi della società, in ispecie dei lavoratori dipendenti nel loro complesso. Quando quella espressione del lavoro venisse meno, la stessa politica rischierebbe di essere frantumata sul terreno del corporativismo e delle lobbies in frenetico scontro.

Esiste perciò il dovere non soltanto dell'attenzione ma del sostegno al sindacato, che non ne scalfisca, ma ne rafforzi la indipendenza e il riconoscimento della sua funzione unificante e dell'essere fatto ed essenziale dell'equilibrio democratico per escludere il predominio di ceti privilegiati e ristretti e per sbarare la strada del ritorno a gestioni oligarchiche se non addirittura autoritarie del partito. Sarebbe un obiettivo raggiunto se il sindacato avesse un confronto abituale e aperto col partito. Non verrebbe mai meno la nostra funzione, all'interno del partito, di gruppo impegnato soprattutto nella rappresentanza dei valori e degli interessi di quanti traggono principalmente dalla prestazione del lavoro il sostentamento, la ragione di essere cittadini.

Poiché il sistema economico non lo pone in una situazione di privilegio. Poiché è ancor oggi una iniquità strumentale, alimentata da chi ne ha interesse, contrapporre occupati e disoccupati, Sud e Nord del lavoro, qualsiasi errore sia stato commesso nel passato. Poiché non di assistenza, d'elemosina e del senso di portare sulle spalle un carico superfluo hanno bisogno le classi ancora subalterne, ma di riscattare la loro condizione con le proprie mani, di affermare il grande, insostituibile servizio che rendono col lavoro ancor oggi molte volte disagiato, al rischio (sicché esso è pagato perfino per l'esposizione alle radiazioni nucleari), sfruttato.

E sulle nucleari — nonostante il premente vincolo estero — non si può rimanere in attesa di sicurezza internazionali. Bisogna agire. Chiudere il notoriamente pericoloso, avere una pausa che consenta di verificare la sicurezza.

Da questa relazione — persuasi che alcuni ceti siano particolarmente da difendere — sono scomparsi gli evasori fiscali e contributivi, i datori del lavoro nero, le ricchezze costruite sull'illecito e sull'abusivismo (non parlo del senza casa che se ne sono costruita una), i pirati delle discariche e delle cave e le schiere non limitate che attraversano come torrenti inquinanti il terreno dissodato della parte operosa e onesta del ceto dei minori produttori.

Non escludo tutti questi elementi politici, non ci suona sempre limpida la moneta battuta con la parte economico-sociale della relazione. Siamo a ritocchi congiunturali, senza correzione nella struttura del pubblico che va male, del privato che va bene, della Borsa in euforia e della disoccupazione a tre milioni.

Il 1986 sarà anno di aumento della disoccupazione. I dati che si indicano, anche ieri sera da Goria, sono, negli anni passati, del rientro feroce sulle spalle del lavoro. Quelli più attuali del processo internazionale di disinflazione. E' il summit di Tokyo a sollecitare una ri-

presa estensiva in Europa e in Giappone. Noi non vedremo altra occasione di riaggiustamento permanente del sistema, non con la deflazione del passato, né con la sistemazione finanziaria dei costi d'impresa a livello di produzione stagnante, come finora è avvenuto.

In questi anni il Paese è mancato di qualsiasi grande nuova iniziativa: c'è solo Berlusconi in più oltre i venditori di fumo dei metri cubi della speculazione edilizia (che in più di un caso abbiamo sostenuto). Sono anche rari i nuovi prodotti. Il ciclo offre l'opportunità di far crescere la base produttiva e l'occupazione. Ma è necessario un mutamento effettivo delle scelte di politica economica e di bilancio e l'avviamento di politiche industriali che rallentino il vincolo estero, non per il periodo congiunturale, ma nella struttura.

Le politiche che individualmente non le possiamo richiamare in breve. Esse, esposte nel documento allegato alla lista, puntano a una forte incidenza sul passivo della spesa pubblica attraverso le autonomie locali e sociali.

L'altra soluzione, per i servizi sociali, è dare un servizio scadente ai poveri e mandare i non poveri al profitto delle assicurazioni. Non capisco cosa voglia dire privato-sociale. Sono stato e sono avversario della statizzazione, ma lo sono anche della privatizzazione. Un organico sviluppo del sociale — obbligatorio erga omnes — è una risposta diversa dalla nuova legge dei poveri, con le forze sociali nella taglia delle quali è caduto il sindacato e delle quali Marini si è lamentato giustamente. I grandi servizi sociali dello Stato moderno vanno dati a tutti, poiché tutti — meno quelli che non hanno i mezzi — contribuiscono a pagarli e devono, nell'autonomia, amministrarli in equilibrio.

Deregulation e amministrazione pubblica. Sì, molte vecchie regole devono saltare, ma è illusoria la prospettiva di una compressione della Pubblica Amministrazione. Applicata la Giannini, l'amministrazione deve diventare viva, efficiente.

La seconda parte dell'intervento ha affrontato il tema del partito: «Il Congresso è stato indetto soprattutto sul tema del partito. Scioglimento delle correnti? In verità vediamo i donati ricomposti ad unità, il «caso anomalo» ammesso da Andreotti, l'area Zaccagnini per la rendita segretariale di Misasi e compagni, anche se degradata nelle funzioni sottomesse al potere del fittizio caporalato regionale: che è poi con i fili tirati dai burattinai».

Abbiamo letto, tra virgolette, che il segretario considera la prima d'ora dirigenza del partito il cattivo lupo democristiano. Nell'inverno gliene avrebbero combinate di tutti i colori, pare fino alla «congiura», denunciata dal Giorio e non smentita, tanto che «non voglio far la guerra a nessuno e nemmeno favorire un ricambio traumatico con un nuovo gruppo che manda a casa i vecchi capi e prende il potere». Ma dopo tutto quel che sarebbe accaduto come non procedere alle esecuzioni capitali?

Noi non abbiamo mai detto a dire, alla luce del sole, che il sistema presidenzialista non lo amiamo, avendo ingenuamente sbagliato nel 1981 a sostenere l'elezione dal congresso (4° grado) del segretario, credendo che tutti fossero Zaccagnini; specie quando è privato di regole e rischia ogni giorno l'autoritarismo. Non ci va e rende pericolosa l'occupazione che i partiti approfondiscono sempre più dello Stato, man mano che predicano di non volerla. Il consiglio dei saggi di partito non serve. Le nomine devono essere restituite alle istituzioni e controllate dai cittadini con organi di appello, secondo il deliberato dell'Assemblea dell'81.

Perciò chiediamo norme statutarie nuove: per dare almeno un quadro democratico al presidenzialismo e per cancellare l'ipocrisia del predicar bene e razzolar male nelle nomine.

Alcuni di noi, segretario, il partito se lo sono fatto combattendo, a rischio della famiglia per non parlare della propria vita, per cui talvolta ci accade di considerare fortunati quelli che sono caduti nella lotta.

Non siamo continuamente lì, a far finta di riprenderci la giacca come usava al foro boario; né a minacciare il ritiro in famiglia o agli studi. Siamo militanti, combattenti, non ci ritireremo. Il partito è nostro, e di uomini liberi e uguali, che sono pieni di difetti, di incapacità, di peccati, ma che possono dire: «Il mio partito-se ho una forte tensione ideale».

Vedere che si punta a trasformarlo in partito all'americana; in partito che il segretario considera nella sua attuale dirigenza come «il lupo cattivo»; in partito ideato nei salotti con Scalfari e compagnia, manipolato di stampa e televisione (vedete e leggete lo spettacolo da regime che vien dato da una parte notevole in questi giorni), direi che ci disturba un po'.

Non siamo nati ieri; abbiamo capito l'avvertimento degli applausi prolungatissimi a Spadolini e dei fischi, poi ritirati, a Craxi; puzza, il tutto, del partito di Scalfari, che arruola, questa volta, De Mita per i suoi noti disegni.

Perché la cosa più grave di questa trasformazione è un'altra. Che il capo della Lon-

bardia sia suo rilievo se Berlusconi va il mio o tu, l'Italia.

La trasti delle correnti disegnate, con rispetto a una ricerca, cura, c'è.

Che cosa ci resterebbe? Cesse sentite una frazione di clientela del partito.

Va detto: unici politici to, i gruppi ideati da De Mita.

Oltre a Pietro Secchi DC avrebbe stituita da moderna partito per che gli st.

Questi da regole. ità delle.

Che cosa c'è? Il gruppo di De Mita. Il partito democratico, cizza, disc emmergono centralisti quelle cor.

Non sono Gasperi, il di Trento l'attenzione mezzo la mende spre Chiesa.

Questo c'è la storia (futuro) è la comunione cazione che-rivoluzione inversione caso nostro.

Moro di passaggio.

Dobbiamo viviamo il confronto.

Questo combinato a riflessione, menti, così mi riguarda delle v legando o, e di al partito, me. Il rimpicci e gli alfezioni) lo la fotog scondono pesantimo di essere a, cioè, d nianza sion discussione rriscono.

Il nostro esp diventino l'estinzione abbiamo schietto, storico di essere messa ta di inven partecipati.

Questo so situato al Quirino zato anche E'alzaz. Era una sione, tiene che chi si fa monia, s opinioni le dire di sa che si gliò, s'era l'unica s di noi re gusto del aritmetico.



Il XVII Congresso nazionale della DC

barbia sia Tabacchi oppure Ballarin ha un suo rilievo, ma secondario; come al governo, se ai Beni culturali ci sta chi c'è oppure ci va il mio amico Prandini o mettiamo Santuz, l'Italia non cambierà d'una virgola.

La trasformazione non è la soppressione delle correnti. Esse sono, caso mai, state ridesegnate. Con premio a quelle — parlando con rispetto — di ricerca del consenso, e punizione a quelle di indirizzo politico e di ricerca culturale e iniziativa.

Che cosa ha detto Galloni? Anche se poi rientrasse e il richiamo della foresta si facesse sentire. Sappiamo benissimo che esiste una frantumazione in correnti o gruppi clientelari inutili e nocivi. Ma nella storia del partito c'è altro, per fortuna.

Va detto che non si possono schiantare gli unici potenziali di innovazione di un partito, i gruppi che nella sua storia hanno lanciato idee, programmi, originalità.

Oltre a Galloni, Granelli, a noi, anche Pietro Scoppola sembra persuadersi che la DC avrebbe bisogno di una maggioranza costituita dalle due sinistre e dalla parte più moderna dei moderati. Altrimenti essere partito popolare diventerà una cantilena che gli studiosi del folk raccogliessero.

Questi sono processi politici, non vincoli da regole. Delle mutevoli regole a disposizione delle mutevoli situazioni.

Che cosa c'entra l'egemonia di chi ha bisogno di correnti di pensiero e di opinione e la DC parte che dev'essere monolitica e monocratica? Il Pci, nel momento in cui si lancia, discute da posizioni differenziate che emergono man mano dopo mezzo secolo di centralismo e il segretario della DC le coglie quelle correnti e le valorizza più di Natta.

Non serve chiamare dentro Sturzo e De Gasperi, Moro e Fanfani (forse si il Fanfani di Trento che non voleva la lista della Base), l'attenzione alla discussione, ma in mezzo la Chiesa che ho difeso la persona: mentre spetta a noi difendere la libertà della Chiesa.

Questa riduzione del partito che minaccia di schiacciare ogni diversità, di cancellare la storia (il partito senza storia non ha futuro) è periclosa.

I comunisti e il centralismo. La giustificazione morale l'hanno avuta: nello stato pre-rivoluzionario. Esso oggi declina con l'inversione verso la socialdemocrazia. Nel caso nostro giustificazione non ne abbiamo.

Moro diceva nel 1971: «Sono contrario al passaggio sia pure graduale da una gestione

liberale ad una più fondata sull'autorità». E aggiungeva: «Ma non si può essere a fatto si curi che cadranno, come si dice, i personalismi, per far luogo a serie convergenze. Con l'alibi di una siffatta disposizione cogente, è facile che si costituiscono, più che veri aggregati politici, cartelli elettorali, tenuti insieme da una necessità momentanea, e destinati a dissolversi, come frequentemente è accaduto. Può darsi che alla deprecativa moltiplicata delle correnti segua l'articolazione dei gruppi in correnti interne, destinate a rendere ancor più fluida ed incontrollabile la vita del Partito. Si finisce dunque per toccare con mano che il problema è politico e non organizzativo, che l'unità, impossibile per costrizione, può solo scaturire da una comune convinzione e da un comune senso di responsabilità. Questi elementi unificanti, se li si vorrà fare giocare, esistono».

Gianfranco Miglio nell'86 ha scritto: «Al centro (o al vertice, che è lo stesso) può trovarsi un numero ristretto di uomini (questa situazione è anzi normale, perché nessuna leader vive ed agisce da solo); ma, anche in tal caso, il numero ristretto di uomini agisce sinergicamente soltanto se accetta, in modo sufficientemente stabile, le decisioni prese abitualmente da uno di loro. La razionalità di pensiero e dell'azione è sempre individuale: non è un prodotto «collettivo» può essere soltanto condivisa. «Consentire significa, del resto, accettare qualcosa proposta da altri».

La forza traente delle valutazioni «proposte a credere» e delle decisioni assunte non dipende normalmente dalla capacità persuasiva, o dalla posizione legittima, di chi assume quelle valutazioni e quelle decisioni.

Al limite, importante è che ci sia chi decide, non come decidente, cioè che conta la presenza della funzione. La stessa legittimazione «aristocratica» è una giustificazione generale creata a posteriori, e si basa, il più delle volte, sulla fortuna.

Questo spiega perché tutti i sistemi politici che funzionano, nella loro fase ascendente, nascono da una «monocrazia» carismatica: quando raggiungono lo stadio della «normalità» adottano (se possono) qualche forma di «monocrazia» istituzionale. Diventano «pluralistici» soltanto quando entrano nella fase del declino e della dissoluzione.

Che cosa ha detto Miglio? Non lavoreremo perché — nella persuasione del dibattito — allungare vinca Moro.

Mastella

Dobbiamo duramente impegnarci per costruire un partito con una linea dove convivano la concretezza della rappresentanza e l'ampiezza della mediazione, in un confronto serrato tra le domande della gente e le nostre proposte. La laicità della politica: valore fondamentale.

Questo nostro appuntamento incrocia, combinandoli, una serie di motivi e conduce a riflessioni, tutte meritevoli di approfondimenti, confronti, indicazioni. Per quanto mi riguarda, inclinerò, soprattutto sul piano delle vicende di natura domestica, privilegiando gli aspetti e il nostro modo di essere, e di afferrare la realtà entrando come partito nella coscienza della gente.

I rimpianti e le nostalgie non fanno la storia e gli album di famiglia cui tutti siamo affezionati e nessuno rinnega sono assai spesso la fotografia di ciò che siamo e non abbiamo. Non secondo a volte le rughe, la vecchiaia l'appesantimento, il desiderio, se non la velleità di essere ciò che non siamo più. Non si tratta, cioè, di montare la guardia alla testimonianza singola o di gruppo né di mettere in discussione le proprie pratiche di fede ma di riconoscere che la testimonianza e la vita di tutti i giorni possono essere vissute diversamente. La diaspora delle correnti pur legittima un tempo, non ha più senso: ciò che si impone, invece, ed è avvenuto in tante realtà regionali, è il bisogno di parlarsi, tra di noi, di vincere la solitudine, di mescolare le nostre esperienze e che i saperi ed i dialetti diventino lingua comune. Nessuno chiede l'estinzione del dubbio o della ricerca, anzi abbiamo bisogno del contributo libero, schietto, critico di tutti. Non è il patrimonio storico di cui siamo eredi o fondatori ad essere messo in discussione, ma la sua capacità di investimento, in termini di speranza, sì che nessuno perda ciò che si è, e ma faccia partecipi gli altri di questo suo dono.

Questa è l'occasione offerta dal congresso situato tra il ritorno di un democristiano al Quirinale e l'annunciato ritorno, cadenzato anche nei ritmi, di un democristiano a Palazzo Chigi. Ciò che non è accettabile è una sorta di versione luterana, per cui si ritiene che «votare De Mita abiliti a fare ciò che si faceva, lasciando inalterate fede e simpatie, superstizioni e identità». A siffatte opinioni e tentazioni bisogna evidentemente dire di no. Come bisogna dire no a chi pensa che si vota De Mita perché non c'è di meglio, perché sul piano del mercato questa è l'unica scelta possibile. Spero che ciascuno di noi recuperi la nostalgia della politica, il gusto del rischio e non la logica «credo nell'aritmica». Io penso che lo sforzo di rino-

vamento nel quale ci ritroviamo vada tentato e possa procedere in maniera più spedita che nel passato. Anche perché dobbiamo evitare che, nel momento in cui il Partito comunista appare e rischia di rappresentare sempre più un partito senza linea, la DC, invece, si riduca ad essere una linea senza partito.

Crede, invece, che dobbiamo duramente impegnarci per costruire un partito con una linea dove convivano la concretezza della rappresentanza e l'ampiezza della mediazione, in un confronto serrato tra le domande della gente e le nostre proposte.

Si è parlato di vecchie correnti, di aggregazioni nuove, di scomposizioni, di ricomposizioni. A mio parere non si tratta di creare nuove aggregazioni. Si tratta invece di essere partecipi generosamente, con spirito aperto ed animo sgombrato da calcoli, di un nuovo processo di cui si condividono metodo, indicazioni, proposte. Come il giallo si determina dalla combinazione di più colori, dando vita ad una forma espressiva particolare, resa possibile dall'associazione di vari aspetti cromatici, così nella Democrazia Cristiana, chiunque sia intenzionato a farlo — e il Congresso deve esserne l'occasione — può rendersi protagonista di questo singolare metabolismo.

Noi siamo in presenza di una doppia centralità e, probabilmente, anche di una pluralità di alternative. Per questo c'è bisogno di muoversi e di riflettere sullo stato del partito.

Questa doppia centralità e questa pluralità di alternative ripropongono una disputa sul contenuto, sui fatti. Nel momento in cui, come è stato giustamente a più riprese detto, sono caduti i filamenti ideologici, la contrapposizione all'alternativa è stata data da questa realtà nuova. La doppia centralità di cui si discorre, che porta la DC ad essere concorrente col Partito socialista, si significa anche una possibile alternativa del Partito socialista e del Partito comunista e, al limite, anche dello stesso blocco laico rispetto alla Democrazia Cristiana. Siamo quasi tutti bloccati, gli uni indifferenti rispetto agli altri, in questa solitudine delle forze politiche che è l'inquietudine e la crisi delle cose e delle vicende italiane.

Per questo occorre promuovere da parte

nostra un'azione politica, in fondo alla quale ci sia la proposta del patto di governo. Di fronte alla sollecitazione di un patto di governo, non si può, come ha fatto qualcuno nel PSI, glissare assumendo che la Democrazia Cristiana avrebbe una visione biblica, e che un accordo biblico è impossibile da realizzare.

Il futuro dell'alleanza non è squilibrato, anzi siamo così equilibrati da ritenere che lo squilibrio non ci sia neppure oggi. C'è nella relazione di De Mita una grande volontà di collaborazione, nessun inciampo artificioso. Ci spiace perciò che non si è voluto cogliere tutto questo, forse pretestuosamente alimentando alibi costruendo una politica in laboratorio. E' nei rapporti amichevoli che è consentito esprimere anche rilievi franchi. Ciò che invece non faremo mai perché non appartiene né al nostro stile né alla nostra cultura politica, è obbedire tacendo.

Al socialista noi rispondiamo che, più chiara e vera, come cristiani abbiamo della Bibbia una visione dove anche il linguaggio è netto ed inequivocabile, quanto mai comprensibile ed efficace e che, nelle cose che contano, dovrebbe anche oggi portare a dire: «sì sì, no no».

Ecco perché ribadiamo anche in questo congresso che la proposta formulata dalla Democrazia Cristiana rimane quella dell'accordo pentapartito e dell'alternativa rispetto al partito comunista, ma che questa proposta ha valore e significato se è una proposta nella quale i contraenti abbiano uguali, eguali valutazioni, eguali energie da mettere, eguali disponibilità anche d'animo, evitando, come da parte di qualcuno è stato detto, o si ritiene probabile, che noi si possa essere, come democristiani, o spettatori indifferenti della enunciazione e del perseguimento di nuovi scenari.

Quanto al Pci, negli anni '70 c'è stata l'irrealistica enfaticità della sua specificità nazionale. Da parte dei comunisti, si è creduto anche che l'irrealismo e l'anticipazione dello sviluppo avrebbe creato le condizioni per un inedito esperimento socialista.

Vi era, in questo assunto, qualcosa di inguaribilmente provinciale che portava a considerare il nostro Paese il luogo privilegiato per un modello istituzionale particolare, una nuova forma di socialismo socialista, diversa dai modelli socialdemocratici come da quelli del socialismo realizzato, senza, tuttavia, fornire altre indicazioni dallo stesso Moro richieste e mai avute. Oggi invece il Pci prende atto, ancora con fatica, ma a Firenze è venuto fuori, che la politica e la democrazia in Italia non sono un fenomeno senza uguali, ma che qui da noi si disegna una modesta variante di un processo storico mondiale.

In questo partito alla ricerca di se stesso e del tempo perduto, non vorrei che il vincitore vero del congresso venga considerato Napolitano, il quale, con l'ipotesi di uno sviluppo riformista del Pci, motiva sempre più la possibilità di un'alternativa reale, nei

fatti, nei confronti della Democrazia Cristiana. Su questo terreno, la sfida è aperta. Anzi, è da noi sollecitata.

C'è, per noi democristiani, anche qualche riferimento da non smarrire. Se l'azione politica ha il dovere di consentire ai valori di cui il cristiano è portatore, di penetrare efficacemente nella realtà attraverso strumenti e proposte per la promozione umana, l'opzione, per il cattolico, rimane libera. Come democristiani cristiani e come Partito spetta a noi tutti consentire agli uni e agli altri, di poterci guardare e scegliere senza prevenzioni, per chi vuole guardarsi e scegliersi in maniera libera, secondo l'opzione che ha il senso di compiere. Avendo, tuttavia, chiara consapevolezza che noi siamo gelosi di un solo dato, di un solo valore, che è, accanto a quello dell'ispirazione cristiana, fondamentale: la laicità della politica. Che è, ripeto, un valore e non un oggetto da gettare, con l'avvento di ipotetici anni nuovi o di partenze da anno zero, come si usa fare l'ultimo dell'anno, quando si buttano dalle finestre le cose che ingombrano la vecchia casa.

No al partito cristiano inconsapevole, quindi, no alla riduzione della DC a semplice vettore di messaggi etici. Sarebbe come e sporsi al destino di secolarizzare il cattolicesimo scegliendo una strada politicamente minoritaria.

Questo valore della laicità rimane. Come rimane, anzi ritorna, il problema del partito, perché evidentemente, se questo richiamo ha da essere un riferimento per il complesso mondo cattolico italiano, ciò comporta da parte nostra uno sforzo diretto a costruire il partito, non a modello di quello che immaginano soltanto i cattolici, ma di quello che esigono i cattolici ma anche gli altri. Gli uni, guardando a noi con una diversità di spirito; noi, esprimendo una varietà di atteggiamenti, di gesti, di comportamenti, con una fattualità sul piano del quotidiano che faccia della Democrazia Cristiana il partito ancora oggi di attenzione e di consenso da parte della generalità degli italiani.

Chi si oppone a questo processo, è come chi si oppone egoisticamente alla costruzione del ponte perché il suo traghetto era e restava l'unico mezzo di locomozione. Noi siamo in realtà in presenza di un processo, di una fase in divenire. A questo processo possono partecipare tutti. L'apertura è larga.

E' una scommessa. E' una sfida che deve essere raccolta da democristiani cristiani, rispetto ai tempi nuovi della storia nazionale.

Mannino

Rinuncia al proprio intervento per protesta contro la decisione della presidenza che, relegandolo in un'ora tarda, ha dimostrato — secondo il segretario della DC regionale — di essere poco interessata a conoscere l'opinione della Democrazia Cristiana siciliana.

Bodrato

Reale disponibilità a sostenere un processo politico che punta a cambiare il partito, per renderlo capace di guidare il cambiamento della società. Una identità che non vuole marcare distinzioni rispetto ad altri ma che esprime un contributo volto ad arricchire la capacità di dialogo.

Questa assemblea è caratterizzata da una vasta convergenza di opinioni: ci sono applausi per tutti gli oratori e di questo dobbiamo esservi grati. Dobbiamo augurarci che questa attenzione rifletta la consapevolezza della fase politica che attraversiamo, e non sia invece un segno di stanchezza o di indifferenza per le scelte che dobbiamo compiere. Condivido pertanto la preoccupazione di De Mita che, alla disponibilità ritrovata nella pubblica opinione col voto del 12 maggio, non corrispondano una consapevolezza ed un impegno adeguati ad un compito che non consente disimpegno.

Viviamo una fase attraversata da mutamenti sempre più profondi e rapidi: un'era travolgente ed un nuovo ciclo storico si sta imponendo. Le ideologie a cui i partiti si sono riferiti per dare risposte politiche al paese sono travolte dai mutamenti. Lo stesso senso della politica è messo in discussione: penso alle questioni poste dalla crescente articolazione della società nella quale pure si è sprinta la grande vitalità della democrazia, ma che tende ad organizzarsi nella logica di interessi corporativi che sono concorrenti dei partiti. Ma anche in condizioni così mutate non si debbono disperdere i valori che hanno orientato le nostre scelte, perché le vicende personali di ciascuno di noi hanno significato solo con riferimento alle radici morali del movimento dei cattolici democristiani e restando dentro una storia che è qualcosa più dell'insieme delle nostre vicende personali, dentro una storia che comprende anche le voci dell'America Latina e del terzo mondo, che ci ricordano qual è la frontiera nella battaglia per la libertà e quale è la misura umana della politica.

Solo in questo modo un partito di ispirazione cristiana resta attuale anche in una società secolarizzata e può riproporre le idee di De Gasperi e di Moro, di La Pira e di Vanoni.

Solo in questo modo la stessa visione laica della politica, così presente nell'insegnamento di La Pira, non si appiattisce nel pragmatismo, ed aiuta a capire i cambiamenti, ed a trovare risposte rispettose dei valori della vita, capaci di mobilitare risorse civili adeguate al grande compito che abbiamo di fronte.

Una società che ha superato i limiti delle ideologie, se non vuole piegarsi di fronte a nuovi miti, deve fare i conti con la forza di una ispirazione religiosa, che è alla base della libertà di coscienza e della disponibilità a servire la comunità ed a costruire la pace tra i popoli.

Non è quindi inutile ricordare — come bene ha fatto De Mita — quali erano le questioni aperte di fronte al congresso del 1954, mentre ascoltavamo De Gasperi, come giovani, capivamo che il discorso sul partito, sulla sua funzione e sulla sua autonomia, si intrecciava necessariamente con l'evolversi dell'assetto sociale e dei rapporti con gli altri partiti.

Quel congresso decise di rinnovare l'organizzazione del partito e di impegnare la «seconda generazione» in una responsabilità sino allora assunta dalla generazione dei popolari.

Ricordo anche il congresso del 1962 e la relazione di Moro che perseguiva con ostinazione una nuova politica di dialogo col PSI. Moro, come De Gasperi, proponeva l'unità del partito come condizione di forza e di cre-

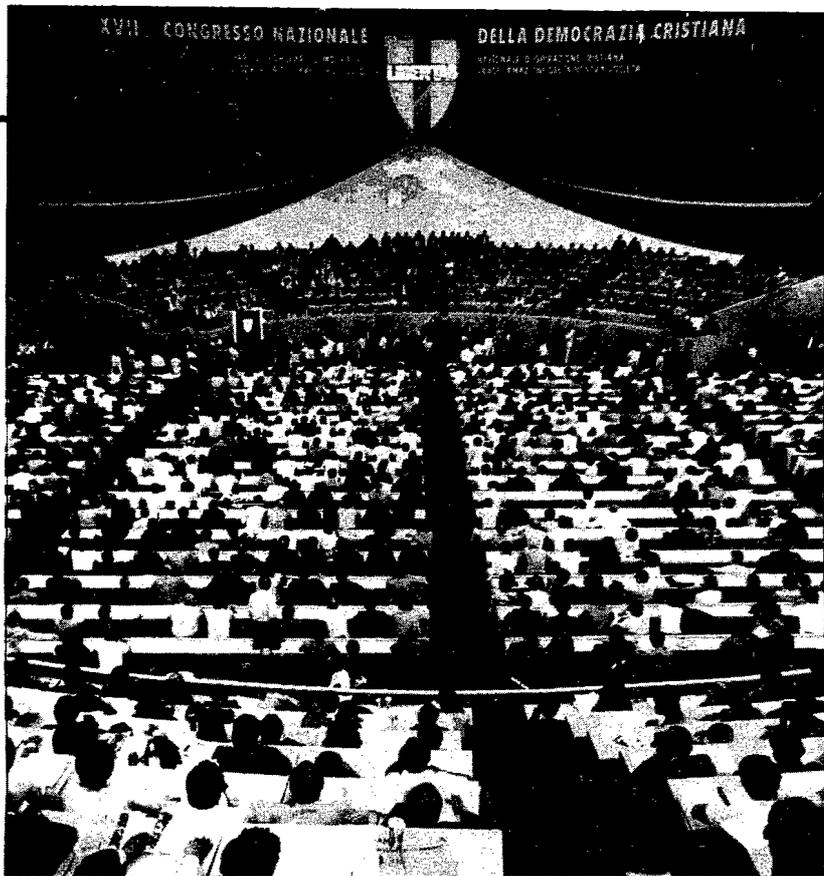


Il XVII Congresso nazionale della DC

Il dibattito

Nelle sedute pomeridiane e notturna di giovedì e nella giornata di ieri sono intervenuti:

- Barba, Troisi,
- Scarlato, Tesini,
- Matulli, Gitti,
- Bicocchi, Dimitrov,
- Bompiani, Mazzotta,
- Ruffilli, Cristofori,
- Elia, Lusetti,
- Bernini, Costa,
- Andreatta, Grippo,
- Rigoni, Moyaddedy,
- Mengozi, Mensorio,
- Michelini,
- Rossi di Montelera,
- Osman Saleh Sabe,
- Lombardi, Ballarin,
- Cesarini, Piccirillo,
- Viscardi, Forlani.



La vitalità del partito confermata dal dibattito

Forlani

Il rinnovamento significa legare insieme i nostri valori permanenti con l'attualità che è sotto i nostri occhi. Nel mille giorni del governo pentapartitico poco è stato fatto senza di noi e contro di noi. La nostra collaborazione e presenza sono state sempre leali e decisive, e nell'interesse nazionale.

Per rinnovare sul serio dovremmo liberare il più possibile la politica da una serie di condizionamenti che sono il riflesso di un mondo sempre più frastornato e rincretinito dalla pubblicità e dalle immagini distorte.

Guardate come è stata interpretata ed enfatizzata da molti la questione dei fischi o degli applausi ai nostri ospiti. Chi osservava da questo palco ha potuto vedere l'atteggiamento corretto ed amichevole dei delegati, ma all'esterno, nella pubblica opinione, finisce per prevalere un'altra immagine, quella che in qualche modo fa più sensazione e che in realtà rispetto al congresso dei delegati è soltanto una sovrapposizione di scarso significato.

Ecco come la politica rischia sempre più di essere manipolata per immagini, di diventare sempre più artificiosa, cosicché la tendenza che si sviluppa finisce per portarci fuori dalle cose per come sono e a privilegiare invece ciò che è fatto apparire.

I mille giorni di questo governo presentano luci ed ombre, e non è giusto vedere solo aspetti negativi così come sarebbe fuori luogo gonfiarsi al petto. Siamo venuti fuori da una fase depressiva molto rischiosa e si è riaperta la strada di un nuovo possibile svi-

luppo. Questa è la realtà e dipende ora da noi utilizzarla al meglio.

Come ha ricordato il segretario, non c'è dubbio che le circostanze esterne hanno avuto una parte importante, ma è anche evidente che la stabilità dei governi e la relativa sicurezza del quadro politico sono supporti positivi e di spinta alle iniziative e alle capacità imprenditoriali assai più delle crisi ricorrenti e delle conflittualità politiche generatrici di incertezza e di inquietudine.

Ecco perché abbiamo assecondato con una certa determinazione una larga e sicura corresponsabilità di governo, senza rimanere complessati da questioni di facciata.

C'è chi pensa che in realtà la nostra disponibilità, il nostro ricollegarci con insistenza ad un impegno di collaborazione con gli altri partiti dell'area centrale e con il partito socialista, e ad una esigenza anche di confronto non necessariamente di scontro o di rottura con la opposizione, derivi in qualche modo da una tradizione, da una cultura, da una formazione più legata alla civiltà contadina e al mondo pre-industriale, che non al dinamismo, all'efficienzismo delle regole produttive che guidano i moderni sistemi post-industriali.

Ci sarebbe in noi una propensione ad allargare le collaborazioni e a concedere agli altri più spazi di quanti ad essi ne concedano gli elettori, per una sorta di riconoscimento ad una presunta maggiore modernità di altri partiti, ad un loro carattere di più forte attualità e corrispondenza alle regole nuove e spregiudicate dell'efficienzismo economico e al costume anche di una società, come si dice secolarizzata.

Si tratta di una idea del tutto erronea, superficiale. Il richiamo forte e convinto del segretario alla ispirazione cristiana sta ad indicare invece che proprio gli aspetti dispersivi di questa società, le lacerazioni e gli egoismi di un mondo che ha in sé le possibilità scientifiche di un progresso continuo e tuttavia insieme quelle del suicidio, della autodistruzione, spingono più drammaticamente che nel passato a ritrovare i punti di ancoraggio, il riferimento a principi morali di valore assoluto. Altro che complessi nei confronti di altri partiti e di altre ideologie.

Il nostro rischio è casomai l'altro, quello che può essere sollecitato dall'orgoglio di avere un quadro più sicuro di riferimento rispetto ad altri e a fronte dei fenomeni disgregativi e disgreganti che minacciano la vita della società, di avere noi, soprattutto, i valori reali e permanenti di saldatura e di sintesi.

E' piuttosto contro questi rischi di integralismo e di arroccamento che casomai si è indirizzato il nostro impegno di collegamento e di collaborazione. Con De Gasperi e dopo De Gasperi.

La consapevolezza di rappresentare un sistema più coerente di principi e di idee, ci

porta a ricercare il confronto, il dialogo e la collaborazione; ci deve spingere sempre a neutralizzare le tentazioni dell'orgoglio e dell'arroccamento per ritrovare le linee centrali della sintesi, dell'accordo, e quindi della operatività. Perché questa è la legge della nostra democrazia, in un paese che non è l'America, né il Regno Unito; un paese che ha conosciuto la rottura traumatica del sistema liberale, l'avventura fascista, la devastazione della guerra, la rinascita attraverso un impegno dialettico ma convergente di forze diverse.

E' inevitabile nei congressi ascoltare giudizi diversi, valutazioni ora segnate da pessimismo ora ottimistiche a seconda del ruolo che abbiamo avuto nelle vicende che sono oggetto di esame e di confronto. A me pare che la relazione si sia sottratta il più possibile a preoccupazioni di questo genere, intendendo autogiustificative, e abbia affrontato con lucidità i problemi, i fatti e le idee sui quali il partito può misurarsi.

Una relazione severa, condotta sui binari precisi, su linee orientative che consentano, io credo, il più largo impegno unitario, convergente, solidale dei democratici cristiani.

Tutti siamo per l'unità del partito, ci mancherebbe altro, ma può darsi che sentiamo in modo diverso questa esigenza. Io la sento non in termini sentimentali ma direi di principio, di dovere essere.

Quindi ammetto che tendenzialmente ricerco l'unità, l'impegno comune nel partito sempre, anche quando non sono d'accordo, dopo aver detto e continuando anche a dire le mie ragioni.

A ben guardare un partito che non sia u-

di parlare di espulsione dal sistema se non disponibili, o in caso di disoccupazione esse difficili da rientrare. Il ritorno che fa registrare incrementi un rientro al lavoro contano erano affrettatamente tra non qualificati, soprattutto

il, che il sistema è alla ricerca ma se è bene non forzarlo su è più in grado di mantenere e supportato dalla collettività aziende improduttive, negli soluzioni adottare?

zione del sistema burocratico mio parere — può permettere di risorse verso il riassetto convenzione sociale, il recupero, così come la riforma del nazionale può orientare la della prevenzione, della sicurezza repressione delle sofisticate. Verso, quindi, aspetti sociali sguarniti o addirittura so-

io, oltre i canali citati?

un elenco, seppur sommario di tecnologie agricole, di bio- all'incremento delle risorse al controllo delle malattie, ad parlare dei nuovi mestieri ta, quando verranno privilegiate per l'energia, la telematica, l'agricoltura, le biotecnologie, l'industria del sistema di attrezzature, l'utilizzazione di tali modo trascorso, fino ad oggi.





Il XVII Congresso nazionale della DC



nito non è nemmeno un partito. Naturalmente intendo per unità il concorso di tutti, la volontà e la possibilità di partecipare ad un programma, partendo da una ispirazione ideale comune e dalla comune esigenza di difendere e di affermare i valori nei quali ci siamo riconosciuti.

Questo almeno per una forza che non è il risultato di qualche circostanza occasionale o il risultato di una qualche teatralità, della iniziativa o della avventura di una persona o di un gruppo legati a fatti emozionali, ad ambizioni e a interessi di breve periodo. No, una grande forza che ha radici popoli e motivi ideali e ragioni storiche di presenza deve essere unitaria, e gli orientamenti diversi debbono concorrere ad una visione unitaria e di sintesi. Soprattutto non deve essere il centro a spingere in modo artificioso ad enucleare gruppi di maggioranza e di minoranza in via preventiva, specialmente quando le ragioni degli uni sono diventate quelle degli altri e tutti concordano sulla linea politica da seguire.

Penso che, oggi specialmente, in una società che conosce cambiamenti e tensioni, che ha più spinte dissociative e di disorien-

tamento, i partiti se vogliono avere un ruolo di direzione e di guida debbano privilegiare più un impegno unitario, di sintesi, di salatura che non sollecitare dialettiche alternative che portano con sé più elementi di artificio che non contributi orientativi e di chiarimento.

A me sembra questa la esigenza, il dover essere, che è sotteso d'altronde alla relazione ed è su questa base, direi, che ha senso porre e risolvere il problema del rinnovamento, non come banale conflittualità, peraltro inconcludente, fra vecchio e giovane, o fra diverse aggregazioni più o meno artificiali. Rinnovamento come pratica coerente e severa di un impegno diretto a legare insieme, di continuo i valori permanenti con l'attualità e la concretezza del programma, la onestà del costume e dei metodi con la responsabilità del potere, i meccanismi organizzativi e le regole di una corretta partecipazione alla vita democratica del partito.

Che cosa significa altrimenti rinnovare? Dividere, scomporre, portare nella politica elementi di litigiosità? Ma questo c'è già, è il male cronico della democrazia, la tabe ereditaria dei politici e dei partiti, il terreno di

cultura nel quale anche il virus reattivo del fascismo si è sviluppato, imponendo poi in modo aberrante la unità e la disciplina. Qui il discorso vale al nostro interno, come per il rapporto ed il confronto con le altre forze politiche.

Innova nella politica chi rilega, chi mette insieme, chi fa prevalere sulle spinte dissociative le ragioni della convergenza, della sintesi, di un qualche denominatore comune.

Io credo dunque nel rinnovamento, ma secondo natura. E la natura insegna che il grande albero vive e si rigenera volta a volta e porta fronde nuove, se non perde le radici profonde nel suo terreno.

Rinnovamento dunque, ma serio e coerente. A volte sento discorsi strani, si vorrebbe che il segretario tagliasse qui, tagliasse là. Non ho capito bene, non si capisce bene se questi tagli siano funzionali alla linea politica e alla rigenerazione del partito, o se siano invocati, come da quel tale, per far dispetto a qualcuno o a qualcuno.

Non so chi si impressioni per queste minacce, chi considera la fuortuscita da incarichi ed incombenze come una relativa fortu-

na ha una sola preoccupazione: che

chi guida la DC possa farlo con successo, portando il partito non all'isolamento e alla sconfitta, ma al confronto, al rapporto positivo con gli altri e alla vittoria elettorale.

L'esigenza di collegamento e di convergenza nel partito l'abbiamo portata anche fuori nel rapporto con gli altri, nel governo e nel paese. Questo lavoro c'è stato e ha dato dei risultati. Abbiamo guardato soprattutto agli interessi generali del nostro paese quando abbiamo guidato i governi e quando ad essi abbiamo partecipato con il nostro contributo decisivo.

Nessuno di noi, quando ci è toccato di guidare il governo, si è sottratto alle proprie responsabilità, abbiamo avuto alto il senso dello Stato, questo sì, forse con una sensibilità più acuta, la nostra responsabilità si è esercitata nel modo discreto ed attento secondo una concezione severa ed onesta della politica. Sono stati anni nei quali il terrorismo è stato neutralizzato e battuto nella sua struttura portante, nei punti di direzione più pericolosi e in quelli più insidiosi di collegamento. La politica estera è stata sviluppata in modo coerente e lineare: il rapporto di collaborazione si è consolidato in Europa e nella alleanza atlantica.

Sono stati gli anni più duri e più difficili sul fronte dell'economia ed abbiamo operato all'interno di una tenaglia che minacciava di schiacciare il nostro sistema produttivo nella doppia pressione, quella interna dei costi indicizzati e l'altra esterna dei prezzi in salita delle materie prime.

La crisi è stata contenuta nelle conseguenze sociali, che avrebbero potuto assumere dimensioni catastrofiche e nella caduta dei profitti non oltre i limiti al di là dei quali sarebbe stato vano sperare in una ristrutturazione e in un rilancio. Sono stati quelli i governi guidati da noi che hanno camminato solo in salita e che non hanno potuto contare sul grado di stabilità e di continuità che poi abbiamo potuto garantire a questo governo, pure in mezzo a qualche scossa e a ricorrenti polemiche.

Sento ogni tanto qualche amico che si lamenta per questo fatto, perché noi abbiamo assicurato a Craxi una continuità di azione che non è stata garantita da altri verso altri governi.

E' necessario capire di più e meglio gli altri. La DC, dopo la stagione del compromesso storico e della solidarietà nazionale, è stata il bersaglio di una strategia dura, senza esclusione di colpi, una strategia comunista che, utilizzando qualsiasi cosa, ha puntato solo ad isolare la DC e ad impedire il nuovo sistema di alleanza democratica.

Una strategia di attacco che nessuno a cuor leggero avrebbe potuto considerare destinata all'insuccesso, perché condotta con tutti i mezzi, fra complicità e viltà di ogni genere, contro un partito di maggioranza relativa al governo da quaranta anni, in una situazione economica grave e preannunciata catastrofica per l'Italia, il tutto avvolto nelle nebbie vischiosissime di una vicenda ambigua come quella della P2, sullo sfondo di una crescente ed aspra conflittualità sociale.

E' in questo quadro che andavano valutate le possibili linee alternative per la DC.

Noi abbiamo deciso di non sottovalutare i rischi, abbiamo agito in modo conseguente, abbiamo cercato di ridurre i motivi conflittuali e di concorrenzialità con i possibili alleati, e abbiamo rovesciato a nostro vantaggio la strategia dell'avversario, isolando il partito comunista invece della DC.

Credo che abbiamo fatto bene.

Il preambolo non c'entra niente con la rottura della solidarietà nazionale e con l'avvio della strategia dura e di attacco del partito comunista, anche se è stato preso a pretesto per questo fine. Il preambolo è del febbraio del 1980 mentre la rottura della solidarietà nazionale risale ad un anno prima e la crisi del governo Andreotti interviene con l'adesione dell'Italia al sistema monetario europeo.

Era dunque più che giusto per la DC reagire e determinare le condizioni per una nuova alleanza fra le forze democratiche dell'area centrale e di sinistra, componibili in una responsabilità di governo.

Che il rischio non fosse da sottovalutare è dimostrato d'altronde dalle elezioni dell'83 e da quelle per il rinnovo del parlamento europeo.

Ecco perché non me la sento di accreditare la idea che tutto quello che è avvenuto in questi anni si debba all'apripista di sacrificio del nostro partito. E' certamente vero che realizzando questa alleanza e consentendo una continuità nell'azione di governo abbiamo guardato all'interesse nazionale, ma noi sappiamo che quando il partito di maggioranza relativa fa gli interessi nazionali, cura anche i propri interessi. E' così che lo vuole il suo elettorato, e così che torna a capirlo e a sostenerlo.

Io credo che, più che manifestare insofferenza o star dietro spesso a polemiche inutili, il segretario abbia fatto bene a manifestare gratitudine ai partiti che hanno corrisposto alle nostre preoccupazioni e ci hanno aiutato a rovesciare la strategia comunista di attacco e di isolamento della DC.

Non è facile te
di cinque partiti
do un democri
governo.

Problema que
stro segretario
tutti i problem
razione trovano
più facile, se p
visione equilib
di tromba.

In una vision
fatti il nostro s
re questa volta
importante di r
dum sulla scala
zioni amministra
leanza nelle reg
muni, la elezio
della repubblic
nulla di tutto q
cludere al di fu
biamo costruit
Voglio dire d
comunità di Fi
nuti e i modi di
accenti di novit



Il XVII Congresso nazionale della DC



Non è facile tenere insieme una coalizione di cinque partiti. Non lo sarà neppure quando un democristiano tornerà alla guida del governo.

Problema questo che giustamente il nostro segretario non ha enfatizzato, perché tutti i problemi nell'ambito di una collaborazione trovano soluzione più costruttiva, più facile, se posti in modo giusto e in una visione equilibrata delle cose e senza squilibri di tromba.

In una visione equilibrata delle cose e dei fatti il nostro segretario ha potuto registrare questa volta nella sua relazione una serie importante di risultati. L'esito del referendum sulla scelta mobile, la risalita nelle elezioni amministrative, la estensione della alleanza nelle regioni, nelle province e nei comuni, la elezione di Cossiga alla presidenza della repubblica. La mia convinzione è che nulla di tutto questo avremmo potuto concludere al di fuori del quadro politico che abbiamo costruito e difeso.

Voglio dire di più: neppure il congresso comunista di Firenze avrebbe avuto i contenuti e i modi di svolgimento che ha avuto, gli accenti di novità e i motivi di interesse che

qui sono stati sottolineati se l'alleanza dei cinque partiti non avesse rotto e governato.

Il processo nuovo a sinistra, autocritico e di cambiamento parte anche dal risultato del referendum e dalla tenuta del governo. Quando poniamo e riproponiamo alla attuale maggioranza una prospettiva lunga di impegno non guardiamo solo alla governabilità del paese.

Noi collochiamo anche il rapporto con il partito comunista sulla base di un denominatore comune con gli altri quattro partiti, e dunque la posizione socialista diventa oggettivamente per noi un punto importante di verifica e di misura per il confronto aperto sulla sinistra.

Penso che questo aspetto lo abbiamo chiaro, siamo disposti sempre a discuterne, e però riteniamo che non ci siano ragioni valide per coltivare su questo terreno diffidenze e polemiche su presunte tentazioni allo scavalco.

Se dobbiamo riprendere a camminare insieme è bene però stabilire un rapporto di fiducia più forte: questo è, secondo me, nell'interesse di tutti.

Anche le incomprensioni, le frizioni lega-

te al temperamento, al carattere degli uomini vanno ridimensionate, quasi sempre sono esagerate, amplificate.

Si riducono comunque attorno al tavolo del lavoro e della comune responsabilità. Il sistema della informazione e delle immagini ha bisogno di rappresentare le cose in modo marcato, netto, deve colpire; ma la realtà ha invece colori più sfumati, meno definiti.

Così il torto e la ragione non si possono sempre definire con tagli precisi e drastici.

Anche qui è riecheggiata la polemica su Ghino di Tacco. Ma anche su questo personaggio le opinioni sono ancora discordi a distanza di secoli.

Un noto glossatore di Dante scrive che «questo Ghino non fu poi così tristo come scrivono alcuni ed ebbe anche virtù considerevoli e il Papa lo apprezzò, e considerando che i difetti erano un male della sorte e non della volontà, lo fece milite di San Giovanni e gli donò un grande beneficio per mezzo del quale potesse onestamente fare opere di bene».

Non sottovaluto in alcun modo le difficoltà che abbiamo di fronte, e che De Mita ha messe in rilievo nella sua relazione. Ricordo

però che anche la strada che abbiamo percorso in questi anni, con determinazione paziente ed ostinata, era egualmente e forse ancora più minata e segnata da ostacoli.

Abbiamo proceduto insieme e, anche senza tanta pubblicità, la linea che abbiamo seguito, misurata e chiara, è stata capita dalla gente e la DC ha ripreso quota.

Non possiamo ora sciupare o disperdere le condizioni che abbiamo ricostruito e dalle quali dobbiamo partire per andare avanti.

L'unità del partito per una rinnovata capacità di iniziativa è oggi più che mai la esigenza alla quale dobbiamo corrispondere. Essa non si fonda sulla retorica degli appelli e nemmeno sui modi di elezione al Consiglio Nazionale. L'unità è forte e sicura se è fondata sul rispetto e sulla possibilità reale di partecipazione dei democratici cristiani alla vita del loro partito.

Gli ordini del giorno approvati

ROMA — Prima degli interventi conclusivi del vice presidente del Consiglio Forlani e la replica del Segretario politico De Mita il Congresso ha ascoltato il vice segretario Sandro Fontana che ha riferito sui lavori della commissione per gli ordini del giorno, conclusi nella tarda nottata.

In primo luogo — ha esordito Fontana — la commissione ha preso atto della presentazione di una mozione, firmata da tutte le componenti del partito, in base alla quale viene data delega al Consiglio nazionale di provvedere alla elezione sia della Commissione Centrale per le garanzie statutarie di primo e secondo grado sia della Commissione elettorale nazionale. Si tratta di Commissioni normalmente eleggibili da parte dei delegati del Congresso. La Commissione per gli ordini del giorno, però, ritiene più opportuno che per ragioni di opportunità ne sia fatta delega al Consiglio Nazionale, delega prevista dallo Statuto.

Il congresso ha quindi approvato l'ordine del giorno con il quale il Consiglio Nazionale viene delegato alle elezioni del comitato centrale per le garanzie statutarie di primo e secondo grado e della commissione elettorale nazionale.

La Commissione per gli ordini del giorno ha pure esaminato vari documenti contenenti proposte di riforme statutarie. Anche per questi, in base all'articolo 135 dello Statuto, la Commissione stessa ha proposto all'unanimità il rinvio al Consiglio Nazionale, stabilendo altresì di fissare nei due terzi dei componenti la maggioranza richiesta per l'approvazione delle modifiche statutarie. Il congresso ha approvato questo ordine.

La Commissione ha proposto quindi l'approvazione delle seguenti mozioni (enunciate per argomenti) presentate da organismi del partito, il cui contenuto collima con lo spirito del partito medesimo. In qualche caso la Commissione, con l'accordo dei presentatori, ha proposto modifiche o aggiunte agli ordini del giorno stessi in modo da renderli, anche come formulazione, più consoni all'attività del partito e accettabili senza ulteriori difficoltà.

Ecco le elencazioni degli argomenti degli ordini del giorno:

- Istituzione di una fondazione di studi intitolata ad Alcide De Gasperi (Andreotta ed altri);
- Rilancio della città di Trieste;
- Organizzazione di una sessione del Consiglio nazionale del partito da dedicare esclusivamente a temi europeisti;
- Situazione dell'Alto Adige (Piccoli ed altri);
- Sullo sviluppo del Mezzogiorno (Mancino ed altri);
- Sulle scelte meridionaliste del partito;
- Sulla politica del partito per la terza età dal punto di vista economico e sociale (Brusasca ed altri);
- Sul problema della emigrazione;
- Sul servizio di leva (Lusetti ed altri del Movimento giovanile);
- Su droga e volontariato (id.);
- Sull'ambiente e sul nucleare (id.);
- Sul referendum congressuale per la riforma organizzativa del partito;
- Sull'occupazione;
- Sull'organizzazione territoriale del partito con particolare riguardo a Roma e ad altri centri;
- Sulla pace e l'obiezione di coscienza (Lusetti ed altri del Movimento giovanile).

Il Congresso ha approvato tutte queste mozioni che, ripetiamo, sono state presentate da organismi o movimenti che operano all'interno del partito e che giustamente vogliono trarre dall'approvazione del Congresso una legittimazione alla loro battaglia per le idee che portano avanti nel contesto dell'attività del partito stesso.

Quando la commissione per gli ordini del giorno aveva già concluso il proprio lavoro di selezione e di esame dei documenti pervenuti — quindi fuori dei termini temporali



Il XVII Congresso nazionale della DC



stabiliti — sono stati presentati altri ordini del giorno che la commissione stessa ha proposto, per ragioni di opportunità, di rimettere al Consiglio nazionale del partito. Si tratta infatti di documenti importanti che possono dare un contributo di idee all'attività del prossimo Consiglio nazionale. Questi gli argomenti di tali ordini del giorno:

- Sulle telecomunicazioni;
 - Sui problemi nazionali e la pace (Orlando ed altri);
 - Sull'Europa (Movimento femminile);
 - Sulla politica energetica (id.);
 - Sul Mezzogiorno (id.);
 - Sull'incontro mondiale delle donne democristiane (id.);
 - Sulla pace (id.);
 - Su una corretta attuazione dello stato delle Regioni e delle Autonomie locali (Umberto Corsi ed altri);
 - Sull'apparato produttivo napoletano e sul ruolo delle partecipazioni statali (Delegazione della Campania);
 - Sul Comune di Latina.
- Il Congresso ha approvato il rinvio di questi documenti al Consiglio nazionale, trattandosi di documenti il cui contenuto è senz'altro accettabile, tanto che essi sarebbero stati proposti all'approvazione del Congresso se non fossero stati presentati fuori tempo.

Becchetti

Sui grandi temi dell'occupazione e dello sviluppo solo un partito di autentica natura popolare e democratica potrà essere all'altezza di guidare il cambiamento

Se non si fosse avvertita l'esigenza di superare il partito delle tessere non si sarebbe tenuta l'Assemblea nazionale, non si sarebbe sottoposto lo stato del partito a valenti consulenti esterni: all'analisi e agli impegni assunti per il rinnovamento devono peraltro seguire proposte concrete allo scopo di dare al partito una struttura adeguata, all'altezza delle responsabilità storiche e del ruolo di forza politica maggioritaria nel paese. E tale struttura è anche una organizzazione capace di aprirsi alla società e di collegarsi direttamente agli elettori. Qualora non si procedesse su questa strada con coerenza e im-

pegno si rischierebbe una perdita rilevante di consensi.

Espressa la fiducia che la nuova eventuale maggioranza non avrà alcuna tentazione egemonica in quanto il partito non permette tali disegni, osserva come tale maggioranza si misurerà sulle proposte e sul modo di gestione del partito.

La DC deve prioritariamente impegnarsi nella lotta per l'occupazione: si tratta di un tema omogeneo alla natura popolare e democratica del partito. Le opportunità offerte dalla favorevole congiuntura internazionale devono essere colte con una politica particolarmente attenta alla riduzione del disavanzo pubblico, nella consapevolezza che i risultati positivi non sono garantiti dagli automatismi del mercato.

Sulla proposta, avanzata dal Partito comunista, del governo di programma osserva come, in primo luogo, si debba risalire alla concezione politica che è premessa di quella proposta. Non si deve dimenticare che il PCI si muove nella logica della conquista, dall'interno della società capitalista, utilizzando ogni strumento per la conquista del potere in vista di edificare la società comunista. La terza via, teorizzata dalla dirigenza comunista, è disancorata da un reale modello di società e ciò è stato compreso dalla DC e da sempre più vasti strati dell'elettorato. Il programma proposto dal PCI è volto al superamento del capitalismo; dunque l'obiettivo è sempre il medesimo mentre gli strumenti sono confusi, anche se si può enucleare, tra essi, l'impegno a sconfiggere l'offensiva conservatrice che, fuori dal linguaggio del PCI, significa ripresa economica del mondo occidentale da salvaguardare e guidare ma non certo da sabotare.

Rilevato che un programma di governo deve essere costituito da un insieme di risposte ai problemi della società derivanti da un patrimonio ispiratore comune, nota che, ove manchi tale premessa, è impossibile elaborare un programma comune. Dopo aver definito inaffidabile il PCI anche a livello di amministrazioni locali e immotivato il nervosismo che spesso percorre il PSI, afferma che, di fronte all'insieme dei problemi determinati da una società in rapida evoluzione e dalla difficoltà nei rapporti interni alla maggioranza sui temi dell'occupazione e dello sviluppo solo un partito di ispirazione cristiana potrà essere all'altezza di guidare il cambiamento.

Giacometti

Proseguire nella strada indicata sin dal 1984 da De Mita per dare della DC un'immagine e un volto unitari indispensabili al nostro partito.

Nella delicata fase di transizione in atto, è estremamente difficile fissare per il partito una linea politica, una strategia per uscire dalla crisi che investe, oltre al partito, le fondamenta stesse di concepire l'azione politica e di operare in politica. La vecchia immagine pluralista in cui si ritrovavano laici e cattolici, progressisti, laici e conservatori, si è appannata e più difficoltosi sono anche i rapporti con i partiti con cui è possibile stabilire un'alleanza e quelli in posizione di sistemica contrapposizione.

Alla segreteria del partito bisogna riconoscere di essersi impegnata almeno su due fronti: in primo luogo di aver interpretato fedelmente la linea politica emersa dal Congresso del 1984, di cui gli onorevoli Forlani e Bisaglia sono stati i più puntuali assertori; in secondo luogo di avere portato un vento nuovo nel partito contrastando il frazionismo delle correnti. Tale opera naturalmente va continuata con impegno da parte di chi crede nella linea intrapresa.

Una obiezione, semmai, riguarda la necessità di essere sempre molto chiari e comprensibili. Sotto questo aspetto era doveroso sollevare, come si è sollevato, la polemica sulle giunte e chiarire i problemi relativi alle pensioni, alla riforma sanitaria e finanziaria. Ci si deve, cioè, zerolare di diso l'abitudine a voler salvaguardare a tutti i costi l'intesa per salvare il Governo. Sono anni che il partito socialista, quello socialdemocratico, per non parlare del partito repubblicano, agiscono a livello locale indipendentemente dal quadro nazionale.

E' comune convinzione, ormai, che occorre saper dare risposte alla gente ed esser presenti sui problemi concreti. E' giusto pertanto il richiamo di De Mita ad una strategia comune dei partiti della maggioranza, ma si deve contemporaneamente proseguire l'opera del risanamento economico evitando, tra l'altro, che l'on. Craxi si arroghi il merito di essersi riuscito, quando invece ciò va ascritto soprattutto all'azione della DC e dei suoi uomini. L'assetto democratico del paese, d'altronde, si giocherà sulle

coalizioni e sui programmi, non certo sui protagonisti.

A proposito della soluzione e delle decisioni da assumere in questo congresso, si deve proseguire nella strada indicata sin dal 1984 da De Mita, impegnandosi pertanto nel superamento delle correnti al fine di dare della DC una immagine ed un volto unitari indispensabili al partito. Si tratta di uno sforzo non indifferente, ma in esso si deve riconoscere una strategia di grande respiro politico, che ha consentito non solo il recupero elettorale del 1985 ma anche il conforto di consensi pure al di fuori del partito. Il tentativo di parte della sinistra interna di condizionare questo sforzo non può perciò essere condiviso: la DC, una volta raggiunta unità di vedute e di proposte, saprà essere più credibile sia in politica interna che internazionale.

L'opera di risanamento economico ha dato indubbi risultati positivi e si è riusciti a conciliare le esigenze dello sviluppo con quelle dell'occupazione malgrado che su questo versante la situazione sia tuttora densa di preoccupazioni. Si deve quindi continuare nella linea di politica economica portata avanti da Goria, come provano il grande calo dell'inflazione, dal 17 al 6%; il riequilibrio sostanziale dei conti con l'estero; l'afflusso di capitali stranieri. Tutto ciò induce a sperare di poter ripetere il miracolo economico.

Sorice

Procedere nella paziente ricerca di quella terza fase cui si rivolgeva il pensiero di Moro e favorire una maggiore identificazione tra politica e cultura.

In questo congresso occorre approfondire i rinnovamenti sociali e le loro cause per essere in grado di elaborare una proposta politica globale, che sia in conformità, beninteso, con la natura popolare, nazionale, democratica e di ispirazione cristiana del partito. In questo sforzo di proposta e di elaborazione occorre rivedere altresì le regole della governabilità, tenendo ben presente che in una società trasformata la semplice occupazio-

ne del potere...
i nodi...
Non rispo...
né una ried...
e del comp...
va comunis...
mosità e la...
programma...
ti hanno di...
maggioranz...
mantenere

Occorre...
di quella te...
ro di Aldo...
bera articol...
suna delle...
su un'intes...
to della dem...
rare un salt...
modo di det...
organico at...
matura basa...
proposte di...
un ruolo na...

Per corri...
nuova socie...
gle sufficient...
schemi: per...
zia Cristian...
confermate...
perla della...
solidarismo

Sempre s...
ro, occorre...
pianto (idea...
vecchio moc...
maggiore id...
tura ed evita...
di potere de...
mento deve...
all'interno...
più larghe i...
mi.

Per il ben...
sione raccog...
rio De Mita...
proposta con...
zione, in mo...
sia il miglior...
mere il nuov...

Sa...
Impegno p...
di condurre...
per la riform...
laborata co...

Il tema dell...
diverse asse...
la DC svolg...
suo sacrifica...
le: la scelta...
di la ragione...
cazione tra...
ta non solo...
che la risulta...
tiche globali...
ministrative...
si, con risul...
il partito.

Davanti all...
la società a...
pongono in...
nuove regio...
ciali, il sist...
ruolo fonda...
no lette le vi...
dell'anno sc...
I positivi...
fermato la p...
sistema polit...
l'atteggiame...
getto della D...
elettori un m...
to più se cont...
ed effimero d...
se, le cui con...
fatica si stann...
che dal fatto...
mocraticiani...
selezione dell...
più che soddi...

Tutti quest...
già richiam...
e occorre per...
tito, dal Seg...
"quadr", una...
posta che ha...
tizione eletto...
emarginazio...
nata: la crea...
stiana passa...
ruolo nel sist...
Per quanto...
Locali, impeg...
essere quello...
di legge per...
cui testo at...
to — è stato...
della DC. Alt...
rimento al co...
impositiva.

In definitiva...
sigenza di con...



Il XVII Congresso nazionale della DC

ne del potere non serve affatto a sciogliere i nodi.

Non rispondono alle domande della gente né una riedizione della solidarietà nazionale e del compromesso storico né un'alternativa comunista o di sinistra, considerata la fustosità e la contraddizione del governo di programma indicato dal PCI. Tuttavia i fatti hanno dimostrato che non basta avere la maggioranza relativa dell'elettorato per mantenere la guida del paese.

Occorre procedere nella paziente ricerca di quella terza fase cui si rivolgeva il pensiero di Aldo Moro, caratterizzata da una più libera articolazione fra le forze politiche, nessuna delle quali egemone ma tutte concordi su un'intesa di fondo volta al rafforzamento della democrazia. Si tratta dunque di operare un salto di qualità nel fare politica, in modo di definire un sistema di rapporti più organico atto a costruire una democrazia matura basata sulla libera competizione fra proposte diverse, in cui DC e PCI svolgono un ruolo naturalmente alternativo.

Per corrispondere ai bisogni posti dalla nuova società ci sono indubbiamente energie sufficienti e idonee a rompere i vecchi schemi: per quanto la riguarda, la Democrazia Cristiana trova le sue intenzioni ideali confermate dalla storia, che vede la scoperta della persona umana e dei valori del solidarismo e del pluralismo.

Sempre seguendo l'insegnamento di Moro, occorre pertanto non modificare l'impianto ideale, quanto piuttosto superare il vecchio modo di far politica, favorendo una maggiore identificazione fra politica e cultura ed evitando la degenerazione in gruppi di potere delle attuali correnti. Il rinnovamento deve pertanto passare in primo luogo all'interno dello stesso partito e fondarsi su più larghe intese sugli ideali e sui programmi.

Per il bene del partito, occorre in conclusione raccogliere l'esortazione del Segretario De Mita per più ampie convergenze sulla proposta complessiva contenuta nella relazione, in modo che il rinnovamento della DC sia il miglior modo per raccogliere ad esprimere il nuovo che emerge dalla società.

Sabbatini

Impegno primario deve essere quello di condurre in porto il disegno di legge per la riforma delle autonomie locali, elaborata con il decisivo apporto DC.

Il tema delle autonomie locali (trattato da diverse associazioni, all'interno delle quali la DC svolge un ruolo unitario senza per questo sacrificare la propria identità) è centrale: la scelta autonimistica costituisce infatti la ragione ultima del partito e l'identificazione tra libertà ed autonomia rappresenta non solo un'indicazione teorica, ma anche la risultante tra le sue intenzioni programmatiche globali che nelle ultime elezioni amministrative hanno avuto modo di estrinsecarsi, con risultati particolarmente positivi per il partito.

Davanti alle profonde trasformazioni della società e ai complessi problemi che queste pongono in termini di governabilità e di nuove regole di gestione dei meccanismi sociali, il sistema delle autonomie riveste un ruolo fondamentale e in questa chiave vanno lette le vicende elettorali del 12 maggio dell'anno scorso.

I positivi risultati elettorali hanno confermato la posizione centrale della DC nel sistema politico italiano, ciò grazie anche all'atteggiamento seguito dal partito: il progetto della DC ha così rappresentato per gli elettori un modello serio e credibile (cioè tanto più se contrapposto al carattere illusorio ed effimero dei programmi delle giunte rosse, le cui conseguenze negative sono oggi a fatica si stanno rimuovendo), rafforzato anche dal fatto che la scelta dei candidati democristiani, grazie al nuovo meccanismo di selezione della classe dirigente, è apparsa più che soddisfacente.

Tutti questi elementi hanno prodotto il già richiamato risultato positivo per la DC, e occorre pertanto riconoscere a tutto il partito, dal Segretario politico all'ultimo dei quadri, una capacità di impegno e di proposita che ha consentito di vincere la competizione elettorale e di superare la precedente emarginazione cui la DC sembrava condannata: la credibilità della Democrazia Cristiana passa attraverso un suo più incisivo ruolo nel sistema delle autonomie locali.

Per quanto riguarda il settore degli Enti Locali, impegno primario del partito deve essere quello di condurre in porto il disegno di legge per la riforma delle autonomie, il cui testo — attualmente all'esame del Senato — è stato elaborato con l'apporto decisivo della DC. Altrettanto importante è il conferimento ai comuni di un'area di autonomia impositiva.

In definitiva, si presenta per il partito l'esigenza di compiere un vero e proprio salto



di qualità nella direzione strategica indicata dal Segretario De Mita, ma ogni sforzo schierebbe di essere vano se non assumesse come scelta di fondo il rilancio del ruolo della DC negli Enti Locali.

Prandini

Un processo di rinnovamento del partito, la promozione di una nuova classe dirigente sono la base per affrontare la sfida che i tempi presentano.

E' già stato detto che questo Congresso deve affrontare il tema della sfida che il futuro lancia al partito; tema di rilevanza portata che la relazione De Mita ha cercato di affrontare con vitalità, con slancio, con un corredo di idee che può servire di base per affrontare il processo di aggregazione e di coesione all'interno del partito, premessa necessaria per la «politica di sviluppo». Un processo di rinnovamento del partito, la promozione di una nuova classe dirigente sono cioè la base per affrontare la sfida che i tempi presentano. Nell'attuale situazione politica tutta la Democrazia Cristiana deve fare un salto di qualità nella sua capacità di servizio e di guida del Paese. Ovviamente l'incontro con il Segretario del partito non è solo nelle questioni di metodo, ma anche e soprattutto sul problema dello Stato. Giustamente Von De Mita ha trattato esplicitamente il tema della «nuova stabilità» e della «rifondazione del potere». Lo Stato non è soltanto nelle istituzioni, ma soprattutto nell'equilibrio e nella coerenza delle istituzioni e in tutti i problemi concreti: dalla distribuzione del reddito allo sviluppo economico, dalla garanzia della libertà individuali alla organizzazione della comunità politica.

E' ovvio che la riorganizzazione dello Stato e delle sue funzioni è un terreno su cui devono convergere tutte le forze politiche che hanno dato vita alla Costituzione. In questo senso l'alleanza pentapartito va fatta funzionare fino in fondo, con l'occhio vigile, cioè alle questioni di potere, alla capacità penetrativa di rispondere alle esigenze del Paese. Non basta una continua verifica tra i vertici, occorre una seria composizione di strategie talvolta diverse.

Così pure il confronto con il Partito comunista riguarda l'intera coalizione. Questo partito comunista è ancora troppo figlio

dell'ideologismo, anche quando, come nel Congresso di Firenze, compie uno sforzo apprezzabile per chiarire la propria collocazione internazionale e la necessità di dotarsi di una organizzazione interna negli collegabili con il cambiamento della società.

Lo sforzo che invece compie la DC, anche in questo Congresso, è rivolto a liberare la lotta politica dalle ideologie, dai propagandismi. E questo sforzo si coniuga con l'istanza sul discorso relativo alle nuove regole del potere. Ricollocare la DC a livello della sua rappresentatività popolare è una ispirazione naturale per tutti gli appartenenti al partito. Ma per far questo essa deve offrire sicurezza al sistema politico e all'elettorato. Se questo è stato impossibile o difficile in passato, la ragione va proprio ricercata nella frammentazione interna. E' ovvio che nessuno deve rinunciare alle proprie memorie politiche, alle proprie amicizie e alle proprie identità. Un partito nazionale è storia di popolo e non si può immaginare di continuare la storia facendo il deserto delle intelligenze. Questo non annulla l'esigenza dell'unità: bisogna cambiare, ma cambiare insieme. Non bisogna lasciar solo il Segretario in un momento così difficile. La riunione di Sirmione ha raccolto la sfida avanzata di De Mita di cui riconosce la coerenza e ha deciso di accettare l'appello alla unità per condurre insieme la battaglia comune.

Mattarella

Uno sforzo serio ed impegnativo per superare la vecchia logica delle correnti e promuovere convergenze più vaste per costruire un partito nuovo

Si è molto parlato in questi due giorni, sulla stampa e nelle retrovie del Congresso, di un'operazione che, partendo dalle Regioni e culminando in Congresso, dovrebbe accreditare un gruppo di Colonelli.

A costoro — e ne parlo perché traessi, secondo questo esercizio di fantasia, pare vi sia anch'io — i Congressi regionali avrebbero conferito i gradi attraverso l'investitura da parte di De Mita, il Congresso Nazionale non dovrebbe consentire loro di soppiantare non solo bene chi nella dirigenza di partito, in virtù di un approssimativo stato anagrafico quarantennale, quasi che la anagrafe possa giungere a dignità politica.

Questa interpretazione è distorta, inesatta e non ha riscontro nella realtà: non esistono — né possono esservi — né Colonelli né aspiranti soppiantatori.

Questa versione fa torto alla intelligenza di De Mita, alla qualità dell'impegno di chi ha lavorato e lavora in questo partito, a livello del suo dibattito, allo spessore politico e alla dimensione umana di coloro che sono stati protagonisti dei congressi regionali, e ne hanno secondato, appoggiato, guidato le aggregazioni.

Questa interpretazione fa torto soprattutto a quel che è avvenuto davvero nei Congressi di diverse Regioni. Dove si è registrato uno sforzo — talvolta difficile, serio e impegnativo — di realizzazione di aggregazioni più vaste rispetto ai confini tra le correnti, per superarne l'incomunicabilità e per porre le condizioni per il loro superamento.

Questo impegno là dove è stato possibile svolgerlo, è stato come è ovvio, variegato, ha presentato maggiore o minore profondità e autenticità, a seconda che si innestasse o meno su comuni esperienze già maturate o avviate in sede locale, suintonie già registrate ai di sopra e attraverso i confini di corrente.

E' evidente — del resto — che è l'impegno comune e il lavoro insieme svolto che possono consentire davvero di superare le inutilità correntizie: lavoro comune che della autenticità di questo sforzo costituisce presupposto e, insieme costante, verifica di omogeneità di visione politica.

Ecco, questo è quel che si è inteso fare — e in buona misura si è fatto — in alcuni congressi regionali; accogliendo l'invito rivolto dal Segretario del Partito e che promana — spero — anche dall'interno di ciascuno di noi, per realizzare sempre più un partito con una sua vera soggettività, che non sia costituita dalla somma delle correnti. Per eliminare quelle condizioni che, in più zone e a vari livelli, spesso non possono che esprimersi attraverso sinistri di notabili, anziani o giovani che essi siano.

Per il sorgere e il crescere di questo processo, manifestatosi con evidenza a livello regionale, individualmente e come sinistra, abbiamo speso un impegno sincero, convinto, forte, e al suo sviluppo si vuol dare contributo altrettanto forte.

Questo sforzo — così significativo — posto in essere in tanti Congressi regionali deve trovare nel Congresso una proiezione coerente e una valorizzazione politica nazionale.



Il XVII Congresso nazionale della DC



Occorre che esso non venga soffocato, preservandolo da un duplice pericolo: quello di ignorarlo o aggirarlo, privandolo della sua parte di titolarità della vicenda congressuale, come se si fosse trattato di un mero expediente tattico; e quello d'altra parte, di presumere ormai omogeneo e compiuto, gravandolo di un peso, che, proprio perché fenomeno evolutivo (in qualche zona neppure iniziato), non sarebbe in grado di sorreggere.

Occorre che alle aggregazioni che provengono dai congressi regionali venga data, al di là, una valorizzazione politica nazionale, per evitare di ridurre a ciò che non vogliono essere e non devono essere, cioè a dei meri fatti organizzativi locali. Anche perché vi sia coincidenza con la qualificazione nazionale che opportunamente De Mita ha fatto aggiungere tra le definizioni del nostro partito. Occorre che ad esse si aggiunga una comunanza di linea politica che oggi registriamo intorno alla relazione del segretario del Partito. E anche in questo senso che a me è parso muoversi alcune considerazioni e argomentazioni avanzate ieri da Giovanni Galloni, nel suo appassionato intervento che manifesta l'autenticità con cui si vive questo passaggio. Questo, quindi, lo sforzo che dobbiamo condurre a compimento per assicurare al partito una dinamica più libera e autentica all'interno, come modernizzazione della sua condizione, e una maggior disponibilità e apertura verso il nostro entourage.

D'Andrea

E' estremamente importante cambiare indirizzo, in modo che all'esterno venga percepito chiaramente lo spirito nuovo che permea il Partito.

Tema centrale del congresso è quello del tentativo di ricomposizione interna del Partito, alla luce di una esigenza da tempo avvertita e che reclamava una decisa iniziativa per un nuovo assetto della DC. In tale contesto, restano però taluni nodi irrisolti, primo fra tutti quello del tesseramento, finora affrontato in maniera solo episodica. La realtà è che all'interno della DC permane talvolta la logica dei gruppi organizzati, per la conquista di quote di potere. Questa logica va respinta, perché ha portato ad una conflittualità delle correnti intese ormai esclusivamente nell'aspetto deteriorante delle contrattazioni di benefici materiali.

Nell'ottica del superamento di questo stato di cose, positiva esperienza — anche non scevra di pericoli — è quella ora sperimentata delle aggregazioni regionali. L'importante è comunque cambiare decisamente indirizzo, in modo che all'esterno si percepisca lo spirito nuovo che permea il partito.

Avendo avuto la responsabilità della formazione del Partito ha avuto modo di conoscere molti giovani partecipanti ai corsi e si reso conto che se non si riesce a selezionare la classe dirigente sarà la fedeltà, e non la qualità, a prevalere, a tutto danno dell'elaborazione delle proposte del Partito e della loro realizzazione in sede politica. Vi sono comunque le condizioni perché rinasca dal basso la guida politica di cui la DC dovrebbe farsi protagonista per avviare, in un rinnovamento che deve essere il modo naturale di agire, il confronto e le sfide dei tempi.

Occorre che alle aggregazioni che provengono dai congressi regionali venga data, al di là, una valorizzazione politica nazionale, per evitare di ridurre a ciò che non vogliono essere e non devono essere, cioè a dei meri fatti organizzativi locali. Anche perché vi sia coincidenza con la qualificazione nazionale che opportunamente De Mita ha fatto aggiungere tra le definizioni del nostro partito. Occorre che ad esse si aggiunga una comunanza di linea politica che oggi registriamo intorno alla relazione del segretario del Partito. E anche in questo senso che a me è parso muoversi alcune considerazioni e argomentazioni avanzate ieri da Giovanni Galloni, nel suo appassionato intervento che manifesta l'autenticità con cui si vive questo passaggio. Questo, quindi, lo sforzo che dobbiamo condurre a compimento per assicurare al partito una dinamica più libera e autentica all'interno, come modernizzazione della sua condizione, e una maggior disponibilità e apertura verso il nostro entourage.

Ducoli

In politica internazionale il partito dei cattolici democratici non può dividersi sul tema della pace. Necessità di un impegno per il disarmo.

Vi è un oggettivo nesso tra l'azione politica, il modo di essere, il ruolo della DC e il destino del paese: ciò è implicito nella natura stessa di un grande partito popolare che non è un incidente della storia ma ha raccolto, largamente, il libero consenso del popolo italiano. Alla soglia degli Anni '90 è necessario interrogarsi sul significato dell'impegno dei cattolici democratici nella politica, verificare cioè se la società abbia bisogno dei valori che la DC annuncia. E' dovere dei cattolici democratici costruire la città dell'uomo, anzi concorre alla sua edificazione che significa assicurare libertà, giustizia, sviluppo, sicurezza, lavoro e qualità della vita. Se la politica è mediazione tra interessi occorre spiegare all'opinione pubblica le ragioni della competizione tra le diverse forze politiche e offrire proposte operative per una società in profonda trasformazione, dalle contraddizioni evidenti, segnata da una tendenza alla secolarizzazione e insieme da profonde spinte ideali. E' necessario interrogarsi sulle conseguenze del progresso tecnologico anche alla luce di recenti fallimenti.

Il rientro dall'inflazione, lo sviluppo del sistema economico, l'aumento degli investimenti non bastano alla cultura politica dei politici democratici che pone la dignità dell'uomo prima delle ragioni del profitto: l'ascesa della borsa non risolve certo i problemi dei giovani disoccupati. Allo scopo di garantire il lavoro sono opportune alcune specifiche misure quali la riduzione degli orari, lo scaglionamento delle ferie, la disciplina del lavoro part-time che, pur nella loro concretezza, si ricollegano all'ispirazione solidaristica.

E' inaccettabile smantellare lo Stato sociale perché è doveroso chiedere a chi ha di più di dare a chi ha più bisogno.

In politica internazionale il partito dei cattolici democratici non può certo dividersi sul tema della pace, non mette in discussione l'impegno dell'Alleanza Atlantica né l'adesione all'Europa, ma non può condividere le azioni militari imprevedibili come quella americana in Libia, offensive della dignità degli alleati ma anche estranee alla cultura del dialogo. La DC deve interpretare le preoccupazioni del mondo cattolico in tema di disarmo impegnandosi a ricercare le soluzioni che assicurino l'equilibrio al livello più basso.

C'è bisogno di un partito attrezzato, aperto al dialogo a tutto campo con le forze

politiche, disponibile alla ripresa del confronto con il PCI senza peraltro che ciò comporti la riproposizione di formule consumate nell'esperienza storica.

Il Congresso deve segnare un momento di confronto sereno, registrando le diverse storie e le diverse culture che hanno fatto grande la Democrazia Cristiana, e conciliare l'anima liberale-democratica con quella sociale del partito.

Valdes

L'entusiasmo che anima questo congresso è lo stesso dei democristiani cileni anche se sono in un momento di lotta contro la dittatura.

Porta a questo Congresso il saluto dei democristiani del Cile che sono in lotta per la libertà del loro Paese. E' lieto di essere presente ancora una volta a questa riunione della DC italiana dalla quale trae motivi di ispirazione, di fede e di lealtà ai principi cristiani. Dalla discussione di questo Congresso si evidenzia un'intelligenza politica che è difficile trovare in altre sedi: del resto, la DC italiana conta su una grande tradizione e conta grandi personaggi politici come De Gasperi, come Moro, come La Pira. Davvero è un grande partito politico. La stessa fede che aleggia in questo Congresso anima anche i democristiani cileni, anche se essi sono in un momento di lotta, anche se la loro lotta qualche volta sembra senza uscita. Qui a Roma sono alcuni democristiani cileni già colpiti fisicamente e moralmente dalla dittatura del loro Paese, costretti a vivere in esilio, nonostante siano rappresentanti di maggioranza tra le forze politiche cileni e nelle stesse organizzazioni dei lavoratori. La lotta dei democristiani cileni non è soltanto una lotta politica; essi lavorano per riportare nel loro paese quella sanità morale che la dittatura ha distrutto con la sua forza corruttrice.

Nella lotta per la costruzione di una nuova Repubblica del Cile, la DC cilena ha la consapevolezza di avere il sostegno del popolo, le capacità e l'esperienza di lunghi anni di dura lotta alla dittatura. Ma ha bisogno della solidarietà, a cominciare da quella della DC italiana.

Si dichiara sicuro che la lotta sarà coronata da vittoria, perché la libertà vince sempre, e che la DC cilena saprà essere degna di quegli ideali che la accomunano alla DC italiana.

Carli

Deregulation non significa abolizione di tutte le regole, ma solo di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna. E certamente la pubblica amministrazione non è adeguata ad uno Stato moderno e perciò necessita di una grande riforma, per la quale oggi sussistono le condizioni favorevoli.

Forse negli anni 50-60 si commise l'errore di concentrare le energie nel settore produttivo e non invece anche in quello delle infrastrutture sociali, e questi errori spiegano forse le reazioni seguite nel successivo decennio.

E' chiaro, comunque, che una politica di sviluppo dell'occupazione presuppone che le infrastrutture sociali siano adeguate nelle province e nelle aree meno favorite. Crede però che sia questo il momento più opportuno per avviare un grande processo di realizzazione di opere pubbliche proprio per garantire la continuità dell'occupazione.

Deve tenersi però presente che gli errori degli anni '50 portarono alle correzioni eccessive degli anni '70, e cioè all'abnorme dilatazione della spesa pubblica e del disavanzo.

E' d'accordo che buona parte del dissenso della finanza pubblica va individuato nell'accentramento dell'entrata e nella distribuzione delle spese con deresponsabilizzazione, invece, degli enti locali e delle strutture sanitarie locali. La riduzione del ritmo di espansione è inoltre importante anche per difendere il risparmio, in gran parte rivoltosi verso i titoli del debito pubblico.

Si sono registrati solo timidi progressi, e proprio il presidente Fanfani ha avviato iniziative per modificare le procedure di esame della legge finanziaria anche al fine di evitare che il disavanzo continui a divinare più del 2/3 del risparmio; ma nessun miglioramento vero è stato compiuto nel campo della finanza pubblica.

Richiamata la necessità che una quota maggiore di risparmio vada a finanziare le attività produttive, osserva in conclusione che l'euforia diffusa che si riscontra nel Paese circa un mutamento di prospettive dell'economia italiana, è l'effetto congiunto di diversi fattori, ma origina complessivamente dal fatto che nel corso degli anni la DC ha assicurato il costante avanzamento verso una società fondata sulle libertà fondamentali. Occorre, pertanto, che la dirigenza democristiana assuma grandi decisioni affinché il processo di costruzione dello Stato di diritto e sociale sia portato a compimento.

Nicotra

Migliorare la situazione occupazionale attraverso la ripresa economica e la liberalizzazione del mercato del lavoro. Progetti per il Mezzogiorno.

Il precedente congresso servì alla ricerca di una carica unitaria interna per la ripresa del partito dopo gli insuccessi elettorali; ed il tentativo diede i suoi frutti avendo la segreteria di De Mita registrato positivi risultati nelle elezioni amministrative del 1985, nel referendum sulla scala mobile, nella elezione del Presidente della Repubblica. A ciò si deve aggiungere l'aver assicurato al paese una lunga governabilità abbandonando il pregiudizio nominalistico della personalità chiamata alla conduzione del Governo. E vorrebbe che i socialisti si rendessero maggiormente conto dell'apertura dimostrata su questo punto dalla DC.

La terza investitura di De Mita, richiesta in questo congresso, significa: proseguimento del pentapartito fino alle elezioni del 1988 per garantire ulteriore stabilità governativa; miglioramento della situazione occupazionale attraverso la ripresa economica e la liberalizzazione del mercato del lavoro; un progetto per il Mezzogiorno finalizzato in particolare alla collocazione dei prodotti agricoli; più incisiva presenza sui temi delle libertà e delle garanzie civili dei cittadini. A quest'ultimo riguardo, riferendosi alla proposta di referendum sulla responsabilità civile del giudice — che, a suo avviso, registrerebbe un notevole successo — ammonisce sulla necessità di fare il possibile per evitarlo, agendo opportunamente in sede parlamentare con adeguate proposte.

In merito ai temi relativi al rinnovamento del partito, sottolinea che il tesseramento pagato si dimostra uno strumento di perversione ed un veicolo di corruzione e che perciò occorre cambiare pagina.

Relativamente alla situazione in Sicilia, rileva che il commissariamento si è rivelato salutare e che finalmente si è costituito un governo non più basato sul manuale Cencelli. E' stata così ridata credibilità al partito.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si richiede ad uno Stato di diritto, che non è concetto contrastante con quello dello Stato sociale poiché entrambi devono apprestare un ordinamento giuridico inteso ad assicurare condizioni di eguaglianza per tutti, per favorire il progresso.

La deregulation di cui ora si parla non significa abolizione delle regole, ma semplicemente di quelle che appaiono in contrasto con le esigenze di una società moderna.

La partecipazione dell'Italia alle istituzioni economiche e politiche occidentali, l'adesione al Mercato Comune, allo Sme, impongono il rispetto di alcune regole, conformemente

mente del resto a quanto si



Il XVII Congresso nazionale della DC

Barba

La relazione di De Mita è finalizzata a costruire una nuova realtà programmatica della Democrazia Cristiana calandola nel vivo dei problemi nazionali

Ritiene che la relazione dell'on. De Mita, nella quale dichiara di riconoscersi pienamente, sia finalizzata a ricostruire una nuova realtà programmatica della Democrazia Cristiana calandola nel vivo dei problemi nazionali. Si pongono cioè le premesse per un processo di sviluppo della DC per il recupero della validità del partito e il proseguimento in termini rinnovati dell'opera già intrapresa a favore del Paese. Il Partito prende atto che si impone una nuova cultura per seguire la frammentazione sociale, e, nello stesso tempo, la domanda di unità, e per fissare la direzione della marcia futura.

In questa chiave bisogna pure rivedere il problema del Mezzogiorno e gli interventi da continuare per tale area del nostro Paese, in un quadro politico che dev'essere centrale nell'attività del partito.

Giustamente è stato posto l'accento sul superamento delle correnti in una iniziativa alla quale dichiara di aderire, secondo l'invito del segretario, pur ritenendo che quanto di buono, di culturalmente attivo e stimolante possa restare dell'esperienza passata, debba ancora concorrere a questa costruzione della nuova Democrazia Cristiana più unitaria, più forte e più coerente con la novità del tempo.

Bicocchi

Bisogna recuperare una tensione ideale capace di dare un significato umano e spirituale al programma della Democrazia Cristiana

Desidera farsi eco del dibattito e delle conclusioni del convegno, svoltosi a Lucrezia nei giorni scorsi, su «volontariato italiano» onorato dalla presenza del Capo dello Stato e desidera altresì dare piena adesione alla parte della relazione De Mita relativa allo stato sociale, alla sua crisi e alle modalità di uscita dalla crisi stessa. Finalmente la DC affronta il tema centrale della problematica sociale. La crisi dello stato sociale, infatti, incide direttamente sulla vita della gente e si attiene anche al consenso attorno allo Stato e alla sua azione.

La riforma dello stato sociale, costituisce un impegno urgente. Si tratta di un tema che rientra nel corredo del mondo cattolico, sempre particolarmente attento alla problematica sociale, come dimostrano gli ultimi documenti dell'Episcopato italiano.

Il Partito comunista è, in merito a questo problema, del tutto «fuori gioco»: esso è ancorato a schemi assolutamente sorpassati, così da poter addirittura essere lasciato, in siffatta materia, di conservatorismo, il difensore di un vecchio ormai indifendibile.

Troisi

Il recupero da parte della DC delle sue radici popolari rappresenta una scelta necessaria per rispondere alla crisi edificata dallo Stato del benessere

Il recupero da parte della DC delle sue radici popolari rappresenta una scelta necessaria per rispondere alla crisi edificata dallo Stato del benessere. Una interessante verifica di questa tesi è rappresentata dalla legge 13-1986 n. 64 che disciplina gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e che si carat-

terizza per più di una novità profondamente coraggiosa ed innovativa.

La prima novità è nello sforzo di intelligenza delle profonde trasformazioni economiche come base per una riforma elaborata non nella facile illusione di una società opulenta che più non esiste, ma nella considerazione del previsto tipo di società industriale. In secondo luogo la legge accennata si caratterizza per il rigetto delle sue gestioni neo-liberistiche e per un più moderno tipo di intervento pubblico. In particolare viene utilizzato il sistema creditizio secondo moderni indirizzi di intermediazione che escludono gravami a carico del bilancio pubblico.

E' vero che il partito comunista ha introdotto nella legge un suo emendamento irrazionale e ripugnante a criteri anacronistici. Tutto l'indirizzo del provvedimento, però, a carattere assolutamente innovativo, rappresenta un tentativo moderno di aiuto agli enti locali, dalle regioni alle province ai comuni, per utilizzare il sistema creditizio al fine di pubblica utilità con l'assenza di oneri per lo Stato.

Tesini

Un partito che, come la DC, vuole guidare il cambiamento della società si rende credibile solo se dimostra di saper cambiare anzitutto se stesso.

Si è molto discusso in questo Congresso sulla validità e sul ruolo storico delle correnti, delle quali, in linea di principio, nessuno può certo mettere in discussione la funzione di aver tenuto vivo nel partito il dibattito interno. Ma oggi pretendere di mantenere in vita gruppi che ormai hanno uno scarso valore politico, significa combattere una battaglia di retroguardia il cui unico esito sarebbe il ritardo del processo di rinnovamento, non privo di rischi ma inevitabile nell'attuale fase storica della società italiana. Pertanto, debbono essere pienamente condivise le argomentazioni contenute nella relazione di De Mita sui problemi del rinnovamento del partito.

Un partito che vuole guidare il cambiamento della società si rende credibile quando dimostra di saper cambiare innanzitutto se stesso e di possedere una cultura di governo adeguata alle grandi trasformazioni in atto, queste sono le condizioni che legittimano oggi l'ambizione della DC di essere protagonista della nuova fase di sviluppo democratico del Paese.

L'avviato risanamento economico può condurre ad una nuova stagione di sviluppo solo a condizione che si basi su una solida competitività del sistema economico nel suo complesso e su una ripresa dell'occupazione. Un grande partito, come la Democrazia Cristiana, deve rispondere alla complessità dei problemi posti da una società post-industriale elaborando una proposta strategica di grande respiro in cui centrale sia l'attenzione alle esigenze poste dalla formazione, dalla scienza, dallo sviluppo tecnologico. Occorre far confluire nuove risorse finanziarie verso il sistema scolastico, ma soprattutto si deve intervenire sulle strutture contrastando ogni tendenza all'appiattimento del sapere e alla burocratizzazione.

In tema di libertà della scuola, Tesini ha ricordato la coerente battaglia condotta dalla DC, spesso quasi da sola, compiacendosi della recente convergenza di altre forze politiche, come il PSI, ma respingendo la pretesa socialista di gestire posizioni che culturalmente e storicamente sono tra i valori forti, della presenza civile dei cattolici democratici. «Il fatto che altri siano approdati all'idea del pluralismo e della autonomia — ha aggiunto — ci stimola a compiere ulteriori passi avanti, sia per il riconoscimento del ruolo di servizio pubblico svolto dalle scuole e dalle Università non statali che

hanno i requisiti della parità sia per una sostanziale riforma dell'amministrazione scolastica, ancora strutturata (unica nella Comunità europea) secondo un modello centralistico e burocratico.

L'obiettivo essenziale di una migliore qualità della formazione passa attraverso più ampi spazi di autogoverno e di sperimentazione, che forniscano alla scuola gli strumenti per rispondere in modo flessibile e tempestivo alle nuove domande sociali. Nella saldatura fra scuola, università e ricerca (che rappresentano la vera ricchezza del nostro tempo) e mondo produttivo e sociale — ha concluso Tesini — risiedono molte delle speranze per il domani, delle certezze per i giovani. Sulle nuove frontiere del sapere si gioca infatti, in larga misura, il futuro del Paese, le possibilità di governare il cambiamento a misura d'uomo.

Scarlato

Anche una soluzione plebiscitaria, ma mancante di un minimo comune denominatore e sottoposta a condizioni e riserve, sarebbe altamente nociva

Questo Congresso, che si svolge tra quello del PCI e quello del PSI, è chiamato a dare una risposta al primo e a porre una domanda al secondo. Il Congresso comunista è stato un avvenimento importante e serio, in quanto ha mostrato come il PCI, avendo preso atto dell'impossibilità di interrompere il declino della centralità operaia e avendo abbandonato la pretesa di poter tutto prevedere in nome di un'utopia, mostra di essere uscito dal guado. Spetta pertanto alle altre forze politiche e in particolare alla DC operare in modo che risulti accelerato questo processo e il PCI possa superare le residue aree di problematicità che la sua posizione politica presenta.

Quando ai socialisti occorre rilevare una dicotomia tra l'azione di governo, cui non possono negarsi risultati positivi e la dottrina di Craxi che presenta degli aspetti inquietanti per certi veleni antisistema che contengono e per un vago sapore destabilizzante.

Per quanto riguarda il Partito, deve apprezzarsi l'iniziativa di De Mita, che poteva restare segretario rispettando la logica convenzionale, ma invece ha preferito chiedere al Congresso una plebiscitaria approvazione della propria posta innovatrice. Su questo aspetto vi è dissenso, soprattutto per quanto riguarda il problema delle correnti, che purtroppo hanno perso da tempo la loro funzione di distilleria delle idee e dei progetti. De Mita ha deciso di interrompere nel Partito l'attività politica e storicamente la partecipazione delle correnti e su questa richiesta il Partito deve dare una risposta chiara, evitando gli atteggiamenti tatticistici e strumentali. Infatti, anche una soluzione plebiscitaria, ma mancante di un minimo comune denominatore e sottoposta a condizioni sospensive o diffidenti riserve, sarebbe altamente nociva.

Dimitrov

Un attestato di stima per la tradizione democratica e per i meriti acquisiti dalla DC nella lotta al fascismo e nella costruzione dell'Italia democratica

Porta al Congresso i saluti del Consiglio esecutivo del Partito Agrario Bulgaro la cui presenza per la prima volta ad una assemblea congressuale della DC vuol essere espressione di stima per la tradizione democratica e per i meriti da essa acquisiti nella lotta contro il fascismo e nella edificazione dell'Italia democratica. Come simbolo di amicizia e dell'importanza che il suo partito attribuisce ai rapporti con la DC offre in regalo la bandiera del Partito Agrario Bulgaro.

Gitti

La proposta per il superamento dei «gruppi chiusi» all'interno del partito non deve in alcun modo essere rifiutata sulla base di contrapposizioni preconcepite.

La relazione del Segretario De Mita, che ha trovato una significativa approvazione nel corso di un dibattito pur talvolta aspro, si caratterizza per le forze di proposte — nel quadro di una rinnovata attenzione per le evoluzioni della realtà sociale — le finalità più profonde dell'azione dei cattolici democratici. Si tratta di principi e motivazioni che ancora oggi costituiscono il fondamento attuale che permette alla DC di dare una risposta politica ai problemi del paese.

Di fronte alle straordinarie novità della società attuale, partiti ed istituzioni vivono una crisi che affonda le sue radici in uno sconvolgimento quadro di mutamenti sociali. In questo contesto, il primo problema da affrontare è quello della rifondazione e del risanamento dello Stato sociale, da attuare

però nel rispetto più sincero delle indicazioni che provengono dalla Carta costituzionale. In pari tempo, si assiste nel paese alla crisi dello stato di diritto, segnata dallo spostamento del processo decisionale al di fuori delle sedi proprie e quindi al di fuori del controllo democratico. Affrontare tali questioni è assai arduo poiché esse interessano un contesto generale di difficoltà nei rapporti tra cittadini, partiti e istituzioni. Occorre però tenere fermo che lo Stato e la sua riforma costituiscono in qualche modo il crocevia obbligato per dare risposte persuasive alle attese e alle inquietudini della società.

La proposta di De Mita per un superamento, all'interno del partito, dei gruppi chiusi, al fine di raggiungere una più alta capacità di rappresentare le istanze della società, risponde in questo quadro ad una esigenza assai diffusa. Certo rispetto a questa proposta pienamente legittime sono le istanze di approfondimento, ma essa non deve in alcun modo essere rifiutata sulla base di preconcepite contrapposizioni.

Naturalmente non si tratta di cancellare la specificità degli apporti né le articolazioni dei dibattiti delle proposte politiche, ove esistano realmente. Non si tratta di azzerare la storia dentro il partito dei gruppi e delle correnti. Si tratta, invece, di utilizzare tutte le energie interne al partito e di ricondurre ad unità, rinunciando invece al deterioro fenomeno delle lottizzazioni. Bisogna rifuggere dall'appiattimento di comodo, consapevoli che non si deve operare a sostegno di un progetto già compiuto, di avviare un processo nuovo, di costruire insieme.

Siamo ai primi passi. Quindi il nuovo modo di essere e di operare dentro al partito, non può che essere a una ipotesi di riforma del partito stesso da delineare fin da questo Congresso.

Ruffilli

L'obiettivo cui anche questo congresso deve mirare resta quello del pluralismo politico come è inteso e praticato nelle democrazie avanzate

Gli scarsi risultati concreti dell'ormai lungo dibattito sulle questioni istituzionali hanno finito per dare spazio ad un disincanto e ad un scetticismo pericolosi, tanto che coloro che sono costretti a constatare l'impossibilità di fare qualcosa potrebbero anche convincersi della inopportunità di ogni intervento. Eppure le esperienze della Francia, della Grecia e della Gran Bretagna hanno dimostrato come si può cambiare una legge elettorale senza provocare catastrofi.

La DC con la sua proposta di avviare davvero una riflessione comune sulle questioni istituzionali, si preoccupa dei nessi e delle compatibilità. Si tratta di concordare un processo riformatore allo stesso tempo realistico e lungimirante che si faccia carico delle disfunzioni esistenti nei rapporti fra Governo, Parlamento e Magistratura e tra poteri statali e locali. Si tratta di restituire autonomia ai pubblici poteri e di mettere le istituzioni al servizio dei cittadini, riconducendo i partiti alla loro più genuina funzione.

Con il Partito comunista, la Democrazia Cristiana intende approfondire il comune impegno, sottoscritto fin dalla fase della Costituzione, di adeguare le regole della liberal-democrazia alle esigenze di una democrazia sempre più partecipata dal popolo. Ma deve essere ben chiaro che la riforma delle istituzioni non deve tradursi nella ricerca di scorciatoie per favorire l'accesso dei comunisti al governo. Del resto, è del tutto fuorviante la proposta del Partito comunista di un governo di programma, sia nella forma di governo presidenziale, sia in quella di governo assembleare.

Sul tema delle riforme istituzionali la Democrazia Cristiana deve dunque approfondire il confronto con le altre forze politiche. Con il Partito comunista andranno affrontate le questioni del passaggio dalla democrazia liberale a quella sociale e solidaristica: deve essere chiaro che il terreno della riforma delle istituzioni non può essere considerato una scorciatoia per l'ingresso del Partito comunista al governo. Non esiste, in proposito, alcuna questione di legittimità di quel partito ad accedere a tali responsabilità, ma per conseguire questo obiettivo il PCI dovrà elaborare una proposta politica atta a ricevere adeguati consensi.

Con le forze laiche andrà invece sviluppato il tema comune delle garanzie e delle libertà, nel contesto di un adeguamento alle più avanzate aspirazioni democratiche europee: non è però accettabile alcuna rivendicazione aprioristica di un primato dell'area intermedia fra i due grandi partiti di massa del Paese. Certamente, nessuno pensa di sopprimere con misure traumatiche il pluralismo politico del Paese, ma neppure si può consentire con una visione del pluralismo asfittica, quasi libanesa, fatta della contrapposizione di forze che vivono ognuna della propria rendita corporativa. L'obiettivo resta dunque quello del pluralismo politico come è inteso nelle democrazie avanzate.





Il XVII Congresso nazionale della DC

Matulli

Il tentativo di mettere in moto un effettivo processo di rinnovamento interno si è concretizzato nell'iniziativa delle liste regionali

L'intervento del Segretario politico e il dibattito congressuale stanno clamorosamente smentendo la pretestuosa polemica, alimentata anche da settori interni dal Partito e da frange dei movimenti cattolici, secondo la quale la DC esauriva l'intero suo impegno nella risoluzione dei propri problemi di rinnovamento interno, senza alcuna proposta per i problemi del Paese. A questo riguardo, il grande merito della relazione di De Mita sta nell'aver sostanzialmente confermato il disegno strategico emerso nei mesi scorsi all'interno del Partito, nelle sue articolazioni locali, nella sua base. Occorre ora approfondire i termini della proposta e tradurla in un messaggio dell'intero partito.

Il tentativo di mettere in moto un processo di rinnovamento interno si è concretizzato nell'iniziativa delle liste regionali che non merita l'aspra critica rivolta dal vice segretario Fontana, e del tutto infondato infatti sostenere che questa iniziativa sia stata imposta dall'alto e che dunque deve considerarsi un tentativo sterile. L'esempio della Toscana, come d'altronde quello di altre regioni, dimostra esattamente il contrario.

In questo contesto, la DC toscana ha risposto all'appello del Segretario De Mita ed ha avviato una esperienza di positiva aggregazione. Contro questo processo si levano ora, inspiegabilmente, critiche ed insolenze da parte di chi dimentica che l'assetto dei vecchi gruppi chiusi non favoriva certo, specialmente in sede locale, il dibattito politico: quella antica era infatti libertà dei gruppi organizzati, non libertà degli iscritti.

Bernini

I tempi sono maturi per imboccare una via che restituisca credibilità alla DC. Tra le tante battaglie, il partito deve riprendere la lotta contro il centralismo

Se il dibattito congressuale ha potuto dedicarsi interamente ai temi autentici del Partito e del programma, è perché nelle settimane scorse sono intervenuti un chiarimento definitivo sulla linea politica e una larga convergenza sulla segreteria.

L'aspetto prevalente di novità è dato dalla maggioranza che si è formata. Si tratta di un approdo naturale, poiché la proposta avanza sulla premessa della linea politica che gli amici del suo gruppo hanno perseguito per anni e per affermare la quale due anni fa esse votarono per De Mita. E' una linea che Bisaglia aveva intuito e su cui aveva insistito non senza travagli; questi due anni l'hanno confermata, nonostante isolati susulti.

Quella che oggi viene chiamata «la corrente del golfo», ha rappresentato la necessità e l'urgenza di un profondo rimoscolamento di carte. Chi ha creduto che si trattasse soltanto di una ricomposizione della corrente dorotea ha capito poco. I tempi sono maturi per imboccare una via antica e normale, corretta ed efficiente per ridare credibilità al Partito, normalità alla sua gestione, contenuto organico alla collegialità e per far affiorare una nuova classe dirigente.

Ciò che bisogna riconoscere è che la gente, la società non comprendevano più una certa vita di partito, certa logica correntizia: una collettività matura esige pronunciamenti distinti sui grandi temi e le vecchie correnti non erano più in grado di farlo.

Tra questi temi uno deve essere richiamato: è il tema dell'attuazione della Costituzione, della riforma istituzionale e della battaglia per il sistema delle autonomie. Il regionalismo è la battaglia del futuro, è la sfida dell'efficienza, è il segno della maturità del sistema italiano anche in senso europeo. La DC deve dunque riprendere la bandiera della lotta contro il centralismo, contro le inadempienze dello Stato verso il sistema delle autonomie.

Bompiani

I problemi della sanità oltre che finanziari sono anche di volontà e capacità politica e per la DC è venuto il momento della verità.

In accoglimento dell'invito del Presidente Fanfani e riprendendo alcuni importanti spunti contenuti nella relazione di De Mita, dedica il proprio intervento ai problemi della politica sanitaria in Italia. La DC, nella nuova legislatura, anche in relazione alla responsabilità di guida del ministero della Sa-

nità, ha presentato numerose iniziative legislative, molte delle quali già esaminate ed approvate dalle Commissioni parlamentari: basta ricordare l'assorbimento in ruolo del personale precario, il riavvicinamento dei concorsi, la difesa delle professioni emergenti, la riforma del curriculum del corso di laurea in medicina e chirurgia e soprattutto l'importantissima legge di programmazione sanitaria che rappresenta la base di ogni futura politica in questa materia.

Tuttavia molto resta ancora da fare: il processo di riforma delle istituzioni sanitarie è stato appena avviato timidamente con la mini-riforma delle USL, ma si fallirà l'obiettivo di trasformare le USL stesse in aziende speciali autonome ed efficienti se non vi sarà la capacità di passi ulteriori quali la trasformazione in consigli di amministrazione dei comitati di gestione e l'attribuzione di una sfera di autonomia per gli uffici di direzione.

Anche gli sforzi fatti per la razionalizzazione della spesa sanitaria saranno vanificati se non sarà approvata un'ideale legge di finanziamento specifico del settore. Il problema delle risorse riveste notevole importanza e, se può ritenersi sufficiente la riserva del 6% del prodotto interno per le spese correnti, la necessità di risorse aggiuntive appare imprevedibile se si vuole soddisfare le esigenze di prevenzione primaria e di tutela ambientale e quelle per gli interventi di riabilitazione.

Ma i problemi della sanità non sono soltanto problemi di finanziamento, bensì anche di volontà e capacità politica di portare a compimento le numerose iniziative che attendono di essere realizzate, quali quelle per la tutela degli handicappati, per il recupero dei tossicodipendenti, per l'assistenza ai minorati psichici, per una corretta educazione sui problemi sessuali e sulla difesa della vita, in materia di trapianti e per la difesa dei diritti del malato.

Su tutti questi problemi è venuto per la DC e per i cattolici in generale il momento della verità.

Mazzotta

Importante un'ampia convergenza sulla linea del Partito in quanto ciò darebbe autorevolezza ed efficacia all'azione politica della DC

Esprime consenso alla relazione di De Mita, che contiene indicazioni precise e non equivocate e indica la linea politica che il Partito dovrà seguire. E' molto importante che al di là delle polemiche, si manifesti su questa linea un'ampia convergenza di consensi in quanto ciò avrebbe certamente una grande influenza sull'autorevolezza e l'efficacia dell'azione politica della DC. Di fronte ai nuovi problemi posti da una società in cui l'intensità e la rapidità dei cambiamenti costituiscono un'esperienza del tutto inedita, concordare su una proposta valida e contribuire ad arricchirla non deve rappresentare una sconfitta né una rinuncia per nessuno.

Si dichiara colpito dalla frequente insistenza sul timore che il riconoscimento ufficiale della crisi dei gruppi esistenti possa mortificare la dialettica interna al Partito. Al riguardo non deve sfuggire a nessuno che in questi anni il dibattito non è stato né elevato, né costruttivo e che molte aree e gruppi sopravvivevano solo se al loro interno il dibattito non si apre.

In riferimento poi a quanto sostenuto dall'on. Piccoli, osserva che il pericolo non è quello di farsi portatori eterodiretti di mode estranee, poiché il compito di tutti è quello di cogliere il nuovo di quanto accade nel mondo di cui l'Italia fa parte. Deve diventare diffusa la consapevolezza che innovazioni avanzate adottate vent'anni fa secondo il

modello socialdemocratico, se difese oggi nella loro intangibilità produrrebbero esclusivamente effetti regressivi. C'è bisogno dunque di una discussione e di un confronto senza chiusure, senza etichette, o classificazioni preconcette, qualificandosi solo in forza delle posizioni che si è capaci di elaborare.

Una larga convergenza congressuale potrà favorire il rilancio del governo e la solidarietà della maggioranza. Ciò è indispensabile se solo si pensi che il 1986 e il 1987 sono anni decisivi per consolidare la ripresa economica e per rilanciare l'occupazione.

Quanto agli interventi di Fontana e di Donat Cattin, l'on. Mazzotta sottolinea come tutti debbano vigilare affinché questa fase inevitabile di forte accentrimento di poteri non contenga elementi negativi, ma osserva anche che chi avanza critiche dovrebbe anche riconoscere che questa fase è il risultato dell'azione sgarbata condotta nel partito dalle correnti. In questi ultimi anni la qualità umana della dirigenza non è migliorata e se vi sono potenzialità di cortigiane, responsabili sono coloro che hanno inventato le corti.

Andreatta

Le scelte per i vari incarichi non debbono premiare milizie o fedeltà, ma individuare le esperienze professionali migliori per fornire competenze indiscusse allo Stato

In questi ultimi tre anni in Italia vi è stata molta governabilità, garantita soprattutto dalla lealtà e dalla disciplina della DC, ma vi è stato anche un accumulo di cultura e di esperienza di governo da parte dei ministri socialisti ai quali bisogna dare atto che la pratica di governo ha smussato angoli e ha ridimensionato pretese di una cultura politica pericolosamente in bilico tra radicalismo e vetero-socialismo.

Il giudizio sugli atti del Governo è più difficile perché il bilancio presenta luci e ombre: si è fatto qualche passo nella direzione del risanamento, si è favorito il rientro delle tensioni sociali degli anni '70, ma molte occasioni sono state mancate e soprattutto si è insinuata nello stile di Governo una ricerca dell'immagine per l'immagine, un rischio di fratture e di tensioni istituzionali che con il passare del tempo tendono ad accumularsi. E' esplosa più volte la guerriglia tra Palazzo Chigi e le autorità monetarie, sono divenuti quanto mai conflittuali i rapporti tra Parlamento e Esecutivo; all'aspetto di un riordino della magistratura si è sovrapposta un'iniziativa referendaria che rischia di essere vista come intimidatoria da parte dei giudici. Troppe operazioni finanziarie sono divenute grandi affari pubblici per interventi prepotenti, la cui logica istituzionale appare confusa ma che sembrano esprimersi in un grande gioco di influenza non esaltanti tra potere politico e potere economico.

La politica internazionale si è trovata esposta a problemi nuovi e difficili e anche se la risposta a queste sfide è stata sostanzialmente simile a quella degli alleati europei, si è assistito ad un pericoloso intrecciarsi di politica estera e politica interna, ad un riemergere di orgogli nazionali, al rischio di frattura tra l'opinione pubblica di qua e di là dell'Atlantico per la prima volta in quarant'anni.

Sarebbe erroneo addebitare queste forzature soltanto al temperamento del Presidente del Consiglio: in realtà il PSI considera l'alleanza pentapartita come un accordo di convenienza, le cui scadenze sono fissate unicamente sull'opportunità di sfruttare le occasioni per rovesciare un ruolo che esso non considera adeguato alle sue ambizioni.

In materia di politica economica il gover-

no era partito correttamente ma nel 1985 appariva disarmato di fronte a una situazione che non faceva più passi in avanti; nei pochi ultimi mesi la deflazione mondiale ha portato alla rottura del mercato del petrolio e la collaborazione tra le cinque banche centrali ad una caduta non traumatica del dollaro. Ora il governo si pavoneggia per attribuirsi un merito che non è suo, ma non provvede a attrezzarsi per evitare di restare indietro se le vicende internazionali, per un caso peraltro improbabile, dovessero di nuovo mettersi al peggio.

E' invece necessario che degli argini siano costruiti perché, come ha detto De Mita, il risanamento finanziario è già di per sé politica di sviluppo. Questa del resto non è una novità per la DC che ha nel suo patrimonio l'eredità di Vanoni.

Il Partito è stato coerente sulle proposte di una politica di risanamento finanziario e di sviluppo ma troppo spesso le correnti, per opportunismo o per incapacità di comprensione, hanno finito per non capire e la polemica tra l'anima popolare e quella rigorista ha indebolito la DC dando l'impressione che sui problemi essa non fosse più presente o non lo fosse in forma univoca. E' motivo di soddisfazione constatare che la relazione di De Mita su questi punti è stata accolta da universali consensi in un partito che si attrezza per smontare la sua antica tradizione di fazione.

Riorganizzare un partito democratico senza il gioco delle correnti non è compito facile che possa essere affrontato con espedienti o con invocazioni moralistiche. Occorre in primo luogo una modifica della legge elettorale, che è la prima riforma istituzionale da avviare per ridare dignità ed efficienza alla qualità della vita politica.

La lista sulla base delle aggregazioni regionali non può rappresentare una soluzione definitiva, trattandosi di un rimedio empirico trovato dall'incontro della periferia con il Segretario per avviare il processo di ridefinizione del dibattito politico all'interno della Democrazia Cristiana. Per questo essa non può garantire posizioni di rendita o di privilegio per chiacchiera. Il sistema delle liste regionali funzionerà se è chiaro a tutti che le posizioni nel Governo, nel partito, nel parlamento, nelle Partecipazioni statali non sono spoglie da dividersi tra le correnti e tanto meno tra chi si impegna oggi ad iniziare un nuovo cammino. La Democrazia Cristiana non può, né vuole essere un partito impresario del potere: si deve praticare una selezione del personale per gli incarichi nel mondo economico, culturale e sociale che rispetti le responsabilità istituzionali dei democratici cristiani chiamati a firmare i decreti di nomina o a votare nelle assemblee elettive. Queste scelte non debbono interferire con le vicende del partito, non debbono premiare milizie o fedeltà ai suoi esponenti, ma debbono individuare le esperienze più alte nel mondo delle professioni per fornire allo Stato competenze indiscusse ed esempi di fermezza e moralità.

Il Segretario del Partito chiede a tutti, per consentire il rinnovamento, un sacrificio di identità: è una richiesta pesante, una rinuncia che costa. Ma vale la pena di tentare per salvare ciò che c'è di meglio nella storia di ognuno e nelle tradizioni delle comuni storie politiche.

Elia

Nel governo del Paese la meritocrazia deve prendere il posto della partitocrazia, della lottizzazione: il riferimento può collegarsi alla proposta anticorrentizia nel partito

Il prof. Leopoldo Elia ha portato al congresso un suo «contributo» in materia costituzionale, senza peraltro nemmeno accennare al



lavori della DC in risultati finali.

Un primo referendum, il socialista e levare la straripante partecipazione che si fa referendum di merito di per

Nel merito, il dividere il divano e del «no» e (particolarmente) responsabilità di merito tale da perentoria. Il stamento non chieste di referendum 1984 lo fa evidente.

Quanto al si è meravigliato aperto il problema della possibilità, ma anche sul governo fu perché esempi di dinami di stamento il Fazio del suo marchio qualifica governi, nella giurare la fondazione e i risultati di merito. E', un metodo di po elettorale.

L'ultimo di quello della v plezione secondo cui mitarsi a de politico dello a tutti. Si è cizzare molti alcuni enti e sparmio, le CUSL, con il r di partitocrazia uomini polit.

Non si può Bobbio quando è nata in Italia al governo Repubblica. so fenomeno non indir verno di altri

Il richiamo titi e non ad prendere il r ha detto che le, ma l'ingere collegato renza del possono elim l'acqua nella tano.

E' giusto sociale, di c

-Stato di dir

brazione del

ca.



Il XVII Congresso nazionale della DC



lavori della Commissione Bozzi non sfociati in risultati tali da soddisfare le speranze iniziali.

Un primo accento desidera dedicare al tre referendum promossi dai partiti radicali, socialista e liberale. Di passaggio deve rilevare la stranezza della posizione di un partito partecipe della responsabilità governativa che si fa iniziatore della richiesta di un referendum abrogativo. E' uno sdoppiamento di personalità per lo meno curioso.

Nel merito poi dei tre referendum, è evidente il divario fra la semplificazione del sì e del no, e la complessità dei temi proposti (particolarmente di quello attinente alla responsabilità civile dei Magistrati) evidentemente tale da non prestarsi ad una risposta perentoria. La Democrazia Cristiana giustamente non ha mai fatto ricorso a tali richieste di referendum, a parte quello del 2 giugno 1946 la cui peculiarità, peraltro, balza evidente.

Quanto al problema elettorale, qualcuno si è meravigliato che De Mita abbia ritenuto aperto il problema di garantire agli elettori la possibilità non solo di scegliere un partito, ma anche di esprimere una indicazione sul governo futuro. Meraviglia fuori luogo, perché esempi del genere esistono negli ordinamenti di molti altri paesi europei e giustamente il Presidente Saragat, nell'esercizio del suo mandato, fece ricorso agli incarichi "qualificati" per la formazione dei nuovi governi, nella intenzione appunto di prefigurare la formazione del governo collegando i risultati elettorali alle formule di coalizione. E', questo, un metodo democratico, un metodo di rispetto della volontà del corpo elettorale.

L'ultimo punto che intende toccare è quello della vita dei partiti. La mancata applicazione dell'art. 49 della Costituzione, secondo cui i partiti politici dovrebbero limitarsi a determinare insieme l'indirizzo politico dello Stato, ha portato ad abusi noti a tutti. Si è cioè seguito l'andazzo di politicizzare molte cose. Per esempio la nomina di alcuni enti economici, come le Casse di Risparmio, le Camere di Commercio e le stesse USL, con il risultato di legittimare l'accusa di partitocrazia e di screditare i partiti e gli uomini politici.

Non si può essere d'accordo con il sen. Bobbio quando afferma che la partitocrazia è nata in Italia per la persistenza di un partito al governo per tutti i quaranta anni della Repubblica. E' facile rispondere che lo stesso fenomeno si sarebbe verificato, in termini non indifferenti, con l'alternarsi al governo di altri partiti o di coalizioni diverse.

Il richiamo dunque va rivolto a tutti i partiti e non ad uno solo. La meritocrazia deve prendere il posto della lottizzazione. Moro ha detto che «non è il rigore che è intollerabile, ma l'ingiustizia». Il riferimento può essere collegato anche con la proposta anticorruzione del segretario del partito. Non si possono eliminare le correnti se non si toglie l'acqua nella quale le correnti di potere nuotano.

E' giusto inaugurare, insieme allo «Stato sociale», di cui molti hanno parlato, anche lo «Stato di diritto». Sarebbe la migliore celebrazione del quarantennale della Repubblica.

Cristofori

La linea del segretario politico dà risposte precise che vengono dalle forze sociali e, finalmente, la DC traccia una strategia d'attacco

Dato centrale da sottolineare è l'ispirazione profondamente unitaria che si registra nel Congresso sui contenuti politici e sui programmi del Partito, in una significativa convergenza tra le istanze della periferia ed il livello centrale.

La linea portata innanzi dal segretario De Mita dà risposte precise alle domande che emergono in seno alle forze sociali e finalmente, dopo due congressi vissuti su una linea difensiva, la DC traccia una strategia d'attacco. La strada che l'attende è però ancora irta di ostacoli e potrà essere percorsa con successo solo se l'azione dei cattolici democratici si radicherà profondamente nel tessuto economico e sociale del Paese.

In ogni caso il rinnovamento del Partito, ed in particolare dei metodi di selezione della classe dirigente, dovrà essere attuato nel segno del recupero dell'ispirazione cristiana. L'azione del segretario De Mita si è già mossa in questo senso ma deve essere ancor più decisamente sottolineata l'opzione della DC per una democrazia sostanziale e solidaristica, incentrata sulla libertà dell'uomo dai condizionamenti materiali.

La DC, che fonda la sua proposta politica sulla realtà dell'individuo e della famiglia, non può accettare le proposte che vengono da altri partiti, i quali considerano gli elementi dello Stato sociale solo dal punto di vista della razionalizzazione economica. Vanno quindi cancellati indirizzi assunti dalle recenti leggi finanziarie — basta pensare alla vanificazione in pratica degli assegni familiari — e la DC deve rimanere un partito autenticamente popolare.

Nella relazione del segretario è stata giustamente sottolineata l'esigenza di un equilibrio nella gestione del settore previdenziale, mentre la materia assistenziale dovrà essere considerata autonomamente e posta a carico del bilancio pubblico. Per raggiungere questo obiettivo occorre però una riforma del sistema assistenziale e la DC, se vuole essere coerente, dovrà impegnarsi affinché il Governo risponda costruttivamente a questa esigenza.

Rigoni

Esiste la volontà delle nuove generazioni di farsi ascoltare. Sullo sfondo l'esigenza di realizzare un modo nuovo di fare politica

La presenza dei giovani nella DC è il segno della volontà delle nuove generazioni di ascoltare e di farsi ascoltare, non solo per comprendere i meccanismi della vita del Partito, ma anche per correggerne eventuali storture. Sullo sfondo sta l'esigenza della realizzazione di un modo nuovo di fare politica, per raccordarsi con la società ed essere — come cattolici e democratici — presenti in essa. La gente pretende oggi dalla DC segna-

ti concreti, primo fra tutti l'eliminazione di un correntismo fine a se stesso e delle lotte tra i gruppi.

In questo spirito al servizio della verità, i giovani democristiani devono farsi carico di una strategia coraggiosa, avere la forza di sostenere fino in fondo le loro idee e le loro proposte. Per questo i giovani chiedono che le mozioni proposte dal Movimento giovanile siano esplicitamente votate dal Congresso, il quale deve esplicitare il proprio atteggiamento rispetto a queste tematiche.

La battaglia per i diritti umani, per la pace, la libertà e la democrazia costituisce oggi l'impegno del Movimento giovanile e di quanti, nelle scuole e nella società, hanno il coraggio di dichiararsi cattolici e l'orgoglio di chiamarsi democristiani. Se il Segretario De Mita vuole l'apporto delle idee e non il peso delle tessere, tutti allora nel Partito devono impegnarsi per un nuovo metodo di lavoro, nel quale contino le capacità piuttosto che le amicizie potenti. Eliminare le baronie non deve però significare un attacco a quella alta dirigenza del Partito che sempre ha operato, con responsabilità e coerenza, in difesa della ispirazione popolare della DC.

Mengozzi

Il mondo cooperativo, per il cui sviluppo la DC si è tanto adoperata, non è un fenomeno marginale ma essenziale allo sviluppo della società post-industriale

Come presidente della Confederazione delle Cooperative Italiane, sottolinea la saldatura esistente tra la funzione da questo svolta e la posizione della DC nello schieramento politico: non si tratta di collateralismo ma di rispondenza a comuni valori cristiani. Per questo motivo, infatti, la DC si è adoperata per agevolare il cammino del movimento cooperativo.

La sua è la maggiore organizzazione cooperativa del Paese, ma non conta tanto la quantità quanto la qualità dei fini perseguiti. In questo senso sottolinea l'infondatezza della tesi secondo cui il movimento cooperativo sarebbe un fenomeno marginale destinato al tramonto; è vero, invece, proprio il contrario poiché la società post-industriale non è affatto ostile alle cooperative e anzi è in grado di valorizzarle ulteriormente le ragioni etiche ed economiche.

E' altrettanto sbagliato ritenere che il movimento sia una sorta di riflesso dell'assistenzialismo e del populismo. Le cooperative bianche sono anch'esse contro gli eccessi dell'assistenzialismo, ma rifiutano, nel contempo, una falsa cultura dell'efficienzialismo, se dovesse tradursi, in realtà, nell'accettazione della legge, iniqua, del più forte.

Dichiara quindi di concordare con l'impostazione di De Mita circa la necessità di consolidare le conquiste sociali attraverso una ristrutturazione e ammodernamento dello Stato sociale; analogamente condivide l'allarme per il dissesto della finanza pubblica e il tentativo di attuare una redistribuzione più equa delle risorse, che consenta, anzitutto, un aumento dei posti di lavoro. L'occupazione, in specie quella giovanile, è

un tema fondamentale per il progresso del Paese che si intreccia, inoltre, con la questione meridionale. La sua confederazione raccoglie gli appelli per l'allargamento della base lavorativa e in ciò si riconosce e si ricongiunge con l'identità propria della DC.

Lusetti

I giovani dc non credono nella politica degli affari perché svolta solo per l'occupazione del potere; credono invece negli affari della politica

Il XVII Congresso deve certamente chiarire la linea politica ed esprimere una seria e qualificata proposta politica, ma soprattutto deve parlare alla gente comune. Invece si è parlato forse troppo di equilibri interni e troppo poco dei problemi interni che deve affrontare la politica. La DC deve fare i conti con la realtà giovanile se vuole rilanciare la sua iniziativa politica.

Il Congresso non può limitarsi a risolvere problemi di equilibrio interno magari attraverso la somma algebrica di gruppi e sottogruppi. La sfida è molto più ambiziosa: è necessario da una parte decifrare i contorni di una chiara ed omogenea linea politica, dall'altra definire il ruolo e l'identità della DC degli anni '90. Per troppo tempo si è smesso di fare cultura politica per gestire il potere o per fare affari. I giovani dc non credono nella politica degli affari perché viene svolta solo in funzione dell'occupazione del potere e della costruzione di privilegi; credono invece negli affari della politica. Il lavoro per i giovani, la lotta contro il dissesto ecologico, la ricerca della pace, il risanamento della scuola, lo sviluppo del Mezzogiorno, la lotta contro la tossicodipendenza sono i temi sui quali si celebrano i congressi dei partiti e infatti i giovani da questi temi hanno presentato specifiche mozioni che chiedono siano discusse dal Congresso.

Sulla questione «ambiente-nucleare» i giovani chiedono che vengano riconsiderate le norme di sicurezza per le centrali nucleari in funzione, che siano disattivate tutte le centrali che non offrono garanzie adeguate di protezione e che nell'attuazione del piano energetico nazionale si introducano momenti di riflessione per favorire ulteriori garanzie di sicurezza, nel funzionamento delle centrali nucleari. Sul tema della pace, anch'esso oggetto di una mozione in Congresso, occorre in particolare porre l'attenzione sul problema del commercio internazionale delle armi. E' su questi temi che il movimento giovanile della DC vuole rilanciare una nuova qualità della politica in funzione di una nuova qualità della vita.

Assume perciò un'importanza significativa l'impegno dei giovani dc per il rinnovamento e la moralità del Partito. Un rinnovamento che non significa mere ricambio generazionale perché una classe dirigente nuova deve soprattutto qualificarsi con un nuovo modo di fare politica. Questa nuova politica deve divenire capace di dare espressione alle alte tensioni ideali che i giovani possono e debbono esprimere, ma soprattutto deve divenire una politica rigorosa.



Il XVII Congresso nazionale della DC

coerente e impostata su forti valori. Il discorso sul partito nuovo riguarda anche il ruolo e l'identità della DC. I giovani non credono nella DC come forza di moderazione e conservazione dell'esistente, ma come grande forza popolare e riformista. Questa nuova DC sarà il partito capace di interpretare le esigenze dell'intera società italiana e di colloquiare con tutte le sue componenti.

S. Costa

Quanto più si ridurrà l'azione di supplenza delle correnti, tanto più va assicurata la trasparenza e la collegialità delle procedure decisionali nel partito

Questo congresso ha il dovere di raccogliere una impegnativa eredità — quella delle scelte coraggiose del passato che hanno garantito il periodo più lungo di libertà, di pace e di sviluppo della storia d'Italia — e di cogliere una occasione di coerenza e di coraggiosa innovazione. Ma con una avvertenza: che mentre altri partiti sono impegnati in faticose operazioni di revisione ideologica, i democristiani devono raccogliere la sfida che deriva dalla ben diversa consapevolezza di essere come non mai punto di riferimento centrale di valori e proposte politiche largamente condivisi.

Vi è soprattutto una nuova consapevolezza, dopo le elezioni amministrative dell'85 e il referendum sul costo del lavoro, di un rinnovato dialogo tra la DC e la gente: ed è interessante verificare come si sia avviato un processo di risposta corale all'iniziativa del segretario verso il superamento delle correnti organizzate, ormai considerate dalla coscienza collettiva del partito più strette e vincoli che spazi di libertà e di responsabilità diffusi. Di qui la necessità della più vasta unità interna per favorire la stessa comprensibilità e riconoscibilità della proposta politica della DC. Eppure, in questa generale nuova consapevolezza, non si può non avvertire qualche oggettiva contraddizione.

Sul fronte femminile, mai le donne DC hanno ritrovato in modo così compiuto e puntuale nella relazione del segretario De Mita tante coincidenze di analisi e di proposte: ad esempio, il rilancio di un più completo rapporto Stato-società; la distinzione tra Stato sociale e Stato assistenziale; l'esigenza di ristabilire la certezza del diritto.

A fronte della visibile centralità della proposta politica avanzata dalle donne DC deve constatarsi la marcata marginalità della presenza delle donne tra i delegati, come tra i parlamentari e i dirigenti del Partito. E sarebbe molto grave se questo congresso non cogliesse tutto il significato politico di rischio che da quella marginalità deriva per la natura popolare del partito e per l'impegno nel suo processo di rinnovamento che sarebbe solo apparente e un'occasione mancata se non portasse all'ampliamento degli spazi e del riconoscimento alla soggettività politica delle donne.

Altra possibile fonte di disagio in questo Congresso è nella percezione che la stessa aspirazione a superare le correnti si misura con qualche incoerenza e con qualche furberia: non sempre le aggregazioni regionali sono avvenute su base di una coraggiosa e libera adesione personale, ma talora di pure somme di gruppi storici o geografici. Occorre perciò che, a quanti intendano raccogliere l'invito alla generosità senza tutele il Segretario dia una compiuta risposta come supremo garante dello Statuto del Partito. Quanto più l'azione di supplenza delle correnti si ridurrà, tanto più va assicurata la trasparenza e la collegialità delle procedure decisionali nel Partito e della selezione della classe dirigente.

Infatti il rinnovamento non può essere un'avventura ma una esperienza collettiva di cui ognuno sia protagonista.

Michellini

Porre attenzione ai problemi della famiglia soggetto sociale educativo, economico e politico. Dialogo tra partito e mondo cattolico.

Esprimo consenso alla relazione e al programma di De Mita e ritengo in particolare di aderire al suo invito di porre fine all'arida logica delle correnti, pur esprimendo la preoccupazione che l'opinione pubblica stia stentando a capire le ragioni del contrasto che su questo punto si sono manifestati.

Il Congresso deve, fra i vari argomenti, porre la massima attenzione ai problemi della famiglia che, come si è accordato anche il PCI, sono particolarmente vivi nella gente che nutre su questi temi grandi attese nei confronti delle forze politiche. La famiglia vuole essere riconosciuta come interlocutrice del dialogo sociale, e a tali esigenze richiede non affermazioni retoriche ma inter-

venti operativi e concreti: in particolare è necessario porre la massima attenzione al problema della libertà di insegnamento, evitare di assumere misure che scorgano la libertà di procreare, attuale una politica della casa che favorisca la formazione della famiglia e una politica sociale che tuteli la famiglia annullando gli effetti gravissimi dell'aborto legalizzato e addirittura incoraggiando dei consultori pubblici.

Per tutelare in ogni aspetto la famiglia, che nella realtà di oggi è anche un soggetto sociale economico, educativo e politico, dovrebbe essere istituito — e a tal fine intende presentare una proposta — un Comitato interministeriale di coordinamento che sia l'embrione di un futuro Ministero.

Concludo sottolineando l'esigenza di mantenere sempre aperto il dialogo tra la DC e il mondo cattolico, superando ogni possibile polemica e incomprensione che sono proprio conseguenze dell'insufficienza del dialogo.

Mensorio

La solidarietà verso De Mita deve sbocciare da un consenso chiaro, attraverso una nuova collegialità che proponga il senso di una diversa partecipazione

Si deve essere profondamente convinti di voler fare di questa assise congressuale una occasione importante per il rafforzamento dell'unità della Democrazia Cristiana. E per tale unità, se è vero che duro, tenace, convinto è stato l'assalto alla Bastiglia delle correnti, è altrettanto vero che oggi più che mai si ravviva l'esigenza di una cultura diversa che dia particolare priorità alla selezione di una nuova classe dirigente. Ecco, perché, in questo contesto, si deve essere tutti d'accordo nel sostenere l'impellenza di rompere gli arcaici schemi correntisti per promuovere più ampie dimensioni politico-culturali, suffragate da ipotesi di lavoro scaturenti non da basi organizzative di parte, ma da scelte operative concrete di quanti si riconoscono nell'originalità di un nuovo metodo di far politica.

La polverizzazione delle correnti appare oggi un traguardo possibile, raggiungibile. Ma la solidarietà verso De Mita deve sbocciare da un consenso chiaro, con rinvio, verso un segretario che proponga nuove regole del gioco democratico, attraverso una nuova collegialità che, tenendo conto delle singole identità, proponga il senso di una diversa partecipazione.

I rapporti col sociale richiedono interlocutori nuovi: non più baroni delle tessere, ma uomini del 2000, che, nel rispetto del verbo cristiano, sappiano modellarsi all'interno di una società in evoluzione.

Rossi di Montelera

Assegnare il giusto peso al ceto medio la cui ampiezza è segno di una raggiunta maturità democratica del paese. Una cultura dell'autonomia.

La DC non può esimersi in questo Congresso dal compiere un esame e un bilancio di quaranta anni di storia perché è utile guardare al futuro avendo una chiara coscienza del passato. Il quarantennio trascorso segnò il passaggio del paese da una società prevalentemente contadina ad una avanzata industriale e registra una grande diffusione della cultura a tutti i livelli, l'espansione dei servizi pubblici per cercare di rispondere alle esigenze di un paese in crescita.

Oggi vi è una situazione di crisi, che però non è crisi della struttura economico-sociale, ma è una crisi di statalismo conseguente all'eccessiva espansione del settore pubblico nel campo delle attività economiche e del prelievo fiscale.

Per uscire da questa situazione, che si traduce poi in un drenaggio di risorse finanziarie attraverso il costante aumento della pressione fiscale, occorre ridurre la spesa pubblica, con il rientro dello Stato nei suoi confini. Il raggiungimento di tale obiettivo richiede in primo luogo che sia combattuta e superata una strana convergenza tra l'ideologia marxista tendente all'occupazione di ogni spazio sociale da parte dello Stato ed una visione laica ed economicistica che, privilegiando le grandi dimensioni, considera i ceti medi come il retaggio di un passato retrogrado da superare. La Democrazia Cristiana deve adoperarsi con forza per assegnare il giusto peso politico al ceto medio la cui ampiezza è il segno di una raggiunta maturità democratica del paese. Si tratta di difendere e diffondere una cultura che valorizzi l'autonomia, la libertà e il merito e che sottragga ogni valore ad un assistenzialismo inefficiente e ad inammissibili sprechi.

Tutto ciò richiede un partito che interpreti i cambiamenti in atto e governi una finzione di rotta senza la quale il dissesto finanziario del Paese sarà inevitabile. Un partito che sappia interpretare le esigenze reali della società e che proponga soluzioni senza dividersi su questioni incomprensibili al Paese. Sono da superare perciò tutte quelle iniziative organizzative, come ad esempio per il tesseramento, avulse da qualsiasi rapporto con la realtà sociale.

Moyaddedy

Un ringraziamento alla DC che è stata sempre vicino alla resistenza afgana combattente per gli ideali dell'autodeterminazione dei popoli

Portando il saluto dei patrioti afgani che al battono per la libertà del loro Paese, ringrazio la DC che è stata loro sempre vicina con aiuti non soltanto morali. La resistenza afgana, che combatte per gli ideali della autodeterminazione dei popoli e contro l'Unione Sovietica, che ha invaso il territorio nazionale nel 1979, compiendo atrocità, stermini e distruzioni, rivolge un appello a tutti i popoli liberi del mondo affinché cessi tale sterminio e perché l'Afghanistan non scompaia dalla carta geografica.

Chiede aiuti per il riconoscimento giuridico internazionale della resistenza, che controlla buona parte del territorio afgano, e che ha diritto ad accedere ai tavoli di eventuali trattative. Chiede altresì che si sensibilizzi l'opinione pubblica anche per cancellare quell'immagine progressista che l'Unione Sovietica tenta di accreditare nei paesi del Terzo Mondo.

La resistenza afgana è favorevole a trattative, previo il ritiro delle truppe sovietiche, e vuole che sia riconosciuto il diritto del suo popolo all'autodeterminazione, per poter scegliere un futuro di libertà e di democrazia.

Grippò

Sulla politica meridionalistica la DC giocherà una partita determinante per la conferma della sua posizione di forza leader del Paese

La relazione di notevole spessore, svolta dal segretario costituisce una sintesi politica e culturale del Partito di cui condivido totalmente l'impianto. La Democrazia Cristiana, così come ha dimostrato di possedere la capacità di legittimare il suo ruolo centrale nella vita politica italiana, deve ora dar prova di saper cogliere la sfida posta dalle mutevole trasformazioni della società. Ma non deve dimenticare neanche i problemi ereditati dal passato rimasti tuttora irrisolti e fra questi, in primo luogo, la questione meridionale. Si può dire anzi che sulla politica meridionalistica la DC giocherà una partita determinante per la conferma della sua posizione di forza leader del Paese e per le sue stesse fortune elettorali.

Si devono però registrare la diffusa tendenza ad interpretare la realtà di oggi con le teorie di ieri e la resistenza a trasformare una politica meridionalistica troppo spesso caratterizzata in passato da un intervento pubblico esclusivamente assistenziale. Compito del partito è perciò quello di porre al centro del suo progetto una politica della spesa pubblica nel Sud che sia realmente propulsiva dello sviluppo. Il Mezzogiorno infatti può offrire una occasione per l'intero Paese purché si sia capaci di introdurre riforme strutturali all'interno dello Stato.

Il segretario De Mita ha dato una lettura estremamente puntuale del processo di crisi che travaglia oggi, anche a livello internazionale, il sistema dei partiti: da tale analisi bene si evince come le considerazioni svolte sul tema dal Congresso del PCI a Firenze siano ancora ampiamente arretrate. Il punto centrale è comunque quello della capacità del Partito di interpretare le esigenze che provengono dalla società: rischia perciò di essere pericoloso che la sinistra interna della DC possa non voler ribadire il proprio apporto per la comprensione dei fenomeni e delle trasformazioni in atto.

Quanto allo Stato sociale, oggi si lamentano i costi di un sistema caratterizzato per giunta da scarsa efficienza: ma è troppo semplice pretendere di ovviare a questi inconvenienti solo mediante il ricorso alla privatizzazione e al mercato, perché quello che serve in realtà è un nuovo contratto sociale. Compito della DC è dunque quello di impegnarsi a fondo affinché lo stato democratico si doti di tutti gli strumenti per governare le trasformazioni e i problemi della società.

O. Saleh Sabe

La tragedia del popolo eritreo può finire riconoscendo il diritto all'autodeterminazione. Il ruolo dell'Occidente per la pace del paese.

Ringrazio la Democrazia Cristiana per l'invito rivolto al Fronte di Liberazione Eritreo ed esprimo apprezzamento per le decisioni prese dalla DC in appoggio alla lotta del popolo eritreo per il suo diritto alla libertà all'autodeterminazione. Il Fronte desidera trovare la giusta e pacifica soluzione per la tragedia degli eritrei ai quali è stata imposta la guerra dall'esercito etiopico. Da questa solenne tribuna denuncio con forza che si è alla vigilia di una nuova offensiva preparata da circa 7.000 consiglieri sovietici, offensiva che, grazie all'uso di truppe elicottrizzate e di specialisti nella guerra chimica, ha per scopo la completa capitolazione dell'Eritrea.

Gli ingenti quantitativi di armi che l'Etiopia riceve dai Paesi del Patto di Varsavia e da Cuba, oltre agli aiuti economici elargiti all'Etiopia dai paesi democratici occidentali, hanno incoraggiato all'intransigenza, alla brutalità e alla guerra. Il Fronte fa perciò appello all'Italia perché, in virtù dei suoi obblighi storici, morali e culturali più che tenenari, si adoperi per porre fine alla tragedia del suo popolo e perché venga riconosciuto all'Eritrea il diritto all'autodeterminazione.



La mod...
sparire l...
Necessi...
I quarant...
l'escalat...
pubblica...
fondi riv...
partito ch...
completa...
zia compl...
unità del...
gole nuov...
sensibilità...
E' ques...
della rela...
conoscim...
ve che sia...
società c...
avvio un...
zione un...
Andare...
sforzo di...
spesso, c...
speri e M...
una certa...
Occorre...
cittadini...
responsab...
re l'oppo...
mie local...
autonom...
rattivismo...
essere po...
na assoc...
le scelte...
servizi col...
ministrat...
Per apr...
i democri...
va di una...
religiose...
nuovi all...
moderna...
e polit...



Il XVII Congresso nazionale della DC



Ballarin

La moderna sensibilità religiosa che pervade le giovani generazioni fa trasparire l'ansia di una nuova moralità. Necessità di nuove regole politiche.

I quaranta anni che separano il presente dall'esaltante stagione della nascita della Repubblica hanno visto prodursi nel paese profondi rivolgimenti. Oggi il compito di un partito che guarda verso il futuro è quello di completare la costruzione di una democrazia completa, realizzando una più profonda unità del paese attraverso l'adozione di regole nuove che interpretino una più matura sensibilità della società civile.

E' questo l'apprezzabile filo conduttore della relazione del Segretario De Mita: il riconoscimento della necessità di regole nuove che siano condizione e premessa perché la società civile allarghi le sue libertà e prenda avvio un più autentico processo di promozione umana.

Andare verso il futuro costa certo fatica, sforzo di impegno, di idealità e di moralità; spesso, come ben sapevano Sturzo, De Gasperi e Moro, andare in avanti è anche in una certa misura andare contro corrente.

Occorre conferire nuovi poteri ai singoli cittadini, oggi aperti ad un nuovo senso di responsabilità. E' necessario altresì cogliere l'opportunità del rilancio delle autonomie locali, conferire ai comuni un'area di autonomia impositiva, combattere il corporativismo e i parassitismi. I cittadini devono essere posti in grado, come singoli o in forma associata, di esercitare un controllo sulle scelte amministrative, sulla gestione dei servizi collettivi e sulla correttezza degli amministratori.

Per aprire vie nuove è indispensabile per i democristiani far leva sulla forza propulsiva di una natura politica collegata a radici religiose e si può ora guardare con occhi nuovi alla forza di trasformazione di una moderna sensibilità religiosa nella vita civile e politica.

In politica estera non dobbiamo certamente isolarci e si deve restare dentro l'amicizia con gli Stati Uniti, ma, secondo quella sensibilità religiosa, si deve capire che tutto ciò non deve far dimenticare il vero fine, la pace.

A proposito della tragedia di Chernobyl, troppo abbiamo taciuto, anche come cattolici, sulle conseguenze terribili di uno sfruttamento incontrollato delle risorse energetiche. La moderna sensibilità religiosa che pervade le giovani generazioni fa trasparire l'ansia di una nuova moralità a fondamento degli istituti e comportamenti della vita civile e sociale. Da qui l'urgenza di fissare nuove regole nella scelta dei dirigenti della vita pubblica e di controllo del loro operato. Per questo si deve non solo condividere ma sostenere lo sforzo di rinnovamento che De Mita sta compiendo, per rendere più trasparente e credibile il partito.

Lombardi

L'odierna società ha bisogno di soggetti che sappiano interpretarne la complessità: questi soggetti sono i partiti e le grandi associazioni collettive.

La DC di oggi è ben diversa da quella che nel 1982 elesse Segretario De Mita: nonostante la significativa evoluzione della linea politica, però, i termini di alcune questioni — soprattutto di quelle concernenti il Partito — sono ancora aperti.

Sulla linea politica si può soltanto osservare, in aggiunta alle notazioni positive finora espresse, che permangono alcuni aspetti negativi. Innanzitutto il Partito ha ommesso di sostenere la proposta per un equo trattamento tributario dei redditi familiari e non si è a sufficienza battuto contro il drenaggio fiscale.

Per quanto riguarda il Partito, il Segretario De Mita ritiene che la crisi nel rapporto tra partiti, istituzioni e cittadini possa esse-

re superata solo con una profonda trasformazione dello Stato e del sistema partitico. Ma quando si parla della DC bisogna ricordare che essa ha una storia dalla quale non si può prescindere. Secondo De Mita, le correnti trovavano una loro giustificazione quando la DC ricopriva nella società un ruolo egemone mentre oggi la crisi del rapporto fra partiti e mondo sociale impone di trasferire poteri alle istituzioni. Di qui — prosegue De Mita — nasce l'esigenza di un Partito caratterizzato da una forte leadership, dalla riduzione delle dialettiche interne, dalla selezione elitaria della classe dirigente. Su questa impostazione non è possibile trovare un accordo: è vero che le tradizionali distinzioni fra destra e sinistra oggi non valgono più, ma una società complessa ha bisogno di soggetti che tale complessità sappiano interpretare. Questi soggetti sono i partiti, le grandi associazioni collettive ed essi soli possono trovare uno sbocco coerente per il processo di trasformazione in atto.

E' difficile quindi accettare un criterio di riorganizzazione volto ad eliminare, nella sostanza, quella vivace e ricca dialettica che è alla base di un autentico partito di massa: e il timore è che, una volta deposti gli antichi baroni, al loro posto sorgano valvassori e valvassini.

Cesarini

I giovani chiedono impegni concreti e vogliono essere partecipi di una politica che torna tra la gente. Una grande energia di rinnovamento.

Una sana dialettica interna è garanzia di una gestione veramente democratica, poiché la DC è un grande partito, che rappresenta grandi masse, nel quale contano tutte le sfumature ideologiche.

I giovani democristiani intendono perseguire il superamento delle correnti per un ideale comune. Incombe tra la gioventù il cancro della droga e su tutto incide la di-

struzione dei valori della vita come retaggio delle dottrine marxiste; ed è soprattutto per questo che la cultura giovanile ha abbandonato la politica e i partiti.

I giovani chiedono impegni coerenti e vogliono essere partecipi, chiedendo che la politica torni tra la gente. Non sono perciò più accettabili le alchimie interne e i giochi di potere, sentendosi invece la necessità di programmi concreti e di soluzioni fattive.

Alla DC, che ha i maggiori consensi elettorali, si chiede superiore coscienza nella consapevolezza che l'ideologia cristiana, cui il partito si ispira, è in grado di fornire risposte utili alle attese sociali.

Per un cambiamento interno si tratta di riscoprire le ragioni e gli ideali che animarono il partito popolare e Don Sturzo; del partito i giovani sono una grande energia ma tutti devono sentire la missione di essere migliori e di rendere gli altri migliori.

Piccirillo

Un grande moto di aggregazione in periferia dove il partito incontra i bisogni reali della gente. Una politica che recupera la sua dignità.

E' necessario che la DC torni ad essere un Partito di valori, un partito aperto, non di massa ma di popolo, capace di incarnare le istituzioni e di renderle comprensibili ai cittadini. Solo così la politica recupererà la sua dignità e ridiventerà degna della vita.

Questo congresso avrà senso se sposterà il dibattito dagli incolori e dalle forme ai contenuti e ai problemi reali che interessano direttamente la gente e che la gente chiede che siano risolti. In questo senso si pone il progetto di De Mita, che però deve trovare una incarnazione viva nella pratica.

L'ispirazione del nuovo progetto della DC è la concreta azione per realizzarlo deve trasferirsi anche in periferia dove il partito deve dare il segno di essere capace di dare una risposta nuova alle sempre più pressanti domande della società.

Particolare attenzione richiede la situazione del Mezzogiorno che non intende più credere alle promesse ma chiede progetti definitivi e concretamente attuati per risolvere i problemi del suo sviluppo.

La proposta di De Mita ha determinato nel partito un moto di aggregazione soprattutto in periferia e grandi sono le attese per i frutti che potrà portare se saprà soddisfare le richieste di libertà che significano soprattutto liberazione dal bisogno.

Viscardi

La grande attualità del pensiero cristiano-sociale affida alla centralità dell'uomo il governo del processo di trasformazione della società.

Profondi mutamenti sono intervenuti nei modi di produrre, di lavorare, di vivere, segnando il definitivo tramonto della società di massa, ma tracciando altresì un itinerario entro cui si annida il rischio di una scelta «individualista» di una società fondata sul liberismo economico e sul progressivo disimpegno dello Stato.

Da qui la grande attualità del pensiero cristiano-sociale che affida alla centralità dell'uomo, come sintesi tra «individuale» e «collettivo», il governo del processo di trasformazione della società.

De Mita ci ha proposto una strategia complessiva per affrontare i problemi imposti dalla trasformazione della società con istituzioni equilibrate sul piano sociale ed in grado di riaffermare un ruolo centrale nel sistema politico italiano della DC.

Alla luce delle tesi, del dibattito pre-congressuale, della relazione di Natta e delle conclusioni del Congresso di Firenze possiamo dire che è nato il nuovo PCI?

Crede proprio di no se è vero che Natta è riuscito ad essere grande solo attenuando nelle ambiguità delle conclusioni le differenze che erano emerse dai dibattiti e che avevano lasciato presagire il nascere di un cettato pluralismo di idee e di posizioni anche nel PCI.

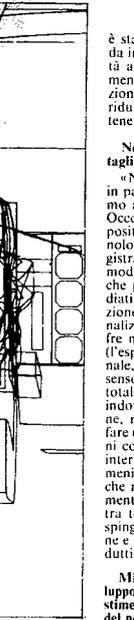
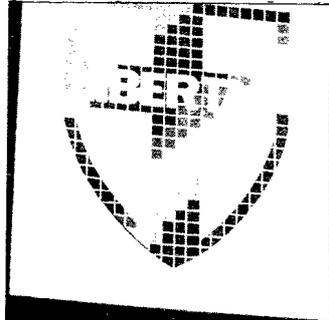
Certo, è stata indicata al PSI la via della necessaria redenzione per riprendere un cammino comune ma con la famosa formula del «governo di programma» si inserisce un cavallo di Troia nel pentapartito se questa formula non trova, come sinora non l'ha ancora trovata, un respiro ed un significato strategico.

«Il governo di programma» può assumere perciò un valore di alternativa di necessità per il PSI, a partire dalle situazioni locali, nel tentativo di spostare a destra la DC.

La proposta di De Mita per un nuovo riformismo rappresenta perciò lo spazio nuovo di una ricerca comune in grado di dare un senso più ampio all'attuale coalizione di governo del Paese.



Il XVII Congresso nazionale della DC



è sta
da in
tà a
ment
zione
ridur
tener

No
taglio
«N
in pa
mo a
Occo
posti
nolog
gistra
mode
che p
diati
zione
naliza
fre m
(l'esp
nale.
senso
totali
indot
ne, m
fare u
ni cos
inter
men
che n
mento
tra te
sping
ne e c
duttiv

Mi
luppo
stimer
del pe
espul
mati.

spulsione dal si-
sponibili, o inca-
«Se
correl
stica s
gica si
fili pro
sce pi
effetti
quale
si affi
realità
precar
che il
autom
piattiz
tivo, v
gio d

ma è alla ricerca
non farlo su
lo di mantenere
dalla collettività
produttive, negli
dottare?
tema burocrati-
- può permette-
erso il riassetto
sociale, il recupere
e la riforma del
uò orientare la
ione, della sicure
delle sofisti-
di, aspetti sociot-
o addirittura so-
«C
pulsì?
si aggr
zione,
novazi
incont
«D
tecnic
tici n
Molti
come
altri n
cia cu
post-i-
staggio
che at
mi au
go, m
della
fonda
fianc
le isp
cambi
tende

mani citati?
seppur somma-
agricole, di bio-
simento delle ri-
o delle malattie,
i nuovi mestieri
erranno privile-
i, la telematicu,
biotecnologie,
stema di attrezz-
zazione di tali
so, fino ad oggi,

(Fotoservizio di ENRICO OLIVIERO)